

# dossier

XIX Legislatura

20 settembre 2024

## Partecipazione di una delegazione parlamentare alla 79<sup>a</sup> Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

*(New York , 23-27 settembre 2024)*



SERVIZIO STUDI

Ufficio politica estera e difesa

TEL. 06 6706-2451 - ✉ [stud1@senato.it](mailto:stud1@senato.it) – ✕ [@SR\\_Studi](https://www.instagram.com/SR_Studi)

Dossier n. 349



SERVIZIO STUDI

Dipartimento Affari Esteri

Tel. 06 6760-4939 - ✉ [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it) – ✕ [@CD\\_esteri](https://www.instagram.com/CD_esteri)

Documentazione e ricerche n. 120

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

ES0224 - Dossier 79ª Assemblea generale delle Nazioni Unite

# INDICE

<b>PREMESSA .....</b>	<b>3</b>
<b>LE NAZIONI UNITE: ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO.....</b>	<b>5</b>
<b>FOCUS</b>	
▪ L’agenda globale per lo sviluppo sostenibile .....	13
▪ Il Forum politico di alto livello delle Nazioni Unite .....	17
▪ L’attuale stato di attuazione dell’Agenda 2030.....	19
▪ I target degli SDG che destano particolare preoccupazione .....	23
▪ Il Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2024 .....	30
▪ Il riconoscimento dello Stato della Palestina .....	34
▪ La minaccia nucleare .....	38
▪ Il Piano Mattei per l’Africa .....	40
<b>DOCUMENTAZIONE</b>	
▪ Conclusioni del Consiglio del 24 giugno 2024 sulle priorità dell’UE nel contesto delle Nazioni Unite durante la 79 <sup>a</sup> sessione dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite.....	53
▪ Risoluzione ONU del 9 maggio 2024 “Admission of new Members to the United Nations” .....	71
<b>PUBBLICISTICA DELL’OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE</b>	
<b>UNA PROSPETTIVA GLOBALE E COMPARATA SULLE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI (A CURA DEL CESPI) .....</b>	<b>77</b>
▪ Le Nazioni Unite e gli indicatori dei diritti umani .....	79
▪ L’analisi comparata tramite l’FHI.....	84
▪ World Report 2024 di HRW .....	92
<b>LO STATO DELLE RELAZIONI TRANSATLANTICHE (A CURA DELL’IAI).....</b>	<b>96</b>



## PREMESSA

Il dialogo dei Parlamenti con le Organizzazioni internazionali mira a rafforzare la legittimazione democratica delle decisioni adottate nel sistema globale. Pace, democrazia, diritti umani, lotta alla povertà, sviluppo sostenibile, ambiente, sicurezza, diritti delle donne e le altre tematiche di pubblico interesse sono al centro dell'attività delle Organizzazioni internazionali che promuovono periodiche Conferenze alle quali sono invitate delegazioni parlamentari.

In tale contesto assumono particolare rilevanza i rapporti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica **con il sistema delle Nazioni Unite**, rapporti che si articolano in molteplici sedi di incontro e di dialogo.

Si registrano, infatti, incontri tra gli Organi della Camera e del Senato ed i massimi rappresentanti dell'Organizzazione, la partecipazione al segmento ministeriale delle sessioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA) nonché la partecipazione alle principali Conferenze tematiche.

L'**Assemblea generale delle Nazioni Unite** è la principale sede di decisione e l'organo più rappresentativo, composto da rappresentanti di tutti gli Stati membri, che dispongono di un voto ciascuno.

**La sessione annuale** ordinaria dell'Assemblea inizia il terzo martedì di settembre e prosegue di regola fino alla terza settimana di dicembre e vi partecipano, invitate, in qualità di osservatori, delegazioni parlamentari degli Stati membri.

Una delegazione parlamentare partecipa regolarmente, nell'ambito della delegazione italiana, alla annuale Sessione dell'Assemblea Generale, **in concomitanza con la settimana ministeriale e il dibattito generale**, che si tengono dal 22 al 30 settembre.

Tema del dibattito generale della 79° edizione è "Non lasciare nessuno indietro: agire insieme per promuovere la pace, lo sviluppo sostenibile e la dignità umana per le generazioni presenti e future",

Tra i **focus** principali della sessione vi sono il cambiamento climatico, la povertà, le crisi sanitarie e la disuguaglianza, con un'attenzione particolare agli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Uno degli appuntamenti più attesi della 79esima Assemblea Generale sarà il **Summit of the Future**, che si terrà il 22 e 23 settembre. Un vertice che mira a riaffermare gli impegni verso gli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) e la Carta delle Nazioni Unite, rafforzando al contempo la

cooperazione e gettando le basi per un sistema multilaterale rinvigorito. Il summit, come si legge sul sito delle Nazioni Unite, si tradurrà in un **Patto per il futuro negoziato**, un documento orientato all'azione volto a rafforzare la cooperazione globale e ad adattarsi alle sfide attuali. Il 26 settembre si terrà invece in Incontro plenario di alto livello per celebrare la **Giornata internazionale per l'eliminazione totale delle armi nucleari**.

## LE NAZIONI UNITE: ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO

### Cenni storici

L'Organizzazione delle Nazioni Unite nasce il **24 ottobre 1945**, dopo la ratifica del suo Statuto da parte dei cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Cina, Francia, Unione Sovietica, Regno Unito, Stati Uniti) e da parte della maggioranza degli altri quarantasei Paesi firmatari.

Tuttavia, l'idea di un'organizzazione internazionale per la promozione e il mantenimento della pace e della sicurezza tra i popoli affonda le sue radici in un precedente tentativo: la **Società delle Nazioni**. Frutto dell'intreccio di progetti americani, britannici e francesi, la Società delle Nazioni fu fondata alla Conferenza di pace di Versailles (1919) alla fine della Prima Guerra mondiale. I suoi organi erano l'Assemblea degli Stati membri, il Consiglio e il Segretariato Permanente. Il Consiglio era costituito da 4 membri permanenti (Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone) e 4 temporanei, eletti dall'Assemblea ogni 3 anni.

La Società delle Nazioni, che non riuscì a prevenire il secondo conflitto mondiale, espulse l'URSS nel dicembre 1939 per l'aggressione alla Finlandia, ma cessò subito dopo di funzionare: fu formalmente sciolta il 18 aprile del 1946 e sostituita dall'ONU. La creazione di una nuova organizzazione a tutela della sicurezza collettiva era già stata prevista nella Carta atlantica, sottoscritta da Churchill e Roosevelt nell'agosto del 1941 e nella Dichiarazione delle Nazioni Unite del gennaio 1942.

Un progetto concreto, elaborato e discusso dai due leader con Stalin nei vertici di guerra a Mosca, Dumbarton Oaks e Yalta, fu infine approvato alla conferenza di San Francisco il 25 giugno 1945 dai delegati di 50 Stati. **Le Nazioni Unite nacquero ufficialmente il 24 ottobre 1945, con la ratifica dello Statuto da parte dei 51 membri fondatori.**

Nel dicembre 1945 il Senato e la Camera dei Rappresentanti americani, con voto unanime, chiesero che la sede delle Nazioni Unite fosse negli Stati Uniti. La richiesta fu accettata e la prima e principale sede fu costruita a New York, sulle rive dell'East River, su un terreno acquistato anche tramite una donazione di 8,5 milioni di dollari di John D. Rockefeller Jr. Lo Statuto delle Nazioni Unite è un trattato che, secondo le normative di diritto internazionale, è vincolante per tutti gli Stati che lo hanno ratificato, e dal momento che quasi tutti i paesi del mondo vi hanno ormai aderito, **la sua validità è pressoché universale.**

**In Italia lo Statuto è stato ratificato con la legge n. 848 del 17 agosto 1957.** Attualmente gli stati membri delle Nazioni Unite sono 193.

## Assemblea Generale

**Composizione.** L'Assemblea Generale è il principale organo deliberativo, politico e rappresentativo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ne fanno parte tutti i paesi membri delle Nazioni Unite. Ogni Stato membro dispone di un voto.

**Mandato.** L'Assemblea Generale può discutere qualsiasi questione o argomento che rientri nei fini dello Statuto delle Nazioni Unite. Le sue competenze riguardano: **le raccomandazioni riguardo al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale; l'elezione dei membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza; l'elezione dei membri del Consiglio Economico e Sociale; l'elezione dei membri del Consiglio di Amministrazione Fiduciaria; l'ammissione di nuovi membri; la sospensione dei diritti e dei privilegi o l'espulsione di un membro; le questioni relative al funzionamento del regime di amministrazione fiduciaria e le questioni di bilancio.**

**Procedure.** Le decisioni dell'Assemblea Generale sulle questioni più rilevanti (mantenimento della pace e della sicurezza, elezione dei membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza, ammissione, sospensione o espulsione di membri), sono adottate a **maggioranza di due terzi** dei membri presenti e votanti; peraltro l'elenco non è tassativo e la prassi ammette una sua estensione. Le decisioni su altre questioni sono prese a maggioranza semplice (frequenti le decisioni adottate per *consensus*, anche se tale metodo non è espressamente previsto dalla Carta).

L'Assemblea si riunisce in una **sessione ordinaria annuale** da settembre fino a metà dicembre. Se le circostanze lo richiedono possono essere effettuate anche delle sessioni speciali convocate dal Segretario Generale su richiesta del Consiglio di Sicurezza o della maggioranza dei membri delle Nazioni Unite.

Altri compiti dell'Assemblea comprendono l'analisi delle questioni relative ai poteri e alle funzioni degli organi dell'Organizzazione e **l'esame dei principi generali di cooperazione tra i paesi.** L'Assemblea inoltre discute ogni problema rilevante a livello mondiale relativo a **disarmo, problemi umanitari e sociali, politiche speciali** e in generale tutte le questioni legate al mantenimento della **pace e della sicurezza internazionale** che le siano **sottoposte dagli Stati membri.** Riguardo a tali questioni l'Assemblea **adotta raccomandazioni indirizzate** sia ai singoli **Stati membri che al Consiglio di Sicurezza.**

L'Assemblea Generale riceve ed esamina le relazioni annuali e speciali del Consiglio di Sicurezza; **queste relazioni comprendono un resoconto delle misure decise od intraprese dal Consiglio di Sicurezza per**



**mantenere la pace e la sicurezza internazionale.** Inoltre esamina le relazioni degli altri organi delle Nazioni Unite, **e approva il bilancio delle Nazioni Unite.**

L'Assemblea elegge **i membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza**, esprime un voto per l'elezione dei membri della **Corte Internazionale di Giustizia** e, su raccomandazione del Consiglio di Sicurezza, **nomina il Segretario Generale.**

All'interno dell'Assemblea sono istituite **sei commissioni principali**: disarmo e sicurezza internazionale; questioni economiche e finanziarie; questioni sociali, umanitarie e culturali; politiche sociali e decolonizzazione; amministrazione e budget; questioni legali. Le commissioni analizzano i temi a loro assegnati e preparano raccomandazioni e bozze di risoluzioni da sottomettere all'Assemblea riunita in sessione plenaria. Tutti i paesi hanno diritto di avere propri rappresentanti nelle commissioni e al loro interno le decisioni vengono prese a maggioranza dei membri presenti.

Dall'Assemblea Generale dipendono organi sussidiari, come il Consiglio per i Diritti umani, Alto Commissario Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), Programmi e Fondi (Undp, Unicef, UN-Women etc.), istituti formativi e di ricerca, organizzazioni correlate (WTO, AIEA) e altri enti.

### **Consiglio di Sicurezza**

Il Consiglio si compone di **15 membri di cui 5 permanenti, con diritto di veto** (Regno Unito, Cina, Francia, Russia e Stati Uniti). I restanti 10 sono eletti dall'Assemblea Generale fra i paesi membri, ripartiti per aree geografiche, e restano in carica per 2 anni. Il Presidente del Consiglio di Sicurezza cambia con una turnazione mensile tra i membri seguendo l'ordine alfabetico dei paesi. Sono attualmente membri non permanenti del Consiglio: **Albania (2023), Brasile (2023), Gabon (2023), Ghana (2023), India (2022), Irlanda (2022), Kenya (2022), Messico (2022), Norvegia (2022), Emirati Arabi Uniti (2023).**

Al Consiglio di Sicurezza compete l'esercizio, in via principale, della più importante funzione assolta dalle Nazioni Unite: il **mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.** Ha dunque la competenza a **compiere le azioni necessarie per il mantenimento dell'ordine e della pace tra gli Stati, compreso l'uso della forza a fini di polizia internazionale.** Il centro intorno al quale ruota il fondamento giuridico è dato dal Cap. VII della Carta (artt.39 e ss.).

Le decisioni del Consiglio di Sicurezza che riguardano questioni sostanziali - come per esempio l'utilizzo di misure dirette per la risoluzione

di conflitti - **richiedono il voto positivo di nove membri inclusi i 5 permanenti che hanno diritto di veto. L'astensione non è considerata pari al veto.**

### **Segretariato**

Il Segretariato costituisce l'apparato amministrativo permanente delle Nazioni Unite. A capo di questa struttura è il **Segretario Generale**, nominato dall'Assemblea Generale su proposta del Consiglio di Sicurezza, per un mandato di 5 anni rinnovabile. L'attuale **Segretario Generale** è il portoghese António Guterres, eletto il 1° gennaio 2017 e riconfermato per un secondo mandato nel 2021.

Il Segretariato svolge le attività quotidiane dell'Organizzazione con lo scopo di amministrare i progetti e le politiche pianificate dall'Organizzazione. I compiti svolti dal Segretariato sono vari quanto lo sono i problemi affrontati dalle Nazioni Unite. Vanno dall'amministrazione di operazioni di pace alla mediazione di dispute internazionali, dall'analisi di processi economici e sociali alla preparazione di studi sui diritti umani e sullo sviluppo sostenibile.

### **Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC)**

Il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) conta 54 membri con mandato triennale che vengono nominati a gruppi di diciotto ogni anno.

Il Consiglio è l'organo consultivo e di coordinamento **dell'attività economica e sociale delle Nazioni Unite** e delle varie organizzazioni ad esse collegate ed è **responsabile per la promozione di migliori condizioni di vita, impiego lavorativo e progresso economico e sociale**. Inoltre si occupa della promozione della cooperazione internazionale **in campo culturale ed educativo**, della definizione di soluzioni a problemi internazionali in campo economico, sociale e sanitario, della **promozione del rispetto universale dei diritti umani** e delle libertà fondamentali.

Si tengono due sessioni all'anno. Le decisioni sono prese a maggioranza dei presenti. Nello svolgimento delle sue attività, il Consiglio si è spesso avvalso della facoltà di istituire commissioni per lo studio di specifiche problematiche; fra queste figurava, fin dal 1946, la **Commissione per i diritti umani, sostituita dal 2006 dal Consiglio per i diritti umani, istituito dall'Assemblea come suo organo sussidiario**, con l'obiettivo di rendere più incisiva l'azione delle Nazioni Unite in questo delicatissimo e fondamentale ambito.

**Il Consiglio per i diritti umani è composto da 47 Stati membri, eletti dall'Assemblea Generale a maggioranza assoluta**, con voto segreto e con rotazione triennale; fra i suoi compiti ha anche quello di procedere a un

esame periodico di ciascuno stato membro per verificare il rispetto dei suoi obblighi in materia di diritti umani. Così come per la Commissione che lo ha preceduto, anche il Consiglio per i diritti umani è stato oggetto di critiche soprattutto in considerazione del fatto che ne farebbero parte anche stati notoriamente poco inclini al rispetto dei diritti umani.

Dal Consiglio Economico e sociale dipendono anche le Agenzie specializzate quali FAO, IFAD, UNESCO etc. Si veda il prospetto allegato.

### **Corte Internazionale di Giustizia (ICJ)**

La Corte è composta da 15 giudici di nazionalità diversa, eletti per un periodo di nove anni rinnovabile dall'Assemblea Generale e dal Consiglio di Sicurezza. Essi agiscono, al pari del personale che compone il Segretariato, a titolo individuale e in piena autonomia e, come prevede lo Statuto della Corte annesso alla Carta, godono dei medesimi privilegi e immunità diplomatiche.

**La Corte Internazionale di Giustizia ha sede a l'Aja (nei Paesi Bassi) ed è il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite.** Istituita nel 1945, ha la funzione di risolvere, in accordo con le leggi internazionali, le dispute legali portate alla sua attenzione dagli Stati membri delle Nazioni Unite **che hanno accettato la sua giurisdizione.**

Ne consegue che lo Stato che non intenda far giudicare una determinata controversia internazionale dalla Corte, potrà limitarsi a non accettarne la giurisdizione, paralizzando qualunque potere dell'organo di pronunciarsi sul punto. Accanto alle funzioni contenziose, la Corte svolge anche una funzione consultiva a beneficio dell'Assemblea e del Consiglio su questioni legali sottoposte da organi ed agenzie internazionali delle Nazioni Unite.

**Manca alla Corte qualunque potere di interpretare il contenuto della Carta in modo vincolante per gli Organi delle Nazioni Unite o per gli stati membri, o di statuire circa la legittimità degli atti emessi dagli Organi delle Nazioni Unite.**

*La Corte Internazionale di Giustizia non va confusa con la Corte Penale Internazionale (che siede ugualmente all'Aja), istituita con il Trattato di Roma del 17 luglio 1998 ed entrata in vigore nel 2002. La CPI è un tribunale per i crimini che riguardano la comunità internazionale nel suo insieme e cioè: il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra, e di recente anche il crimine di aggressione. La Corte penale internazionale non è un organo dell'Onu.*



## **Focus**



## L'agenda globale per lo sviluppo sostenibile

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione globale, di portata e rilevanza senza precedenti, finalizzato a sradicare la povertà, proteggere il pianeta e garantire la prosperità e la pace, **adottato all'unanimità dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite** con la risoluzione 70/1 del 15 settembre 2015, intitolata: "Trasformare il nostro mondo. L'Agenda per lo sviluppo sostenibile".

L'Agenda 2030 comprende **17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs** –, che gli Stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2030, **articolarli a loro volta in 169 'target' o traguardi specifici, tra loro interconnessi e indivisibili**, che coprono una vasta gamma di ambiti, tra cui povertà, fame, salute, istruzione, uguaglianza di genere, acqua pulita, energia pulita, lavoro a condizioni dignitose, innovazione, riduzione delle disuguaglianze, città sostenibili, consumo responsabile, azione per il clima, vita marina e terrestre, pace e giustizia, e partenariati globali.

I richiamati *target* costituiscono il nuovo quadro di riferimento per lo sviluppo sostenibile, inteso come uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri, armonizzando a tal fine le tre dimensioni della crescita economica, dell'inclusione sociale e della tutela dell'ambiente.

L'Agenda 2030 impegna **tutti i Paesi** a contribuire allo sforzo necessario a portare il mondo su un sentiero sostenibile, **senza più distinzione** tra Paesi **sviluppati, emergenti e in via di sviluppo**. **Ciascun Paese è libero di decidere** come questi obiettivi debbano essere **incorporati nelle politiche** e nei processi decisionali, definendo a tal fine una propria **strategia nazionale di sviluppo sostenibile**.

Rispetto ai precedenti Obiettivi di sviluppo del millennio (Millennium Development Goals, MDG), con impegni fissati nel 2000 per essere raggiunti entro il 2015, **gli SDG sono più ambiziosi**.

Anzitutto, gli SDG sono guidati dal **principio di universalità: sono applicabili a tutti i Paesi, sviluppati e in via di sviluppo**, e a tutti i territori, riconoscendo che le sfide richiedono soluzioni globali e locali al contempo e il coinvolgimento di tutti e non solo degli Stati.

Non si tratta di un'agenda rivolta principalmente ai Paesi in via di sviluppo (PVS), com'era invece nel caso degli MDG. Inoltre, gli SDG e, soprattutto i target e gli indicatori che li articolano in dettaglio **sono molto numerosi**, ben più del sistema degli MDG e, per evitare il rischio sempre

presente di una frammentazione eccessiva e dispersione caotica degli impegni, **tutti gli obiettivi sono interconnessi e indivisibili**, sottolineando l'importanza di un approccio olistico allo sviluppo sostenibile, che guardi sempre contemporaneamente alle dimensioni sociali, economico-politiche e ambientali dello sviluppo.

L'interconnessione si estende oltre gli SDG.

Infatti, pur essendo il risultato di due processi politico istituzionali paralleli, che avevano coinvolto filiere ministeriali distinte (esteri e sviluppo nel caso dell'Agenda 2030, ambiente nel caso dell'agenda sui cambiamenti climatici), **l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi sono strettamente collegati**, riconoscendo che lo sviluppo sostenibile e la lotta ai cambiamenti climatici sono interdipendenti.

Più precisamente, gli SDG includono un obiettivo specifico per il clima (SDG 13), che richiama esplicitamente l'Accordo di Parigi, e molti altri obiettivi sono influenzati dalle azioni climatiche, non solo quelli 'ambientali' (come SDG 14 e SDG 15), ma anche quelli economico-sociali come la povertà (SDG 1), la fame (SDG 2), e la salute e il benessere (SDG 3). Inoltre, l'espansione delle energie rinnovabili supporta l'SDG 7 (energia pulita e accessibile) e contribuisce alla riduzione delle emissioni di diossido di carbonio, così come le iniziative di adattamento ai cambiamenti climatici, come la costruzione di infrastrutture resilienti, promuovono la gestione sostenibile delle risorse idriche (SDG 6).

L'attuazione dell'Agenda 2030 e la distanza dagli obiettivi di sviluppo sostenibile viene monitorata annualmente **dall'High Level Political Forum delle Nazioni Unite**, che riveste un ruolo cruciale nella supervisione dei processi di monitoraggio e revisione a livello globale.

In Italia è l'ISTAT a svolgere un ruolo attivo di coordinamento nazionale nella produzione degli indicatori per la misurazione dello sviluppo sostenibile e il monitoraggio dei suoi obiettivi. Lo stesso istituto pubblica annualmente il [rapporto SDGs](#), che da diversi anni fornisce indicatori per la misurazione dei progressi compiuti dall'Italia nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

#### • I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile

I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile sono i seguenti:

1. Porre fine ad ogni forma di **povertà** nel mondo;
2. Porre fine alla **fame**, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile;
3. Assicurare la **salute** e il benessere per tutti e per tutte le età;



4. Fornire un'**educazione di qualità**, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti;
5. Raggiungere l'**uguaglianza di genere** ed emancipare tutte le donne e le ragazze;
6. Garantire a tutti la disponibilità e la **gestione sostenibile dell'acqua** e delle strutture igienico sanitarie;
7. Assicurare a tutti l'accesso a **sistemi di energia** economici, affidabili, sostenibili e moderni;
8. Incentivare una **crescita economica** duratura, inclusiva e sostenibile, un'**occupazione** piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti;
9. Costruire un'**infrastruttura** resiliente e promuovere l'**innovazione** ed una **industrializzazione** equa, responsabile e sostenibile;
10. **Ridurre l'ineguaglianza** fra le nazioni e all'interno delle stesse;
11. Rendere le **città** e gli **insediamenti umani** inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;
12. Garantire **modelli sostenibili di produzione e di consumo**;
13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il **cambiamento climatico**;
14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli **oceani, i mari** e le **risorse marine** per uno sviluppo sostenibile;
15. Proteggere, ripristinare e favorire un **uso sostenibile dell'ecosistema terrestre**, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica;
16. Promuovere **società pacifiche e inclusive** per uno sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia e creare istituzioni efficaci, responsabili ed inclusive a tutti i livelli;
17. Rafforzare gli **strumenti di attuazione** e rinnovare il **partenariato mondiale** per lo sviluppo sostenibile.

Tali obiettivi possono essere ricondotti alle aree interconnesse di intervento identificate dalle **cinque P**: Persone (obiettivi da 1 a 5), Prosperità (obiettivi da 6 a 12), Pianeta (obiettivi da 13 a 15), Pace (obiettivo 16), Partnership (obiettivo 17).

Un principio chiave dell'Agenda 2030 è, poi, che **lo sviluppo sostenibile deve essere inclusivo** e a beneficio di tutti, specialmente i più vulnerabili (come le donne, i bambini, le persone con disabilità, le popolazioni native, le minoranze, rifugiati e richiedenti asilo), come recita lo slogan di non lasciare nessuno indietro (*Leave no one behind*, LNOB).

Questo principio è, almeno sul piano delle intenzioni, centrale nella struttura e nell'attuazione dei 17 SDG, perché riflette un impegno globale a garantire che ogni individuo, indipendentemente dalle circostanze, possa beneficiare dello sviluppo sostenibile. In pratica, **le disuguaglianze**

**esistenti, sia all'interno che tra i Paesi, sono riconosciute come problema chiave e l'Agenda 2030 mira a ridurle (SDG 10) per creare un mondo più equo e inclusivo, garantendo che tutti abbiano accesso alle opportunità di sviluppo. L'attuazione dell'Agenda 2030, nella sua ambizione e ampia copertura di sfide, richiede un approccio cosiddetto 'multilivello e multi-stakeholder' che coinvolge, cioè, governi centrali e locali, settore privato, organizzazioni della società civile e comunità locali, chiamando i diversi attori ad essere protagonisti attivi di un processo di trasformazione profonda dei comportamenti individuali e collettivi.**

## Il Forum politico di alto livello delle Nazioni Unite<sup>1</sup>

Il [Forum politico di alto livello](#) (*High-Level Political Forum, HLPF*) è la principale piattaforma globale che svolge un ruolo centrale nel monitorare i progressi per il raggiungimento degli SDG, attraverso review annuali e la presentazione dei rapporti nazionali volontari (*National Voluntary Reports, NVR*)<sup>2</sup> che descrivono i progressi, le sfide e le buone pratiche. Il Forum ha dedicato **i lavori del 2024, che si sono svolti a New York da 7 al 18 luglio, ad approfondire soprattutto** gli SDG 1, 2, 13, 16 (pace, giustizia e istituzioni forti) e 17 (partnership per gli obiettivi) e ha dedicato – come già nel 2023<sup>3</sup> – una particolare attenzione alla cosiddetta localizzazione degli SDG.

Al riguardo, sono da segnalare anzitutto gli eventi speciali del 10 luglio (Coalizione Local 2030) e dell'11 luglio (Forum dei governi locali e regionali). La localizzazione degli SDG ha una particolare importanza riconducibile a diversi motivi:

- **almeno i due terzi dei traguardi degli SDG** non saranno raggiunti senza un adeguato impegno e coordinamento delle amministrazioni locali e degli attori a livello locale, perché è a livello territoriale che si misurano concretamente le sfide e i progressi dei tanti indicatori degli SDG;
- è a livello locale che si pongono i maggiori problemi di limitate capacità tecniche e di programmazione, scarse risorse finanziarie e, spesso, carenza di volontà politica degli Stati centrali di riconoscere spazi adeguati di potere politico, fiscale e amministrativo a livello sub-nazionale;
- **l'Italia vanta un riconoscimento a livello internazionale** della propria vocazione a dare centralità alla dimensione locale e territoriale dello sviluppo, il che si collega anche alla tradizione della cooperazione decentrata nel campo delle politiche di cooperazione allo sviluppo;
- l'SDG 11 (città e comunità sostenibili) rimane l'obiettivo con meno disponibilità di dati per misurare i progressi.

<sup>1</sup> Il presente paragrafo è estratto dall'Approfondimento [Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030](#), curato dal CeSPI per conto dell'Osservatorio di politica internazionale

<sup>2</sup> <https://sustainabledevelopment.un.org/vnrs/>

<sup>3</sup> <https://hlpf.un.org/sites/default/files/2023-09/Local2030%20Brochure.pdf>. Sempre nel 2023, la Local 2030 Coalition è stata scelta come una delle 12 iniziative ad alto impatto (High Impact Initiatives, HII) lanciate in occasione del Summit sugli SDG come veicolo per accelerare le sei 'transizioni chiave' a livello locale: si veda <https://www.local2030.org/library/863/Local2030-Coalition-2023-Annual-Report.pdf>

La disponibilità di dati aggiornati, affidabili e disaggregati è essenziale per monitorare efficacemente lo stato di attuazione dell'Agenda; tuttavia, molti Paesi, specialmente quelli in via di sviluppo, **affrontano significative sfide nella raccolta e gestione dei dati.**

Questo deficit di dati può compromettere significativamente la capacità di monitorare i progressi verso i 17 SDG e, conseguentemente, di prendere decisioni informate.

Molti Paesi mancano delle infrastrutture necessarie per raccogliere e **gestire dati in modo sistematico e continuo**; le agenzie statistiche nazionali spesso soffrono di carenze di risorse umane e tecniche per la raccolta, l'analisi e la disseminazione dei dati; la mancanza di coordinamento tra diverse agenzie governative e altre parti interessate può portare a duplicazioni o lacune nei dati. La raccolta e gestione dei dati richiedono investimenti significativi, spesso non disponibili nei Paesi con budget limitati. È evidente come la mancanza di dati raccolti con regolarità, rendendo difficile monitorare i progressi verso gli SDG, non permetta di identificare con precisione le aree bisognose di immediato miglioramento né di misurare efficacemente l'impatto delle politiche. Poter confrontare la situazione del 1990 con quella del 2015 e quella del 2015 con quella del 2023 è la preconditione per qualsiasi strategia d'azione responsabile e trasparente. Ciò è vero, a maggior ragione, dal momento che raccogliere dati disaggregati per genere, età, etnia, disabilità e altre categorie rilevanti è essenziale per garantire che le politiche di sviluppo siano inclusive, come richiesto dallo slogan dell'Agenda 2030.

## L'attuale stato di attuazione dell'Agenda 2030

Come evidenziato in precedenza (cfr. il focus “**Il Forum politico di alto livello delle Nazioni Unite**”) ad avviso degli analisti non è facile tracciare in modo rigoroso un bilancio sull'attuazione dell'Agenda 2030, che significherebbe anzitutto **disporre di dati aggiornati regolarmente** così da analizzare la traiettoria storica del valore degli indicatori chiave, guardando contemporaneamente alla dimensione mondiale, nazionale e locale della sfida<sup>4</sup>.

Ad avviso del Cespi, occorre, pertanto, evitare **il rischio di un effetto distortivo** che può esserci laddove **gli straordinari successi di un Paese** (auspicabilmente dimostrati, dati alla mano, in modo evidente e trasparente) possano compensare, nel valore sintetico finale della media mondiale, **i problemi irrisolti di altri Paesi**, ignorando la situazione di Paesi sprovvisti di dati recenti<sup>5</sup>.

A questo rischio si deve aggiungere la necessaria cautela di analisi che possono basarsi, in base a quanto detto sin qui, su dati approssimativi, non disponibili per tutti i Paesi e ancor meno a livello disaggregato sul piano sub-nazionale e per profili di popolazione.

<sup>4</sup> Il presente paragrafo sintetizza la posizione del Cespi espressa nell'Approfondimento dell'Osservatorio di politica internazionale [Il punto sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030](#)

<sup>5</sup> Una storia bene nota, osserva il CeSPI **ripensando agli MDG**: il primo traguardo era, allora, quello di dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di popolazione in condizione di povertà estrema (con non più di 1,25 dollari al giorno, in base alla soglia di povertà estrema adottata allora), traguardo raggiunto grazie al contributo essenziale di cinque Paesi, a trazione asiatica, che da soli rappresentano oggi il 43,5 della popolazione mondiale, a fronte di risultati molto poco incoraggianti in Africa sub-sahariana:

1. **Anzitutto, la Cina** che riuscì a compiere notevoli progressi nella riduzione della povertà estrema, in gran parte grazie agli effetti della sua rapida crescita economica che pure determinò un aumento del livello di disuguaglianza, al punto che la percentuale di persone in povertà estrema scese dal 60% nel 1990 a meno del 4% nel 2015.
2. Anche **l'India** fece passi da gigante, con tassi di povertà scesi dal 45% nel 1990 al 21,9% nel 2011-2012, secondo la Planning Commission.
3. Il tasso di povertà del **Vietnam** scese drasticamente dal 58% dei primi anni '90 a circa il 3% nel 2015. Questo successo è stato attribuito alle riforme economiche e alle politiche sociali mirate.
4. **Il Brasile** vide una riduzione della povertà estrema dal 25,6% nel 1990 al 4,5% nel 2012. Programmi come Bolsa Família svolsero un ruolo cruciale nel raggiungimento di questo obiettivo.
5. **L'Indonesia** ridusse il tasso di povertà dal 54,3% nel 1990 all'11,3% nel 2014, grazie alla crescita economica e ai programmi di assistenza sociale;
5. **L'Indonesia** ridusse il tasso di povertà dal 54,3% nel 1990 all'11,3% nel 2014, grazie alla crescita economica e ai programmi di assistenza sociale.

Con queste dovute cautele, le principali fonti **su scala mondiale**<sup>6</sup> per analizzare i progressi compiuti **nell'attuazione dell'Agenda 2030**, sono quattro:

1. **Il database delle NU**, che fornisce indicatori e parametri per ciascuno dei 17 SDG, aggiornati regolarmente con i dati degli Stati membri<sup>7</sup>.
2. **Il Rapporto annuale sugli SDG** (cfr. *box infra*) che descrive in dettaglio le sfide significative che il mondo si trova ad affrontare nel compiere passi sostanziali verso il raggiungimento degli SDG, fornendo i dati e le stime più recenti.
3. **L'edizione annuale del Rapporto sullo sviluppo sostenibile** pubblicata da un gruppo di esperti indipendenti dell'*SDG Transformation Center*, un'iniziativa del UN *Sustainable*<sup>8</sup> che, nell'edizione del 2024, si focalizza in particolare sull'*SDG* e l'*SDG*.
4. **Il Rapporto sullo sviluppo sostenibile globale**, pubblicato ogni quattro anni (l'ultima edizione è del 2023) e preparato da un gruppo indipendente di studiosi nominati dal Segretario generale delle NU, che fornisce una valutazione integrata delle politiche di sviluppo sostenibile e mira a rafforzare l'interfaccia scienza-politica.

• **Il Rapporto ONU 2024 sullo stato di attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**

Al fine di monitorare il percorso di raggiungimento degli **obiettivi di sviluppo sostenibile** (SDG), l'ONU pubblica annualmente un **rapporto** che evidenzia le aree di progresso e le principali criticità da risolvere per assicurare la convergenza verso gli obiettivi previsti per il 2030.

Nell'ultimo rapporto ([SDG Report 2024](#)) viene sottolineato **che solo il 17 per cento degli obiettivi SDG** è sulla buona strada, quasi la metà mostra progressi minimi o moderati e i progressi su oltre un terzo sono in stallo o addirittura regrediti.

Lo stesso rapporto evidenzia che:

- **gli effetti devastanti della pandemia di COVID-19** (che ha annullato quasi un decennio di guadagni nell'aspettativa di vita), i conflitti crescenti, le tensioni

<sup>6</sup> Sul piano, invece, **locale, nazionale e regionale**, le fonti raccomandabili sono diverse, tra cui: (1) Voluntary Local Reviews, (2) Voluntary National Reviews, (3) OECD SDG Tracker, (4) Eurostat SDGs and Indicators, (5) Istituti nazionali di statistica.

<sup>7</sup> <https://unstats.un.org/sdgs/dataportal>

<https://unstats.un.org/UNSDWebsite/undatacommons/>

<sup>8</sup> <https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2024.pdf>

geopolitiche e il crescente “caos climatico” stanno colpendo duramente i progressi verso gli obiettivi programmati;

- **le carenze sistemiche** e le disuguaglianze nel sistema economico e finanziario globale non consentono ai paesi in via di sviluppo di avere tutto il supporto internazionale di cui avrebbero bisogno;

- **le disuguaglianze continuano a crescere**, la crisi climatica continua a intensificarsi e la perdita di biodiversità sta accelerando;

- **i progressi verso l'uguaglianza di genere** rimangono deludenti;

- **i conflitti in Ucraina, Gaza, Sudan** e oltre hanno lasciato 120 milioni di persone sfollate forzatamente in tutto il mondo, un numero senza precedenti;

- nonostante le tendenze profondamente preoccupanti, si stanno però facendo progressi, con riduzioni della mortalità infantile e delle infezioni da HIV, e si registrano miglioramenti nell'accesso all'acqua, ai servizi igienici, all'energia e alla banda larga mobile.

Nel commentare tale scenario, nell'introduzione del rapporto, **il Segretario Generale dell'ONU** sottolinea che “questa situazione non migliorerà da sola: i paesi in via di sviluppo, nel loro insieme, affrontano le peggiori prospettive economiche a medio termine” ma che “in questo contesto, la salda unità dei governi dietro l'Agenda 2030, come dimostrato al Summit sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile nel settembre 2023, offre un barlume di speranza... (vi è quindi) l'urgente necessità di una cooperazione internazionale più forte ed efficace per massimizzare i progressi a partire da ora”. Lo stesso Segretario ha esortato i Paesi a sostenere uno sforzo finanziario di almeno 500 miliardi di dollari all'anno per il raggiungimento degli SDG.

Tra **le principali risultanze** registrate dal rapporto dell'ONU si evidenziano le seguenti:

- **quasi 1 persona su 10 nel mondo soffre la fame.**

- a livello globale, **1 miliardo di pasti di cibo commestibile** vengono sprecati ogni giorno;

- 4,5 miliardi di persone in tutto il mondo **non sono coperte da servizi sanitari essenziali**;

- mentre le **donne** detengono il 40 per cento dell'occupazione globale, nel 2022 occupavano solo il 27,5 per cento delle posizioni dirigenziali, la stessa quota del 2016. Ai ritmi attuali, la parità richiederà altri 176 anni;

- al ritmo attuale, nel 2030, 2 miliardi di persone vivranno ancora senza acqua potabile gestita in modo sicuro, 3 miliardi senza servizi igienici gestiti in modo sicuro e 1,4 miliardi senza servizi igienici di base;

- **l'efficienza globale** nell'uso dell'acqua è aumentata del 19 per cento, così come è aumentata la capacità globale di generare elettricità da energie rinnovabili, che ha iniziato ad espandersi a un tasso senza precedenti, crescendo dell'8,1 per cento annuo negli ultimi cinque anni;

- **la disoccupazione globale** ha raggiunto un minimo storico del 5 per cento;

- il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato, con temperature globali vicine alla soglia critica di 1,5°C. Inoltre le emissioni di gas serra continuano a crescere.

- **come segnalato dall'OCSE**, l'impegno di 100 miliardi di dollari all'anno per la finanza climatica nei confronti dei paesi in via di sviluppo è stato raggiunto per la prima volta nel 2022;
- **la copertura delle aree marine protette** è aumentata di più di dieci volte dal 2000 al 2024;
- **l'accesso a Internet è aumentato di circa il 70** per cento in soli otto anni dal 2015 al 2023.



## I target degli SDG che destano particolare preoccupazione

### ***SDG 2 – Fame Zero***

**Il 70% dei target registra un regresso.** Dopo un forte aumento a seguito della pandemia da Covid-19, la fame si è stabilizzata a livello mondiale intorno al 9,2% della popolazione dal 2021 al 2022. Tra 691 e 783 milioni di persone hanno affrontato la fame nel 2022. Ben 122 milioni di persone in più hanno sofferto la fame rispetto al 2019, quando la prevalenza era del 7,9%. Inoltre, si stima che il 29,6% della popolazione mondiale – 2,4 miliardi di persone – abbia vissuto in condizioni di insicurezza alimentare moderata o grave nel 2022. Inoltre, quasi il 60% dei Paesi ha registrato significativi aumenti dei prezzi alimentari a causa di conflitti (anzitutto, in Ucraina) e interruzioni nelle catene di approvvigionamento. Raggiungere l’obiettivo “Fame Zero” richiederebbe, perciò, sforzi intensificati e urgenti per trasformare i sistemi alimentari verso la sostenibilità, la resilienza e l’equità.

Inoltre, accelerare i miglioramenti nella nutrizione, nella salute e nell’igiene è cruciale per raggiungere l’obiettivo di dimezzare il numero di bambini che soffrono di malnutrizione cronica, mentre i tanti conflitti dimenticati e quelli perduranti e con drammatici peggioramenti, come nel caso della Palestina, espongono proprio i bambini più vulnerabili a inaccettabili destini. Si stima che il 22,3% dei bambini sotto i 5 anni (148 milioni) fosse affetto nel 2022 da ritardo della crescita, in calo rispetto al 24,6% del 2015 e al 26,3% del 2012. Basandosi sulle tendenze attuali, si prevede che 1 bambino su 5 (19,5%) sotto i 5 anni sarà affetto da ritardo della crescita nel 2030.

Il divario di reddito tra i piccoli produttori alimentari e quelli su larga scala rimane significativo. Nel 95% dei Paesi con dati disponibili, il reddito annuo medio dei piccoli produttori è meno della metà di quello dei produttori su larga scala. Tra i piccoli produttori alimentari, le unità guidate da uomini tendono a generare redditi più alti rispetto a quelle guidate da donne, a causa della mancata parità di opportunità e risultati tra i sessi.

### ***SDG 4 – Istruzione di qualità***

**Il 50% dei target registra un regresso.** Purtroppo, i progressi globali nell’istruzione non sono stati sufficientemente rapidi, pur trattandosi di un facilitatore chiave per la maggior parte degli altri SDG. Solo il 58% degli studenti nel mondo ha raggiunto almeno il livello minimo di competenza in lettura alla fine della scuola primaria nel 2019.

La percentuale di giovani che completano la scuola secondaria superiore è aumentata dal 53% nel 2015 al 59% nel 2023; tuttavia, questo aumento è

a un ritmo più lento rispetto al periodo precedente di otto anni e tali miglioramenti non sempre si traducono in risultati di apprendimento positivi: tra il 2018 e il 2022, basandosi sui risultati di apprendimento alla fine della scuola secondaria inferiore in 81 Paesi, la performance media in matematica è diminuita di un record di 15 punti mentre in lettura è diminuita di 10 punti. I punteggi in lettura e matematica stavano già diminuendo per questi Paesi prima del 2015, suggerendo che la pandemia da Covid-19 spiega solo in parte il declino. Il tasso di completamento dell'istruzione secondaria superiore è migliorato lentamente dal 2015.

Alcune regioni, inclusa l'Africa sub-sahariana, affrontano carenze di insegnanti, alti rapporti studenti-insegnanti e inadeguate opportunità di formazione e sviluppo professionale per gli insegnanti. Accelerare i progressi verso l'SDG 4 dovrebbe essere una priorità poiché avrà un impatto positivo a catena sul raggiungimento dell'Agenda 2030 nel suo complesso.

### ***SDG 8 – Lavoro dignitoso e crescita economica***

**Il 50% dei target registra un regresso.** I progressi verso l'obiettivo di promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti affrontano diverse sfide, tra cui le conseguenze della pandemia da Covid-19, le tensioni commerciali, l'aumento del debito nei PVS, i conflitti e le tensioni geopolitiche, che minacciano collettivamente la crescita economica globale. Mentre i mercati del lavoro hanno mostrato resilienza, la ripresa disomogenea dalla pandemia, la riduzione della protezione dei diritti dei lavoratori e le vulnerabilità emergenti erodono le prospettive di giustizia sociale. Ancor meno incoraggiante è che si prevede un peggioramento del mercato del lavoro, con una maggiore disoccupazione e una crescita lenta nel 2024, aggravando le disuguaglianze di reddito e mettendo a rischio la parità retributiva per le donne e il lavoro a condizioni dignitose per i giovani. Le proiezioni, infatti, indicano un lieve aumento della disoccupazione globale nel 2024, con circa 2 milioni di persone in più senza lavoro, portando il tasso di disoccupazione al 5,2%. Raggiungere l'SDG 8 richiederà politiche che promuovano la crescita economica con un focus sulla giustizia sociale e sull'occupazione inclusiva.

La crescita della produttività è rimasta stagnante nel 2022 e nel 2023, rimanendo al di sotto dello 0,5%. Questo trend lento è in netto contrasto con il periodo pre-pandemia dal 2015 al 2019, quando il tasso superava l'1,5%. La pandemia ha bruscamente interrotto questo trend, con il 2020 che ha registrato un calo marcato poiché la produzione è diminuita più rapidamente dell'occupazione, anche se questo è stato compensato da un rimbalzo temporaneo della produttività nel 2021. La recente crescita lenta

della produttività rappresenta un rischio per lo sviluppo economico e il tenore di vita, dato il suo ruolo cruciale come motore di crescita.

Per i Paesi meno avanzati (PMA), la crescita del PIL reale pro capite è scesa dal 5,1% nel 2019 allo 0,7% nel 2020, per poi recuperare al 3,8% nel 2021 e al 4,6% nel 2022. Si prevede che la crescita aumenterà al 4,4% e al 5,5% nel 2023 e nel 2024, per poi rallentare al 4,9% nel 2025.

Nel 2023, oltre 2 miliardi di lavoratori a livello globale erano impiegati informalmente, rappresentando il 58,0% della forza lavoro globale. Si prevede che questa cifra vedrà una diminuzione marginale al 57,8% nel 2024. La riduzione del tasso di informalità di meno di un punto percentuale dal 2015 è troppo lenta per permettere una formalizzazione diffusa in tempi brevi.

Nel 2023, il tasso globale di giovani non impegnati nello studio, nel lavoro o nella formazione (*Not in Education, Employment or Training*, NEET) era del 21,7%, mostrando una diminuzione significativa dal 2020 e avvicinandosi al livello di base del 2015 del 21,8%. Si prevede che questo tasso persisterà fino al 2025.

### ***SDG 12 – Consumo e produzione responsabili***

Il **60% dei target registra un regresso**, inoltre è l'unico SDG i cui target registrano una situazione polarizzata: il 40% è sulla buona strada per essere raggiunti entro il 2030, il resto sono tutti in regresso. Le responsabilità e, conseguentemente, l'impegno richiesto sul fronte dell'SDG 12, al pari dell'SDG 13 relativo alle azioni per il clima, ricadono principalmente sui Paesi con economie ad alto reddito, il che si traduce in risultati polarizzati, in cui i Paesi con economie più avanzate sono quelli che dovrebbero mettere in campo profonde trasformazioni e risultano in grave ritardo, mentre i PVS subiscono gli effetti deleteri della situazione generale, senza però dover farsi carico di trasformazioni radicali, il che si traduce in risultati mediamente positivi. I modelli attuali di consumo e produzione non sostenibili, per esempio, dei Paesi occidentali sono i principali responsabili della situazione complessivamente poco incoraggiante e stanno alimentando la triplice crisi planetaria in corso: cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento.

Il consumo annuo dell'insieme dei materiali estratti o importati e trasformati (*Domestic Material Consumption*, DMC) e la cosiddetta impronta che misura la quantità totale di materie prime – biomasse, minerali metalliferi, minerali non metalliferi e combustibili fossili – estratte per soddisfare la domanda interna del sistema economico (*Material Footprint*, MF) continuano ad aumentare, con circa un miliardo di pasti di cibo commestibile sprecati ogni giorno nelle case di tutto il mondo e le

scorte di rifiuti elettronici che crescono costantemente. Nel 2022, la generazione di rifiuti elettronici è aumentata a 7,8 kg pro capite da 6,2 kg pro capite nel 2015, ma solo 1,7 kg pro capite è stato gestito correttamente.

Dal 2015 al 2022, infatti, il DMC è aumentato del 5,8% e l'MF è cresciuta del 6,8%, con grandi disparità regionali: Europa e Nord America, Asia orientale e sudorientale, Nord Africa e Asia occidentale sono le regioni maggiormente 'responsabili'. Nel 2022, il 19% del cibo globale è stato sprecato, totalizzando 1,05 miliardi di tonnellate, con il 60% dello spreco che si verifica a livello domestico. Questo spreco genera significative emissioni di gas a effetto serra, costando oltre mille miliardi di dollari all'anno, mentre 783 milioni di persone soffrono la fame.

Solo 9 dei 193 Paesi membri delle NU hanno incluso lo spreco alimentare nei loro Contributi determinati a livello nazionale (*Nationally Determined Contributions*, NDC)<sup>9</sup>, i piani nazionali non vincolanti in materia di cambiamenti climatici. Nel frattempo, la percentuale di cibo perso globalmente dopo il raccolto, durante il trasporto, lo stoccaggio, la vendita all'ingrosso e la lavorazione è stimata al 13,2% nel 2021.

Sebbene i Paesi stiano adempiendo ai loro obblighi in materia di accordi ambientali (come la Convenzione di Minamata sul mercurio<sup>10</sup>, le Convenzioni di Basilea, Rotterdam e Stoccolma<sup>11</sup>, il Protocollo di Montreal<sup>12</sup>) e adottando approcci completi per affrontare il degrado ambientale, i finanziamenti pubblici a supporto della produzione e del consumo di combustibili fossili sono più che triplicati dal 2015, ostacolando la transizione verso emissioni nette zero. I sussidi ai combustibili fossili, infatti, hanno raggiunto un record di 1.530 miliardi di dollari nel 2022, invertendo la tendenza al ribasso osservata dal 2012 al 2020. L'aumento dei prezzi dell'energia post-Covid ha gonfiato questi sussidi, spingendo alcuni governi a introdurre nuove misure di supporto. Di conseguenza, i finanziamenti pubblici per la produzione e il consumo di petrolio, carbone e gas sono più che raddoppiati dal 2021 al 2022 e triplicati dal 2015, ostacolando i progressi verso la transizione a emissioni nette zero.

---

<sup>9</sup> <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/nationally-determined-contributions-ndcs>

<sup>10</sup> <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/minamata-convention-on-mercury.html>

<sup>11</sup> <https://www.brsmeas.org/>

<sup>12</sup> <https://www.unep.org/ozonaction/who-we-are/about-montreal-protocol>

## **Gli SDG che hanno registrato risultati significativi**

Se il dato prevalente che emerge dal monitoraggio attuale dello stato di attuazione degli SDG è di grave ritardo rispetto alla tabella di marcia ideale per il raggiungimento degli stessi entro il 2030, tuttavia ci sono anche alcune notizie positive. Il rapporto 2024 di monitoraggio delle NU dimostra, infatti, che sono stati fatti progressi su questioni come la riduzione del tasso di mortalità infantile globale, l'incidenza delle infezioni da HIV-ADIS e il costo delle rimesse, e sull'aumento dell'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, all'energia e alla banda larga mobile. Non mancano, cioè, target che hanno ottenuto risultati molto incoraggianti. In particolare, vanno sottolineati schematicamente:

### ***SDG 3 – Salute e benessere***

Il target 3.2 (Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi) mostra risultati nella giusta direzione<sup>13</sup>: la mortalità infantile sotto i cinque anni è diminuita significativamente, passando da 6 milioni di decessi nel 2015 a 4,9 milioni nel 2022. Anche il tasso di mortalità neonatale ha visto un decremento sostanziale.

### ***SDG 6 – Acqua pulita e igiene***

Sia il target 6.1 (Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti) che il 6.2 (Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili) hanno registrato buoni risultati<sup>14</sup>. L'accesso all'acqua potabile sicura è aumentato dal 69% nel 2015 al 73% nel 2022, mentre l'accesso a servizi igienici sicuri è cresciuto dal 49% al 57% nello stesso periodo.

### ***SDG 7 – Energia pulita e accessibile***

Il target 7.2 (Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale) sta conseguendo risultati positivi<sup>15</sup>, infatti la quota globale di fonti rinnovabili nel consumo totale di energia finale è aumentata dal 10% nel 2015 al 12,5% nel 2021, con il settore

<sup>13</sup> [https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report\\_Goal-3.pdf](https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-3.pdf)

<sup>14</sup> [https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report\\_Goal-6.pdf](https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-6.pdf)

<sup>15</sup> [https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report\\_Goal-7.pdf](https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-7.pdf)

dell'elettricità che guida questo progresso, a fronte di una significativa varietà di progressi a seconda dei diversi settori di utilizzo finale. Nonostante le molteplici crisi legate a problemi di sicurezza energetica, volatilità dei prezzi delle materie prime, vincoli della catena di approvvigionamento e misure commerciali, gli sviluppi sul fronte dell'energia rinnovabile hanno, dunque, dimostrato una buona resilienza.

### ***SDG 9 – Industria, innovazione e infrastrutture***

In relazione all'SDG su Industria, innovazione e infrastrutture, il target 9.5 (Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo) è quello con risultati migliori, anche se concentrati soprattutto nei Paesi con economie ad alto reddito<sup>16</sup>. Gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&D) e il numero di ricercatori per milione di abitanti hanno mostrato una crescita continua, con una significativa partecipazione del settore privato che ha rafforzato le capacità innovative globali.

Nonostante i progressi che vanno letti come segnali di speranza, il rapporto del 2024 sottolinea – come già ricordato – che solo il 17% dei target degli SDG è sulla buona strada per essere raggiunto entro il 2030, il che quindi non induce all'ottimismo.

È necessario un impegno globale rafforzato e una cooperazione internazionale per affrontare le sfide persistenti. In particolare, sono essenziali transizioni chiave nei settori dell'energia, dell'alimentazione e della connettività digitale, sostenute da un ampliato accesso alla protezione sociale, a lavori a condizioni dignitose e a un'istruzione di qualità.

Inoltre, dietro le tendenze globali, molti Paesi stanno perseguendo la trasformazione degli SDG con vera determinazione e stanno facendo progressi tangibili, a differenza di altri. Senza poter approfondire la situazione di ogni Paese, è comunque interessante fornire alcuni elementi di orientamento al riguardo.

---

<sup>16</sup> [https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report\\_Goal-9.pdf](https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/extended-report/Extended-Report_Goal-9.pdf)

## Il confronto tra Paesi coi migliori e peggiori risultati

Nonostante le tendenze globali poco positive, ci sono Paesi che non solo stanno avanzando verso i target, ma stanno anche adottando misure innovative e efficaci per garantire un progresso sostenibile. Limitandoci a una panoramica generale<sup>17</sup>, si possono cogliere le differenze tra i primi dieci Paesi che si collocano al vertice e gli ultimi dieci – tra i 167 per i quali ci sono dati per la comparazione – per risultati, analizzando il punteggio globale sintetico (con un punteggio pari a 100 che indica che tutti gli SDG sono stati raggiunti) che misura il progresso totale verso il raggiungimento di tutti i 17 SDG e può essere interpretato come una percentuale di raggiungimento degli SDG stessi, il cruscotto con un giudizio sintetico indicato da un colore per ognuno degli SDG e un'indicazione correlata sull'andamento – positivo o meno - delle tendenze storiche.

In particolare, i Paesi ai vertici per risultati complessivi negli SDG sono quelli con economie sviluppate, robuste infrastrutture istituzionali, un sistema di *Welfare State* più avanzato e un forte impegno politico verso lo sviluppo sostenibile. Infatti, i Paesi nordici, tra cui la Finlandia (punteggio di 86,35 su 100), la Svezia (85,70) e la Danimarca (85,00), si distinguono per i loro punteggi complessivi negli SDG al vertice della classifica. Questi Paesi vantano eccellenti performance in settori quali salute, istruzione, uguaglianza di genere e infrastrutture sostenibili. Seguono, tra i primi dieci, altri Paesi europei<sup>18</sup>.

All'opposto, in coda alla classifica si trovano Paesi dell'Africa subsahariana, insieme a Paesi segnati da conflitti prolungati nel tempo e sistemi di governance non democratici, come Afghanistan e Yemen.

---

<sup>17</sup> <https://dashboards.sdindex.org/rankings>

<sup>18</sup> L'Italia si colloca al 23° posto, con un punteggio di 79,29.

## Il Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2024

Nella prefazione del [Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2024](#), intitolato “L’acqua per la prosperità e la pace”, viene sottolineato che “la crisi idrica che stiamo affrontando oggi può avere diverse manifestazioni e ripercussioni. Da un lato, i rischi di inondazione sono in aumento. Dall’altro, metà della popolazione mondiale sta affrontando una grave scarsità idrica. Tra il 2002 e il 2021, la siccità ha colpito più di 1,4 miliardi di persone, causando la morte di quasi 21.000 di esse. Diciamolo chiaramente: questa situazione potrebbe portare a una crisi sistemica nelle nostre società. Se l’umanità ha sete, le questioni fondamentali relative all’istruzione, alla salute e allo sviluppo sostenibile passeranno in secondo piano, eclissate dalla quotidiana lotta per l’acqua” e che “il 50% dei posti di lavoro nei paesi ad alto reddito dipende dall’acqua, percentuale che sale all’80% nei paesi a basso reddito”.

Di fronte a queste sfide riguardanti le risorse idriche, il rapporto avanza una serie di proposte:

- **rafforzare l’educazione in materia di acqua;**
- **intensificare la raccolta di dati** per orientare le politiche pubbliche;
- **aumentare gli investimenti privati** per garantire una gestione più sostenibile delle risorse idriche. In proposito nel rapporto viene ricordato che “l’accesso universale all’acqua potabile, ai servizi igienico-sanitari e all’igiene richiederà un investimento annuale di circa 114 miliardi di dollari fino al 2030. Si tratta di una somma considerevole, ma non agire ha un costo molto più alto”;
- attribuire un ruolo centrale alla **cooperazione internazionale**. In proposito nel rapporto viene evidenziato che “fiumi, affluenti, laghi e acquiferi non conoscono confini. Per questo motivo, nel corso degli anni, la gestione dell’acqua è stata più spesso fonte di cooperazione che di scontro. Riconoscendo nelle buone pratiche di gestione e nell’equa distribuzione delle risorse idriche un motore di pace, l’UNESCO lavora quotidianamente per rafforzare la cooperazione in materia di acqua e promuovere il multilateralismo come risposta alle questioni idriche transnazionali” e che l’UNESCO lavora, in primo luogo, per rafforzare la cooperazione transfrontaliera in materia di acqua<sup>19</sup> al fine di riunire i paesi nella gestione congiunta di acquiferi, laghi e bacini idrografici, e in secondo luogo “e questa è una priorità strategica per l’UNESCO, il nostro Programma mondiale di

---

<sup>19</sup> Per approfondire l’argomento, si rinvia al capitolo 7 “Cooperazione transfrontaliera” del [Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2024](#).



valutazione delle risorse idriche ([WWAP](#)) promuove l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne nella gestione delle risorse naturali come motore di prosperità e di pace. L'appello all'azione lanciato dal Programma su questi temi è un'opportunità unica che la comunità internazionale può e deve cogliere". Nel medesimo rapporto viene ricordato che "la [Conferenza delle Nazioni Unite sull'acqua del 2023](#) ha invitato a rafforzare la cooperazione transfrontaliera in materia di risorse idriche al fine di accelerare i progressi in merito a sviluppo sostenibile e integrazione regionale, nonché per costruire una pace sostenibile".

### **Gli obiettivi in materia di acque previsti dall'Agenda 2030**

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata con la risoluzione dell'ONU n. 70/1 del 15 settembre 2015, prevede il raggiungimento entro il 2030 di 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS o SDG, acronimo quest'ultimo di *Sustainable Development Goals*). Due di questi obiettivi riguardano l'accesso all'acqua (OSS 6) e la tutela dell'ambiente marino (OSS 14).

L'OSS 6 mira a **rendere l'acqua accessibile alla popolazione e agli ecosistemi**, al fine di garantire la loro sopravvivenza. Tale obiettivo è declinato nei seguenti *target*:

**6.1** Ottenere entro il 2030 l'accesso universale ed equo all'acqua potabile che sia sicura ed economica per tutti;

**6.2** Ottenere entro il 2030 l'accesso ad impianti sanitari e igienici adeguati per tutti;

**6.3** Migliorare entro il 2030 la qualità dell'acqua riducendone l'inquinamento, dimezzando la quantità di acque reflue non trattate e aumentando considerevolmente il riciclaggio e il reimpiego sicuro a livello globale;

**6.4** Aumentare considerevolmente entro il 2030 l'efficienza nell'utilizzo dell'acqua in ogni settore e garantire approvvigionamenti e forniture sostenibili di acqua potabile, per affrontare la carenza idrica;

**6.5** Implementare entro il 2030 una gestione delle risorse idriche integrata a tutti i livelli, anche tramite la cooperazione transfrontaliera, in modo appropriato;

**6.6** Proteggere e risanare entro il 2030 gli ecosistemi legati all'acqua;

**6.a** Espandere entro il 2030 la cooperazione internazionale e il supporto per creare attività e programmi legati all'acqua e agli impianti igienici nei paesi in via di sviluppo;

**6.b** Supportare e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione dell'acqua e degli impianti igienici.

L'OSS 14 mira a preservare la **conservazione degli oceani, dei mari e delle risorse marine**, quali elementi fondamentali per la salute e la salvaguardia dell'intero pianeta. Tale obiettivo è declinato nei seguenti *target*:

**14.1** Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo ogni forma di inquinamento marino, in particolar modo quello derivante da attività esercitate sulla terraferma;

**14.2** Entro il 2020, gestire in modo sostenibile e proteggere l'ecosistema marino e costiero per evitare impatti particolarmente negativi, anche rafforzando la loro resilienza;

**14.3** Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani, anche attraverso una maggiore collaborazione scientifica;

**14.4** Entro il 2020, regolare in modo efficace la pesca e porre termine alla pesca eccessiva, illegale, non dichiarata e non regolamentata e ai metodi di pesca distruttivi;

**14.5** Entro il 2020, preservare almeno il 10% delle aree costiere e marine;

**14.6** Entro il 2020, vietare quelle forme di sussidi alla pesca che contribuiscono a un eccesso di capacità e alla pesca eccessiva o illegale o non dichiarata o non regolamentata;

**14.7** Entro il 2030, aumentare i benefici economici dei piccoli stati insulari in via di sviluppo e dei paesi meno sviluppati, facendo ricorso a un utilizzo più sostenibile delle risorse marine, compresa la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo;

**14.a** Aumentare la conoscenza scientifica;

**14.b** Fornire l'accesso ai piccoli pescatori artigianali alle risorse e ai mercati marini;

**14.c** Potenziare la conservazione e l'utilizzo sostenibile degli oceani e delle loro risorse.

### ***Lo stato di attuazione degli OSS sulle acque a livello globale e in Italia***

Nel [Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2024](#), viene sottolineato che, **a livello globale**, “nessuno dei traguardi dell’Obiettivo di sviluppo sostenibile 6 sembra sul punto di essere conseguito. Nel 2022, 2,2 miliardi di persone non avevano accesso ad acqua potabile gestita in sicurezza. Di coloro che non potevano usufruire neanche

di servizi essenziali di fornitura di acqua potabile, quattro su cinque vivevano in zone rurali. La situazione relativa a servizi igienico-sanitari gestiti in sicurezza rimane grave: 3,5 miliardi di persone, infatti, non hanno accesso a questi servizi. Le città e i municipi non sono stati in grado di tenere il passo con l'accelerazione della crescita della popolazione urbana. Le carenze in materia di monitoraggio e reporting hanno fatto sì che sia estremamente difficoltoso condurre un'analisi approfondita della maggior parte degli altri indicatori relativi ai traguardi dell'Obiettivo 6”.

**Per quanto riguarda l'Italia**, nel capitolo [Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari](#) del [rapporto Istat 2023 sugli SDG](#) viene evidenziato che nel 2015-2019 lo stress idrico più alto è nel distretto idrografico del Fiume Po, condizionato dal maggior prelievo per l'agricoltura rispetto agli altri distretti idrografici. Nel 2020, l'Italia si colloca al secondo posto tra i Paesi dell'Ue per il prelievo pro capite di acqua potabile (155 metri cubi annui). Nel 2021, il numero di comuni capoluogo di provincia e città metropolitana sottoposti a misure di razionamento dell'acqua cresce da 11 del 2020 a 15 (2 dei quali nel Centro-Nord). Nel 2020, circa 7 milioni di abitanti sono privi di servizio pubblico di fognatura comunale. Nel 2022, circa una famiglia su tre non si fida di bere l'acqua del rubinetto e quasi una su dieci lamenta irregolarità nel servizio di distribuzione dell'acqua nell'abitazione. Permangono inoltre condizioni di criticità nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile: secondo le [statistiche Istat sull'acqua](#), pubblicate nel marzo 2024, la quota di perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile nel 2022 è pari al 42,4%; la nota Istat sottolinea che “stimando un consumo pro capite pari alla media nazionale, il volume di acqua disperso nel 2022 soddisferebbe le esigenze idriche di 43,4 milioni di persone per un intero anno (che corrisponde a circa il 75% della popolazione italiana)”.

Nel capitolo [Goal 14 - La vita sott'acqua](#) del rapporto Istat 2023 sugli SDG viene evidenziato che sono in diminuzione nel 2021 i rifiuti marini spiaggiati, pari a 273 ogni cento metri di spiaggia, ma ancora lontani da quanto richiesto dalle raccomandazioni della Commissione Europea (20 rifiuti/100 m). Nel 2022 è protetto dalla “Rete Natura 2000” il 13,4% dell'area marina. Nel 2022, il 10,6% delle aree marine sono tutelate, in linea con il succitato target 14.5. Nel 2020 sono al limite della sostenibilità gli stock ittici (80,4%). Al tempo stesso, il settore della pesca soffre una consistente riduzione di attività: catture e ricavi diminuiscono di oltre il 25%. Nel 2021, l'88,1% delle acque di balneazione è di qualità eccellente e il 97,4% rispetta gli standard minimi, previsti dalla direttiva UE sulla balneazione.

## Il riconoscimento dello Stato della Palestina

### Il significato del riconoscimento

La dottrina internazionalista è concorde nel ritenere che il riconoscimento di uno Stato **non abbia un valore costitutivo, ma solo dichiarativo**. Ciò implica che l'atto ha una **natura eminentemente politica**, nel senso che non produce in sé la soggettività internazionale dell'ente riconosciuto e "rileva null'altro che l'intenzione di stringere rapporti amichevoli, di scambiare rappresentanza diplomatiche e di avviare forme più o meno intense di collaborazione mediante la conclusione di accordi" (*Conforti*).

In alcune circostanze può esservi un **divieto di riconoscimento** di determinate entità, derivante da risoluzioni del Consiglio di sicurezza Onu, che sono atti giuridicamente vincolanti (come nel caso della **Repubblica di Cipro del nord** o dell'annessione irachena del Kuwait). **In altri casi un divieto di riconoscimento può essere stabilito da risoluzioni dell'Assemblea generale dell'Onu**, che pure non sono giuridicamente vincolanti (come per l'annessione russa della **Crimea** nel 2014 e degli altri territori ucraini nel 2022).

### Il riconoscimento della Palestina

Nel caso della Palestina, ai sensi del diritto internazionale, **non vi è nessun divieto di riconoscimento**.

Al contrario, lo Stato di Palestina è riconosciuto **da oltre i 2/3 dei membri dell'Onu**, in particolare quasi tutti i Paesi di Asia, Africa e America Latina.

Dal 2012 la Palestina gode dello status di "**Stato osservatore permanente dell'Onu**" (in precedenza era "Stato osservatore presso l'Assemblea generale"). Lo scorso **18 aprile il Consiglio di sicurezza ha respinto la richiesta di adesione dello Stato di Palestina**, per il veto degli Stati Uniti.

A seguito di questa decisione, **il 10 maggio l'Assemblea Generale** ha adottato una [risoluzione](#) (*allegata al presente dossier*) con cui, tra l'altro :

- dichiara che lo **Stato di Palestina è qualificato per l'adesione alle Nazioni Unite** in conformità con l'articolo 4 della Carta;
- **raccomanda che il Consiglio di sicurezza riesami la questione favorevolmente;**
- riafferma il diritto del popolo palestinese all'**autodeterminazione**, incluso il diritto ad un proprio Stato indipendente;

- chiede sforzi rinnovati da parte della comunità internazionale per raggiungere la **fine dell'occupazione israeliana iniziata nel 1967** e una soluzione giusta, duratura del conflitto israelo-palestinese, in conformità con il diritto internazionale, riaffermando il suo incrollabile sostegno alla **soluzione dei due Stati di Israele e Palestina**, che vivono fianco a fianco in pace e sicurezza entro confini riconosciuti, sulla base dei confini precedenti al 1967.

La risoluzione **rafforza la posizione della Palestina all'interno dell'Assemblea generale**, attribuendo ai suoi rappresentanti **ulteriori diritti**, tra cui:

- il diritto di essere seduti tra gli Stati membri in **ordine alfabetico**;
- il diritto di essere iscritti **nell'elenco degli oratori** per argomenti all'ordine del giorno diversi dalle questioni palestinesi e mediorientali;
- il diritto di fare dichiarazioni a nome di un gruppo di Stati e di **presentare proposte ed emendamenti**;
- il diritto di **sollevare mozioni procedurali**, compreso il diritto di contestare la decisione della Presidenza, anche a nome di un gruppo di Stati;
- il diritto di proporre argomenti da includere nell'ordine del giorno delle sessioni ordinarie o speciali;
- il diritto alla **piena ed effettiva partecipazione alle conferenze** delle Nazioni Unite e alle conferenze e riunioni internazionali convocate sotto gli auspici dell'Assemblea generale o, se del caso, sotto gli auspici di altri organi delle Nazioni Unite.

Si ricorda che comunque, la Palestina, in qualità di Stato osservatore, **non ha il diritto di voto** nell'Assemblea generale, **né ha il diritto di presentare la propria candidatura** agli organi delle Nazioni Unite.

Tale risoluzione ha ottenuto 143 voti favorevoli, 25 astensioni (**tra cui l'Italia**) e 9 voti contrari (tra cui Argentina, Repubblica Ceca, Ungheria, Israele e Stati Uniti).

Dal 2011 la Palestina è invece **membro a pieno titolo dell'UNESCO**.

All'interno dell'Ue, cinque Paesi appartenenti all'ex blocco sovietico hanno riconosciuto la Palestina nel 1988: oltre a **Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania**, anche la Repubblica Ceca. Dopo la dissoluzione di quest'ultima, la Repubblica Ceca ha dichiarato formalmente che il

riconoscimento non si applicava al nuovo Stato, mentre la **Slovacchia** lo ha confermato nei primi anni '90. Hanno riconosciuto la Palestina anche **Cipro** e **Svezia**, cui lo scorso maggio si sono aggiunti **Spagna** e **Irlanda** (oltre alla Norvegia, Paese extra Ue) e poi, a giugno, la **Slovenia**.

### **Il dibattito nel Parlamento italiano**

Lo scorso 11 settembre la Commissione affari esteri e difesa del Senato ha [avviato](#) l'esame del **disegno di legge n. 1196**, che ha per oggetto il **riconoscimento da parte dell'Italia dello Stato di Palestina, con capitale Gerusalemme Est**. Si tratta di un disegno di legge di iniziativa popolare, presentato ai sensi dell'art.71, comma 2 della Costituzione.

Il provvedimento è composto di **2 articoli**. L'articolo 1 dispone il riconoscimento formale da parte dell'Italia della Palestina, con capitale Gerusalemme Est, "come Stato sovrano e indipendente, conformemente alle risoluzioni delle Nazioni Unite e al diritto internazionale". L'articolo 2 stabilisce che il provvedimento entri in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Sul tema, si ricorda che nella seduta dello [scorso 4 luglio](#), la Camera dei deputati ha adottato la [risoluzione 1-00301, Orsini e altri](#), proposta dai gruppi della maggioranza, che impegna il Governo a:

- continuare a approfondire ogni **sforzo diplomatico per sostenere l'attuazione del piano di pace** nei termini previsti dalla [risoluzione n. 2735\(2024\)](#) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (*che riguarda l'attuale situazione di crisi*);
- continuare ad operare, anche attraverso l'iniziativa «*Food for Gaza*», affinché venga assicurata la costante e continua fornitura di **aiuti umanitari alla popolazione civile della Striscia di Gaza**;
- collaborare con gli altri *partner* internazionali per coordinare e promuovere iniziative per una **pace negoziata e duratura** tra Israele e Palestina;
- sostenere nelle opportune sedi europee e internazionali iniziative finalizzate al **riconoscimento dello Stato di Palestina nel quadro di una soluzione negoziata** fondata sulla coesistenza di due Stati sovrani e democratici, che possano riconoscersi reciprocamente e vivere fianco a fianco in pace e sicurezza.

Sono state invece respinte le mozioni ([1-00291, nuova formulazione, Ricciardi e altri](#); [1-00299, Zanella e altri](#); [1-00302, Provenzano e altri](#)), che chiedevano il **riconoscimento dello Stato di Palestina**.

La Camera ha altresì approvato i dispositivi (ma non le premesse) delle mozioni [1-00304 testo modificato nel corso della seduta, Rosato e altri](#), e [1-00305, testo modificato nel corso della seduta, Faraone e altri](#) nonché, seppure parzialmente, il dispositivo della risoluzione [1-00306, Della Vedova e altri](#).

In occasione di un'audizione presso le commissioni congiunte 3<sup>a</sup> (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica e III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati dello [scorso 14 giugno](#), il Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale, **Antonio Tajani**, ha espresso la posizione del Governo sul punto: “il nostro Governo è fermamente convinto della necessità di arrivare, in tempi ravvicinati, alla **creazione di uno Stato palestinese che riconosca Israele e sia al contempo riconosciuto da Israele**. La risoluzione dell'Assemblea generale sul riconoscimento della Palestina non aiuta a perseguire concretamente questo obiettivo. Le **scelte unilaterali di riconoscimento** dello Stato palestinese assunte da diversi Paesi europei (che rispettiamo ovviamente) rischiano addirittura di rivelarsi **controproducenti**. La soluzione, per essere efficace e sostenibile, non può che scaturire da un **negoziato con Israele**. Non è più il tempo di azioni simboliche; è tempo di fatti e risultati concreti. Il nostro impegno va in questa direzione”.

In termini analoghi il ministro si è espresso nel corso dell'[audizione](#) presso le medesime commissioni, lo **scorso 6 agosto**: “il Governo crede nella necessità di arrivare in tempi certi e ravvicinati alla creazione di uno **Stato palestinese che riconosca Israele e sia al contempo riconosciuto da Israele**. Ma una soluzione a due Stati efficace e sostenibile deve scaturire da un **negoziato tra le parti**”.

## La minaccia nucleare

L'Assemblea generale commemora il **26 settembre** come **Giornata internazionale per l'eliminazione totale delle armi nucleari**. In conformità con la risoluzione dell'Assemblea generale che l'ha istituita (68/32 del 2013) e con le risoluzioni successive, lo scopo della Giornata internazionale è promuovere l'**obiettivo dell'eliminazione totale delle armi nucleari** attraverso il rafforzamento della consapevolezza e dell'educazione pubblica sulla minaccia posta all'umanità dalle armi nucleari e sulla necessità della loro totale eliminazione.

Tale tema assume oggi un rilievo particolare, perché le tensioni dello scenario globale hanno fatto riemergere il tema degli armamenti nucleari, che con la fine della guerra fredda sembrava destinato a ridursi, se non a esaurirsi completamente. Se negli ultimi anni la **minaccia del *first strike*** è stata agitata per lo più da Paesi con capacità ridotte (a cominciare dalla Corea del Nord), con l'avvio dell'aggressione all'Ucraina il tema del possibile utilizzo di armi nucleari, seppure 'tattiche', è diventato un frequente ingrediente della **retorica del Cremlino**.

Secondo l'[Annuario SIPRI](#) (*Stockholm International Peace Research Institute*) all'inizio del 2024, **nove stati** – Stati Uniti, Federazione Russa, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan, Repubblica democratica popolare di Corea e Israele – possiedono insieme circa **12.121 armi nucleari**, di cui 9.585 considerate tali potenzialmente disponibili operativamente. Si stima che circa **3904 di queste testate siano schierate con forze operative**, di cui circa 2100 mantenuti in uno stato di massima allerta operativa (circa 100 in più rispetto all'anno precedente).

Anche se, nel complesso, il numero di testate nucleari nel mondo continua a diminuire, **le testate operative tornano a crescere**. Gli Stati Uniti e la Russia, che insieme possiedono quasi il 90% di tutte le armi nucleari, hanno in corso **ampi programmi per sostituire e modernizzare** le loro testate nucleari, i sistemi di lancio e gli impianti di produzione. La **Cina**, dal canto suo, sta operando una significativa modernizzazione ed espansione del suo arsenale nucleare, che si prevede continuerà a crescere nei prossimi anni. Alcune proiezioni suggeriscono che nel prossimo decennio la Cina potrebbe potenzialmente schierare lo stesso numero di missili balistici intercontinentali di Russia e Stati Uniti (anche se con un numero di testate nucleari comunque inferiore).

Anche gli altri Stati dotati di armi nucleari **stanno sviluppando o implementando nuovi sistemi d'arma** o hanno annunciato la loro intenzione di farlo. **India e Pakistan** stanno aumentando le dimensioni dei loro arsenali e il **Regno Unito** prevede di aumentare le sue scorte. Il



programma nucleare militare della **Corea del Nord** rimane centrale per la sua strategia di sicurezza nazionale e potrebbe aver assemblato fino a 50 armi nucleari. **Israele** continua a mantenere la sua politica di lunga data di ambiguità nucleare, lasciando una significativa incertezza sul numero e le caratteristiche delle sue armi nucleari.

L'acuirsi delle tensioni tra Stati Uniti e Russia ha avuto ricadute deleterie anche sul fronte della **non proliferazione e del controllo** degli armamenti nucleari. Nel febbraio del 2023, in risposta a presunte violazioni da parte degli Stati Uniti, Mosca ha annunciato di sospendere la propria partecipazione al trattato **NEW START** (*New Strategic Arms Reduction Treaty*), e nel mese di ottobre ha denunciato il **Trattato sul bando degli esperimenti nucleari** (CTBT, *Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty*). Nell'aprile del 2024 la Russia ha anche posto il veto su una risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU, volta a bandire gli **esperimenti nucleari nello spazio**. Tutto ciò mette anche in discussione gli sforzi della comunità internazionale di estendere la governance globale, in funzione di contenimento, ai Paesi che aspirano a dotarsi dell'arma nucleare e a quelli che stanno incrementando in maniera massiccia i propri arsenali, come la Cina.

Il tema di nuovi strumenti di difesa nucleare è all'ordine del giorno anche in **Europa**, da sempre protetta dallo scudo statunitense, perfino in Paesi, come la Germania, in cui una discussione del genere era impensabile solo pochi anni fa. Nell'immediato anche su questo, delicatissimo, terreno, per l'Europa (dentro e fuori l'Unione) si pone il tema di riconsiderare le proprie condizioni di sicurezza, anche attraverso qualche forma di condivisione delle proprie (ridotte) capacità nucleari.

## Il Piano Mattei per l'Africa

Con il decreto-legge n. 161 del 2023 il Governo ha adottato misure urgenti per definire la *governance* del cosiddetto “**Piano Mattei**”, finalizzato a rafforzare la collaborazione tra l'Italia e gli Stati del Continente africano secondo la "formula" del fondatore di ENI Enrico Mattei, che punta a "coniugare l'esigenza italiana di rendere sostenibile la propria crescita con quella di coinvolgere le Nazioni africane in un processo di sviluppo e progresso.

Le differenti ramificazioni del Piano sono state recentemente sottoposte al Parlamento attraverso l'esame dello schema di **Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di adozione del c.d. «Piano Mattei» (A. G. 179)**.

[Qui](#) il parere favorevole espresso dalla III Commissione Affari esteri della Camera il 5 agosto 2024.

[Qui](#) il parere favorevole espresso dalla III Commissione Affari esteri e Difesa del Senato il 5 agosto 2024.

**Le line generali del Piano Mattei** erano state presentate nel corso della prima iniziativa della Presidenza italiana del G7, ovvero il "**Vertice Italia-Africa**" che ha avuto luogo lo scorso 29 gennaio alla presenza dei rappresentanti di 46 Nazioni africane, la maggior parte delle quali a livello di Capi di Stato e di Governo, dei tre Presidenti delle Istituzioni europee, dei vertici delle Nazioni Unite, dell'Unione Africana, delle Organizzazioni internazionali, delle Istituzioni finanziarie e delle Banche multilaterali di sviluppo.

Nel corso del Vertice, "il Governo italiano ha illustrato alle Nazioni africane la visione italiana sul partenariato paritario con il Continente africano e ha descritto l'impianto del Piano, concepito come una piattaforma programmatica e operativa aperta alla costante collaborazione con le Nazioni africane, sia nella fase di definizione che di attuazione degli interventi. Il Vertice ha consolidato il ruolo dell'Italia come partner concreto e affidabile e ha permesso di raccogliere una prima condivisione degli aspetti salienti del Piano, soprattutto con le Istituzioni interessate dai progetti pilota previsti dalla prima fase di attuazione" (si legge a pagina 4 dello schema di DPCM [A.G. 179](#)).

[Qui](#) l'intervento di apertura del Vertice Italia – Africa, della Presidente del Consiglio Meloni (Senato, 29 gennaio 2024).

[Qui](#), l'intervento del Presidente della Repubblica in occasione del pranzo che ha inaugurato il Vertice Italia –Africa (Palazzo del Quirinale, 28 gennaio 2024).

In estrema sintesi si ricorda che ai sensi dell'articolo 1 del decreto legge n. 161 del 2023 la collaborazione dell'Italia con i Paesi africani è attuata in conformità

con il Piano strategico Mattei, di **durata quadriennale** e aggiornabile anche antecedentemente.

Il medesimo articolo individua gli ambiti di intervento e priorità di azione del Piano (cfr. *infra*) e prevede, come sopra rilevato, che il medesimo venga adottato con decreto del Presidente del Consiglio, **previo parere delle Commissioni parlamentari** (quest'ultima previsione è stata inserita nel corso dell'esame in sede referente al Senato). A sua volta l'articolo 2 istituisce la **Cabina di regia** per la definizione e l'attuazione del Piano i cui compiti sono definiti dal successivo articolo 3. Al fine di supportare le attività connesse al Piano Mattei e i lavori della Cabina di regia, l'articolo 4 istituisce, a decorrere dal 1° dicembre 2023, una apposita **struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio** dei ministri, individuandone la composizione e le funzioni alla stessa attribuite.

Si ricorda, inoltre, che ai sensi dell'articolo 5 **entro il 30 giugno di ciascun anno**, il Governo è tenuto a trasmettere alle Camere una **relazione sullo stato di attuazione del Piano**, previa approvazione da parte della Cabina, che indichi le misure volte a migliorare l'attuazione del Piano Mattei e ad accrescere l'efficacia dei relativi interventi rispetto agli obiettivi perseguiti. L'articolo 6 quantifica gli oneri derivanti dall'istituzione della struttura di missione di cui all'art.4, pari a euro 2.820.903 annui a decorrere dall'anno 2024 e provvede alla relativa copertura.

[Qui](#) l'iter al Senato del decreto legge n. 161 del 2024. [Qui](#) l'iter alla Camera.

Dal punto di vista operativo, il Piano si declina attraverso **progetti pilota in nove Nazioni**: quattro del quadrante **nord africano** (Egitto, Tunisia, Marocco e Algeria) e **cinque del quadrante subsahariano** (Kenya, Etiopia, Mozambico, Repubblica del Congo e Costa d'Avorio). I pilastri principali sono quelli dell'Istruzione, dell'Agricoltura, della Salute, dell'Energia e dell'Acqua, mentre la guida del progetto è affidata ad una **apposita cabina di regia**, presieduta dal Presidente del Consiglio, dal Ministro degli Esteri, da tutti i ministri coinvolti nei progetti e dai dirigenti delle aziende pubbliche e delle istituzioni che collaborano al progetto.

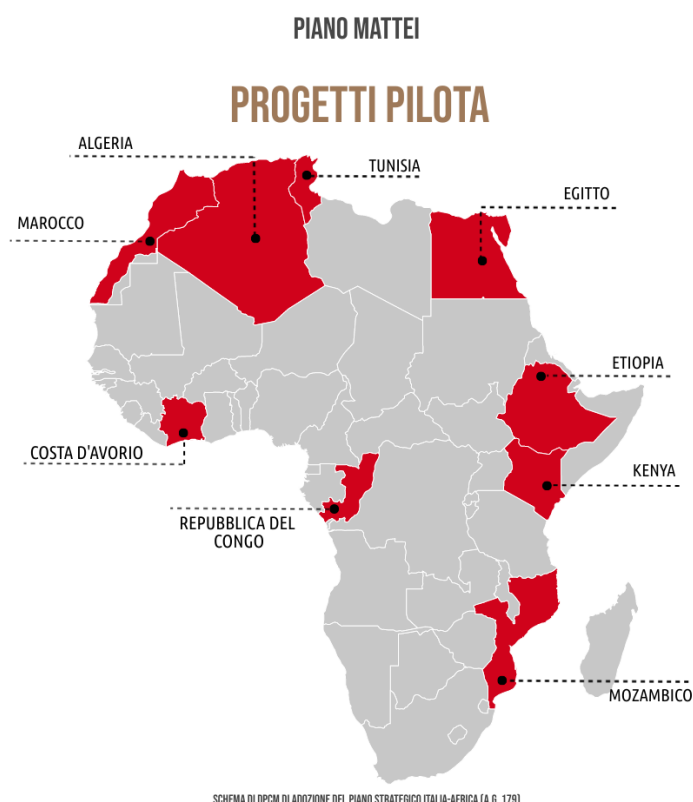
Come si legge nello schema di DPCM (pag.7)“il Piano Mattei sviluppa **nuovi progetti o sostiene attivamente iniziative già in corso**, condividendo con le Nazioni africane le fasi di elaborazione, definizione e attuazione dei progetti, al fine di garantire ritorni - economici e sociali - destinati a rimanere sul territorio e costituire una leva stabile di risorse per successive espansioni. L'elaborazione degli interventi che compongono il Piano scaturirà, infatti, da contatti diretti preliminari con i rappresentanti dei partner africani, anche a garanzia di una piena appropriazione nazionale lungo tutto il ciclo di attuazione delle iniziative stesse”.

In una **seconda fase** il Piano si estenderà, secondo una **logica incrementale**, ad altri Stati del continente.

Con riferimento alle **risorse**, il Governo (cfr. pag. 44 dello schema di DPCM) a presente che il Piano Mattei potrà avvalersi di una pluralità di canali di finanziamento ai quali attingere per l'attuazione dei progetti.

Nello specifico nella sua prima fase il Piano Mattei potrà contare su una **dotazione iniziale di 5 miliardi e 500 milioni di euro** tra crediti, operazioni a dono e garanzie (*cfr. box infra*), di cui circa **3 miliardi reperiti dal Fondo Italiano per il clima e 2,5 miliardi dai fondi della Cooperazione allo sviluppo**.

Per un approfondimento si rimanda al [Dossier](#).



*Fonte: Servizio Studi, Camera dei Deputati, rielaborazione dati A.G. 179*

#### • **La Cabina di regia del Piano Mattei**

L'articolo 2 del decreto legge n. 161 del 2023 ha istituito la **Cabina di regia** per la definizione e l'attuazione del "Piano Mattei".

Oltre al Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, fanno parte della cabina di regia, ai sensi dell'articolo in esame:

- il **vice Ministro degli affari esteri** e della cooperazione internazionale delegato in materia di cooperazione allo sviluppo;
- il **vice Ministro delle imprese e del *made in Italy*** delegato in materia di promozione e valorizzazione del made in Italy nel mondo;
- il **vice Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica** delegato in materia di politiche e attività relative allo sviluppo sostenibile (*previsione aggiunta in sede referente*);
- il presidente della **Conferenza delle regioni** e delle province autonome;
- il direttore dell' **Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo**;
- il presidente dell'**ICE-Agenzia italiana per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane**;
- un rappresentante della società **Cassa depositi e prestiti S.p.A.**;
- un rappresentante della società **SACE S.p.A.**;
- un rappresentante della società **Simest S.p.A.**

Il citato articolo ha inoltre previsto che con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legge), vengano individuati gli altri membri della cabina, scelti tra:

- rappresentanti di **imprese a partecipazione pubblica**;
- rappresentanti di imprese industriali (*previsione aggiunta in sede referente*)
- rappresentanti della Conferenza dei rettori delle università italiane (*previsione aggiunta in sede referente*) e del sistema dell'**università** e della ricerca;
- rappresentanti della **società civile** e del terzo settore;
- rappresentanti di enti pubblici o privati;
- **esperti** nelle materie trattate.

A tal proposito si segnala che con **DPCM del 6 marzo 2024** sono stati individuati ulteriori enti. Il richiamato DPCM ha previsto, inoltre, che “ove se ne ravvisi la necessità, alle riunioni della Cabina di Regia, sulla base degli argomenti iscritti all'ordine del giorno e in ragione delle tematiche oggetto di trattazione, possono essere invitati soggetti ulteriori”.

### **Le iniziative per il sostegno della presenza di imprese italiane nel continente africano e per l'internazionalizzazione delle imprese italiane**

L'articolo 10 del D.L. n. 89 del 2024, reca varie misure a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese italiane, con particolare riguardo al **continente africano**.

Una prima misura (commi 1-4 e commi 7-9) consente l'utilizzo di una quota, **nel limite di euro 200 milioni**, delle disponibilità del “Fondo 394”

(fondo rotativo di cui all'articolo 2, primo comma, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 1981, n. 394) per concedere finanziamenti agevolati alle imprese operanti con il continente africano. La riserva di 200 milioni non è riferita a una specifica annualità, ma opera fino a esaurimento.

Come si legge nella relazione illustrativa allegata al provvedimento, la misura **non presenta condizioni maggiormente agevolative** rispetto alle ordinarie condizioni di finanziamento del fondo *ex lege* 394/81. **La specialità deriva esclusivamente dalla definizione di uno specifico strumento *ad hoc***, diverso da quelli già esistenti, per supportare le imprese italiane sui **mercati africani**.

Più specificamente, si tratta delle imprese che stabilmente sono presenti, esportano o si approvvigionano nel continente africano, ovvero che sono stabilmente fornitrici delle predette imprese, al fine di sostenerne spese di investimento per il rafforzamento patrimoniale, investimenti digitali, ecologici, nonché produttivi o commerciali.

I **commi da 7 a 9** definiscono, poi, taluni aspetti procedurali propedeutici all'erogazione dei finanziamenti in argomento. In particolare, ai sensi del comma 7, **Cassa depositi e prestiti Spa** svolge l'istruttoria, approva gli interventi e li comunica a un **Comitato tecnico**, il quale, previa verifica della coerenza dell'intervento con le finalità della norma, ne delibera la procedibilità. Il Comitato tecnico è istituito, con DPCM, presso la Presidenza del Consiglio **nell'ambito della Struttura di missione del Piano Mattei**, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica ed è composto da quattro rappresentanti della Presidenza del Consiglio (di cui uno con funzioni di presidente), da un rappresentante di ciascuno dei seguenti Ministeri: affari esteri e cooperazione internazionale, ambiente e sicurezza energetica e Ministero dell'economia e delle finanze. Ai componenti del Comitato tecnico non spettano compensi, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati.

**Una seconda misura** (commi 5, 6 e 10), al fine di sostenere iniziative e **progetti promossi nell'ambito del Piano Mattei** autorizza **Cassa depositi e prestiti Spa**, **nel limite massimo di 500 milioni** di euro per l'anno 2024, a concedere finanziamenti alle imprese per interventi coerenti con il Piano Mattei. Più specificamente, i finanziamenti possono essere concessi sotto qualsiasi forma anche mediante strumenti di debito subordinato, a valere sulla gestione separata della Cassa, anche congiuntamente al finanziamento bancario o di altre istituzioni finanziarie, prioritariamente a favore di imprese stabilmente operative in Stati del continente africano, per la realizzazione di interventi nei seguenti settori: infrastrutture; tutela

dell'ambiente e approvvigionamento e sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, incluse quelle idriche ed energetiche; salute; agricoltura e sicurezza alimentare; manifatturiero.

Inoltre, **la concessione dei finanziamenti effettuata da Cassa depositi e prestiti Spa** è assistita da garanzia statale in misura pari all'80 per cento per singolo intervento, nei limiti delle risorse di un fondo che viene istituito con una dotazione di 400 milioni di euro per il 2024, ai cui oneri si provvede mediante versamento all'entrata del bilancio dello Stato per la successiva riassegnazione al fondo di un corrispondente importo a valere sulle risorse destinate ad alimentare il Fondo per indennizzare le vittime delle frodi finanziarie<sup>20</sup>. In tal caso, le funzioni del Comitato di indirizzo e del Comitato direttivo del Fondo italiano per il clima sono svolte dal Comitato tecnico sopra descritto.

• ***Il ruolo di Cassa depositi e prestiti nella cooperazione allo sviluppo***

Cassa depositi e prestiti SpA è autorizzata ad assolvere ai compiti di istituzione finanziaria per la Cooperazione internazionale allo sviluppo (c.d. *braccio finanziario della cooperazione*), nonché di banca di sviluppo, con facoltà di operare in tutti i Paesi in via di sviluppo. Una [convenzione MAECI-AICS-Cassa depositi e prestiti \(CDP\)](#) firmata il 14 dicembre 2020 (ed emendata il 1° febbraio 2021) ne regola i rapporti in attuazione dell'articolo 22, commi 2 e 5, della legge 125/2014.

Dal 1° gennaio 2016 CDP effettivamente gestisce il più importante strumento della cooperazione allo sviluppo, che è il **Fondo rotativo per la Cooperazione allo sviluppo** (istituito dall'art. 26 della legge 227/1977), essenzialmente diretto ai finanziamenti a Stati sovrani, quindi a Governi (settore pubblico sovrano) e, in aggiunta a ciò, essa è stata autorizzata, a partire dal 2017, ad utilizzare anche proprie risorse rivenienti dal risparmio postale.

Al riguardo si ricorda che l'Italia fornisce ai Paesi in Via di Sviluppo **prestiti agevolati a condizioni concessionali** come strumento di cooperazione internazionale allo sviluppo. Questi vengono finanziati tramite il Fondo Rotativo per la Cooperazione allo Sviluppo presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), gestito da Cassa Depositi e Prestiti (CDP). L'approvazione dei prestiti è **responsabilità del Ministero degli Affari Esteri** e della Cooperazione Internazionale (MAECI), mentre **la progettualità e l'implementazione nei paesi riceventi** sono di competenza dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). Per approfondimenti si veda [qui](#)

<sup>20</sup> Per indennizzare i risparmiatori vittime di frodi finanziarie e che hanno sofferto un danno ingiusto non altrimenti risarcito l'articolo 1, comma 343, della legge n. 266 del 2005 (legge finanziaria per il 2006) ha disposto la costituzione, dal 2006, di un apposito fondo nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, alimentato, ai sensi del comma 345, dall'importo dei conti correnti e dei rapporti bancari definiti come dormienti all'interno del sistema bancario nonché del comparto assicurativo e finanziario.

CDP è stata autorizzata (art. 22, comma 4 della legge 125/2014 e art. 5, comma 7, lett. a) del decreto legge 269/2003 convertito, con modificazioni dalla legge 326/2003) a destinare **risorse proprie**, nel limite annuo stabilito con separata convenzione con il Ministero dell'economia e delle finanze, a iniziative di cooperazione allo sviluppo anche in regime di cofinanziamento con soggetti privati, ovvero con istituzioni finanziarie europee, multilaterali o sovranazionali.

Ai sensi del comma 493 della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022) **Cassa depositi e prestiti S.p.a.** gestisce anche il **Fondo per il clima** (istituito dai commi 488-497, della richiamata legge 234/2021) sulla base di apposita convenzione con il Ministero dell'ambiente, che disciplina l'impiego delle risorse del Fondo medesimo. In attuazione di tale disposizione, la disciplina di dettaglio del FIC è stata emanata con il [D.M. 21 ottobre 2022](#).

Si ricorda che il **Fondo per il clima** è un **fondo rotativo** istituito nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, destinato al finanziamento di interventi a favore di soggetti privati e pubblici, volti a contribuire al raggiungimento degli obiettivi stabiliti nell'ambito degli accordi internazionali sul clima e sulla tutela ambientale, dei quali l'Italia è parte.

In base al primo periodo del comma 494 – al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Fondo italiano per il clima, affiancandone l'operatività e potenziandone la capacità d'impatto – **la Cassa depositi e prestiti Spa può intervenire** sia nell'esercizio delle proprie funzioni di istituzione abilitata a svolgere compiti di esecuzione dei fondi e delle garanzie di bilancio dell'UE, nonché di altri fondi multilaterali, sia mediante l'impiego delle risorse della gestione separata, con interventi di finanziamento sotto qualsiasi forma, inclusi l'assunzione di capitale di rischio e di debito ed il rilascio di garanzie, anche mediante il cofinanziamento di singole iniziative.

A tal riguardo si osserva che la legge di bilancio per l'anno 2024 ha **abrogato l'ultimo periodo del comma 494** dell'art. 1 della legge di bilancio 2022 (L. 234/2021), secondo il quale le esposizioni della Cassa depositi e prestiti, a valere sulle risorse della gestione separata, per interventi volti a contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Fondo italiano per il clima (FIC), possono beneficiare della garanzia del Fondo medesimo.

Per assicurare la *governance* del FIC sono istituiti (dal comma 496) due organi interministeriali: il Comitato di indirizzo e il Comitato direttivo.

La disciplina di tali organi è stata emanata con il [D.M. 21 ottobre 2022](#), come modificato dal [D.M. 15 giugno 2023](#).

**Una terza misura** (comma 11), demanda ad un DPCM la determinazione dell'orientamento strategico e delle priorità di investimento delle risorse del **Fondo italiano per il clima**, che deve essere destinato – anche in parte – a supporto delle finalità e degli obiettivi del Piano Mattei.



### • *Il Fondo italiano per il clima*

I commi da 488 a 497 dell'articolo 1 della legge di bilancio 2022 ([L. 234/2021](#)) hanno istituito un fondo rotativo, denominato "Fondo italiano per il clima" (FIC), con una dotazione pari a 840 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026 e di 40 milioni a partire dal 2027.

Le risorse di tale fondo sono allocate nel capitolo 8413 "**Fondo rotativo italiano per il clima**" del MASE. Nel disegno di legge di assestamento del 2024, in corso di esame alla Camera, tale capitolo ha uno stanziamento assestato di competenza di 1.040 milioni di euro, che fa segnare un **incremento di 200 milioni** rispetto al dato iniziale (derivante dal rifinanziamento operato dall'art. 13 del D.L. 181/2023, come convertito dalla legge 11/2024).

Il Fondo è destinato al finanziamento di interventi a favore di soggetti privati e pubblici, volti a contribuire al raggiungimento degli obiettivi stabiliti nell'ambito degli accordi internazionali sul clima e sulla tutela ambientale dei quali l'Italia è parte. Africa e Medio Oriente rappresentano regioni prioritarie di intervento per il Fondo.

Oltre a quanto richiamato, il comma 488 dispone inoltre che con uno o più decreti ministeriali sono stabiliti le condizioni, i criteri e le modalità per l'utilizzo delle risorse del Fondo.

In attuazione di tale disposizione, la disciplina di dettaglio del FIC è stata emanata con il [D.M. 21 ottobre 2022](#).

Il comma 488-*bis* (inserito dall'art. 45, comma 2-*bis*, del D.L. 13/2023) prevede che le risorse del FIC siano impignorabili, mentre il successivo comma 489 dispone che, per le finalità individuate dal comma 488, il FIC può intervenire, in conformità alla normativa dell'UE, attraverso:

a) l'assunzione di capitale di rischio, mediante fondi di investimento o di debito o fondi di fondi, o altri organismi o schemi di investimento, anche in forma subordinata se l'iniziativa è promossa o partecipata da istituzioni finanziarie di sviluppo bilaterali e multilaterali o da istituti nazionali di promozione;

b) la concessione di finanziamenti in modalità diretta o indiretta mediante istituzioni finanziarie, anche in forma subordinata se effettuati mediante istituzioni finanziarie europee, multilaterali e sovranazionali, istituti nazionali di promozione o fondi multilaterali di sviluppo;

c) il rilascio di garanzie, anche di portafoglio, su esposizioni di istituzioni finanziarie, incluse istituzioni finanziarie europee, multilaterali e sovranazionali, nonché altri soggetti terzi autorizzati all'esercizio del credito, di fondi multilaterali di sviluppo e di fondi promossi o partecipati da istituzioni finanziarie di sviluppo bilaterali e multilaterali e da istituti nazionali di promozione.

Il comma 493 dispone invece che il FIC è gestito dalla Cassa depositi e prestiti Spa sulla base di apposita convenzione da stipulare con il Ministero della transizione ecologica (ora dell'ambiente e della sicurezza energetica, dopo la ridenominazione operata dal D.L. 173/2022).

In base al comma 494 – al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Fondo italiano per il clima, affiancandone l'operatività e potenziandone la capacità d'impatto – la Cassa depositi e prestiti Spa può intervenire sia

nell'esercizio delle proprie funzioni di istituzione abilitata a svolgere compiti di esecuzione dei fondi e delle garanzie di bilancio dell'UE, nonché di altri fondi multilaterali, sia mediante l'impiego delle risorse della gestione separata, con interventi di finanziamento sotto qualsiasi forma, inclusi l'assunzione di capitale di rischio e di debito ed il rilascio di garanzie, anche mediante il cofinanziamento di singole iniziative.

Per assicurare la *governance* del FIC sono istituiti (dal comma 496) due organi interministeriali: il Comitato di indirizzo e il Comitato direttivo.

La disciplina di tali organi è stata emanata con il [D.M. 21 ottobre 2022](#), come modificato dal [D.M. 15 giugno 2023](#).

L'articolo 13 del [D.L. 181/2023](#), ha rifinanziato il Fondo italiano per il clima in misura pari a 200 milioni di euro per l'anno 2024 per gli interventi di cui all'articolo 1, comma 489, della legge 30 dicembre 2021, n. 234 (a norma del quale il Fondo può intervenire, in conformità alla normativa dell'UE, attraverso l'assunzione di capitale di rischio, la concessione di finanziamenti in modalità diretta o indiretta e il rilascio di garanzie).

Con la sezione II della legge di bilancio 2024 ([L. 213/2023](#)) è stata operata una riprogrammazione delle risorse del Fondo, che determina una riduzione di 280 milioni di euro annui per il triennio 2024-2026.

L'articolo 15, comma 4, del [D.L. 60/2024](#), integra la disciplina del Fondo italiano per il clima, specificandone il sistema dei limiti di rischio, al fine di perseguire il mantenimento di un'adeguata disponibilità di risorse del Fondo medesimo in un arco pluriennale.

Nel disegno di legge di assestamento del 2024, in corso di esame alla Camera, il capitolo 8413 "**Fondo rotativo italiano per il clima**" del MASE reca uno stanziamento assestato di competenza di 1.040 milioni di euro, che fa segnare un **incremento di 200 milioni** rispetto al dato iniziale (derivante dal rifinanziamento operato dall'art. 13 del D.L. 181/2023, come convertito dalla legge 11/2024).

**Una quarta misura** (comma 12), rfinanzia per euro **50 milioni per l'anno 2024** del fondo rotativo per operazioni di *venture capital* di cui all'articolo 1, comma 932, della [legge 27 dicembre 2006, n. 296](#) (legge finanziaria 2007) (FVC”).

Si ricorda che la legge finanziaria 2007 ha unificato in un unico Fondo rotativo per operazioni di *venture capital* tutti i fondi rotativi gestiti dalla [Simest s.p.a.](#) destinati ad operazioni di acquisizione di quote di capitale di rischio (*venture capital*) in Paesi non aderenti all'Unione europea nonché il Fondo rotativo, sempre gestito da Simest, per operazioni di *venture capital*

in imprese costituite o da costituire nei Paesi dell'area balcanica di cui all'articolo 5, comma 2, lettera *c*), della L. n. 84/2001.

Il Fondo unico di *venture capital*, ha cominciato ad operare nel 2007, al fine di garantire, in presenza di un progressivo esaurimento delle risorse finanziarie destinate a particolari aree geografiche, il sostegno alle attività di piccole e medie dimensioni e, nel contempo, di razionalizzare l'operatività dei diversi Fondi anche alla luce dell'intervento dei Fondi medesimi verso nuovi Paesi ed aree geografiche.

Tale rifinanziamento del FVC è disposto mediante preliminare **versamento all'entrata da parte di Simest s.p.a.** (entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge) e successiva **riassegnazione da parte del MEF** (con decreto, da adottare entro 30 giorni dal versamento) **al FVC** delle disponibilità del conto corrente di tesoreria n. 22044 intestato a Simest s.p.a., a valere sulle risorse ivi confluite in base all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 49, lettera *b*), della legge 30 dicembre 2021, n. 234, con il quale è stato rifinanziato il **Fondo per la promozione integrata**.

Si ricorda che l'articolo 1, comma 49, lettera *b*), della legge n. 234/2021 ha incrementato la dotazione del Fondo per la promozione integrata (di cui all'articolo 72, comma 1, del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18) di 150 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026.

Oggi **il FVC è uno strumento centrale nel sostegno alle imprese**, nel contesto delle attuali difficoltà di accesso al credito, per lo sviluppo di progetti di investimento all'estero, supportando operazioni strategiche (es. operazioni di M&A o investimenti con benefici per le filiere produttive) e progettualità sostenibili e a elevato contenuto innovativo.



# **Documentazione**





Bruxelles, 24 giugno 2024  
(OR. en)

11422/24

CONUN 140	DEVGEN 96
ONU 83	SUSTDEV 74
COHOM 143	ENV 679
CFSP/PESC 996	CLIMA 257
COPS 383	COHAFA 43
CSDP/PSDC 487	MIGR 290
CONOP 46	SAN 389
COTER 136	CYBER 205
COAFR 236	

## RISULTATI DEI LAVORI

---

Origine: Segretariato generale del Consiglio

Destinatario: Delegazioni

---

Oggetto: Conclusioni del Consiglio sulle priorità dell'UE nel contesto delle Nazioni Unite durante la 79<sup>a</sup> sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (settembre 2024 - settembre 2025)

---

Si allegano per le delegazioni le conclusioni del Consiglio sulle priorità dell'UE nel contesto delle Nazioni Unite durante la 79<sup>a</sup> sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (settembre 2024 - settembre 2025), adottate dal Consiglio nella 4038<sup>a</sup> sessione tenutasi il 24 giugno 2024.

**Conclusioni del Consiglio sulle priorità dell'UE nel contesto delle Nazioni Unite durante la 79<sup>a</sup> sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (settembre 2024 - settembre 2025)<sup>1</sup>**

1. L'UE si appresta ad affrontare la 79<sup>a</sup> Assemblea generale in uno spirito di rinnovata determinazione a promuovere soluzioni multilaterali basate sulla Carta delle Nazioni Unite e a farle funzionare per il bene di tutti.
2. L'UE e i suoi Stati membri sostengono gli sforzi del segretario generale delle Nazioni Unite a favore della "pace in tutte le sue dimensioni" e chiedono una cooperazione internazionale a tal fine. Siamo impegnati a collaborare in modo costruttivo con i paesi e i partner nei consessi multilaterali, attraverso il dialogo, la comprensione reciproca e il rispetto nella ricerca di soluzioni comuni.
3. Le emergenze che ci circondano oggi rischiano di prevalere sui nostri obiettivi di sviluppo a più lungo termine. Abbiamo bisogno di un nuovo impegno e di un consenso rinnovato per accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030 e degli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS). Riconoscendo il legame intrinseco tra pace e sviluppo, l'UE accelererà gli sforzi per realizzare l'Agenda 2030 e conseguire gli OSS.
4. La gravità della triplice crisi planetaria dei cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità e dell'inquinamento rappresenta una minaccia globale ed esistenziale e aggrava le preoccupazioni esistenti in materia di sicurezza. L'UE è impegnata a collaborare con i partner per accelerare una transizione verde globale, giusta e inclusiva, come indicato nelle conclusioni del Consiglio del 2024 sulla diplomazia verde, e a promuovere l'effettiva attuazione del diritto a un ambiente pulito, sano e sostenibile.
5. L'UE considera il vertice sul futuro una pietra miliare fondamentale per il sistema multilaterale e si impegna in modo costruttivo a favore di un ambizioso Patto per il futuro. Il contributo dell'UE è in linea con le nostre priorità per questa sessione e rispecchia il nostro obiettivo di sostenere e riformare il multilateralismo affinché funzioni per tutti, sia pronto per il futuro e rifletta meglio il mondo odierno.

---

<sup>1</sup> Nell'intero documento l'uso di "UE" non pregiudica il fatto che la competenza spetti all'"UE", all'"UE e ai suoi Stati membri" o esclusivamente agli "Stati membri".



6. Queste priorità saranno alla base dell'azione dell'UE presso le Nazioni Unite nel corso del prossimo anno:

- I. garantire un nuovo impegno a favore dei fondamenti di un ordine internazionale basato su regole, compresi i diritti umani;
- II. sostenere la pace e la sicurezza internazionali;
- III. promuovere lo sviluppo sostenibile e il finanziamento dello sviluppo;
- IV. affrontare la "triplice crisi planetaria";
- V. promuovere la fiducia attraverso un sistema multilaterale più efficace.

**I. Garantire un nuovo impegno a favore dei fondamenti di un ordine internazionale basato su regole, compresi i diritti umani**

7. L'UE e i suoi Stati membri continueranno a difendere un sistema multilaterale che rispetti le norme e i principi della **Carta delle Nazioni Unite** e della **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo** e si opporranno a qualsiasi tentativo di comprometterlo o eroderlo. Intendiamo promuovere e difendere il diritto internazionale, compresi il diritto internazionale umanitario e il diritto internazionale dei diritti umani, che costituiscono il fondamento dell'ordine internazionale basato su regole e consentono relazioni di cooperazione tra Stati e popoli. Il multilateralismo è l'equivalente internazionale di un contratto sociale democratico. L'UE è impegnata a favore di una riforma della governance mondiale e guiderà l'attuazione e la difesa dello Stato di diritto, delle norme internazionali e degli accordi che forniscono beni pubblici globali e proteggono le generazioni future.

8. Ricordando i principi di universalità, indivisibilità, interdipendenza e interrelazione dei diritti umani, l'UE continuerà ad adoperarsi per rafforzare il rispetto, la protezione e la realizzazione di tutti i **diritti umani**, siano essi civili, politici, economici, sociali o culturali, e difenderne l'universalità. Presteremo particolare attenzione a coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità e perseguiremo la cooperazione con tutti i pertinenti portatori di interessi, compresa la società civile, al fine di conseguire tale obiettivo. L'UE continuerà a invitare tutti gli Stati a partecipare pienamente al sistema dei diritti umani delle Nazioni Unite. Promuoverà e potenzierà con determinazione gli sforzi internazionali a favore della parità di genere, del progresso e del pieno godimento di tutti i diritti umani da parte di tutte le donne e ragazze e della loro emancipazione, conformemente ai suoi impegni internazionali. Ciò è tanto più necessario in un momento in cui il mondo si trova di fronte a un arretramento globale della parità di genere e in cui la realizzazione dell'OSS n. 5 è molto lontana. L'UE continuerà a porre al centro dei suoi sforzi la prevenzione e l'eliminazione di tutte le forme di violenza sessuale e di genere. Ribadisce il suo impegno a favore dell'uguaglianza e della non discriminazione, del diritto di tutte le persone a godere di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali, nonché a favore della protezione di coloro che si trovano in situazioni svantaggiate, di vulnerabilità e di emarginazione, comprese le persone con disabilità e gli anziani. Ribadirà il suo fermo impegno a rispettare, proteggere e realizzare il pieno ed equo esercizio dei diritti umani da parte delle persone LGBTI. Continuerà a promuovere i diritti dei popoli indigeni stabiliti nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni e nel diritto internazionale dei diritti umani. Baserà le sue azioni sulle conclusioni del Consiglio del 2024 sulle priorità dell'UE nelle sedi delle Nazioni Unite competenti in materia di diritti umani.
9. La **lotta contro l'impunità** e la garanzia dei diritti delle vittime, nonché l'**accertamento delle responsabilità** per i crimini internazionali e per le violazioni del diritto internazionale, indipendentemente dal luogo o dal contesto in cui si verificano, sono priorità della politica estera dell'UE. In assenza di conseguenze per le violazioni, queste sono destinate a ripetersi e l'impunità a incancrenirsi. L'UE considera inoltre importante onorare la memoria delle vittime, comprese le vittime del terrorismo e degli atti di violenza fondati sulla religione o sul credo, e dare loro voce, il che può contribuire a sensibilizzare, potenziare la coesione sociale e rafforzare i valori democratici.

10. L'UE ribadisce il suo fermo sostegno alla **Corte internazionale di giustizia** (CIG) quale uno dei principali pilastri del sistema giudiziario internazionale. Ricorda che le ordinanze e le decisioni della CIG sono vincolanti per le parti della controversia.
11. L'UE ribadisce inoltre il suo fermo sostegno alla **Corte penale internazionale** (CPI) e ricorda che gli Stati parte dello Statuto di Roma hanno l'obbligo di cooperare pienamente con la CPI nelle sue indagini e nel perseguimento dei crimini che rientrano nella sua giurisdizione, anche nell'esecuzione dei mandati d'arresto. Sostiene inoltre lo sviluppo delle capacità e la costruzione istituzionale a livello nazionale, come anche le iniziative volte a rafforzare la cooperazione internazionale, ad esempio la convenzione di Lubiana-L'Aia, per garantire il perseguimento efficace dei crimini internazionali e la giustizia di transizione. Sottolinea l'importanza dei meccanismi internazionali e regionali che si occupano della promozione, della protezione e del monitoraggio del diritto internazionale umanitario e del diritto internazionale dei diritti umani, in particolare l'Ufficio dell'**Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani**. Ricorda l'importanza fondamentale di garantire e difendere l'indipendenza e l'imparzialità delle istituzioni giudiziarie, anche nella prevenzione della corruzione e nella lotta contro tale fenomeno.
12. L'UE mantiene il suo pieno impegno a sostenere il ruolo delle Nazioni Unite nel coordinamento della risposta **umanitaria** internazionale alle emergenze istituita con la risoluzione 46/182 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1991. Continuerà ad adoperarsi per salvaguardare lo spazio umanitario consentendo e agevolando un accesso rapido e senza ostacoli alle persone bisognose, garantendo la protezione del personale umanitario e il rispetto dei principi umanitari di imparzialità, neutralità, indipendenza e umanità. Continuerà a prestare particolare attenzione a coloro che si trovano nelle situazioni più vulnerabili, comprese le persone con disabilità. L'UE e i suoi Stati membri si adopereranno per ridurre il crescente divario tra le esigenze umanitarie e i finanziamenti disponibili e si impegneranno nuovamente a rispettare le priorità stabilite nelle conclusioni del Consiglio del 2023 "Affrontare il deficit di finanziamenti umanitari".

## II. Sostenere la pace e la sicurezza internazionali

13. Mantenere la pace e la sicurezza internazionali è un obiettivo primario delle Nazioni Unite, a favore del quale tutti i 193 membri si sono impegnati. Eppure oggi in quasi tutti i continenti sono in corso conflitti caratterizzati da violazioni e abusi dei diritti umani e del diritto internazionale, compreso il diritto internazionale umanitario. È inaccettabile che i civili e i beni di carattere civile, gli operatori umanitari e i giornalisti siano sempre più presi di mira, che le donne e le ragazze continuino a soffrire in modo sproporzionato e che l'accesso umanitario sicuro, rapido e senza restrizioni sia sempre più messo in discussione o utilizzato come moneta di scambio. L'UE continuerà a difendere i diritti dei minori dando la priorità alla protezione dei minori da tutte le forme di violenza, anche nei conflitti armati.
14. L'UE chiede un rinnovato impegno a favore della Carta delle Nazioni Unite nella sua interezza e un **Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite riformato**, in grado di adempiere meglio al suo mandato. Elogiamo il lavoro dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nelle questioni attinenti alla pace e alla sicurezza internazionali, in particolare nel contesto della sua 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> sessione speciale di emergenza, e in relazione all'attuazione della risoluzione 76/262 su un mandato permanente per un dibattito in sede di Assemblea generale in caso di ricorso al veto in sede di Consiglio di sicurezza.
15. Entrata ormai nel suo terzo anno, la **guerra di aggressione ingiustificata e illegale della Russia nei confronti dell'Ucraina** continua ad avere pesanti ripercussioni in primo luogo sul popolo ucraino, con effetti di ricaduta avvertiti nell'intera regione e in tutto il mondo. Condanniamo le azioni della Russia volte a destabilizzare l'architettura globale per il mantenimento della pace e della sicurezza, compresi gli strumenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'UE e i suoi Stati membri continueranno a sostenere l'ordine internazionale basato su regole, a sostenere l'Ucraina per tutto il tempo necessario e ad adoperarsi per garantire il pieno accertamento delle responsabilità per i crimini. Una pace globale, giusta e duratura, che sia coerente con la Carta delle Nazioni Unite e il diritto internazionale, rimane una priorità costante. L'UE accoglie con favore il comunicato congiunto su un quadro di pace adottato in occasione del vertice sulla pace in Ucraina, che si è tenuto in Svizzera il 15 e 16 giugno 2024. In linea con il comunicato congiunto, l'UE è pronta a sostenere misure concrete, sulla base della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale.

16. La situazione **a Gaza e in Medio Oriente**, a seguito degli attacchi terroristici brutali e indiscriminati compiuti da Hamas nell'ottobre 2023, presenta conseguenze umanitarie catastrofiche e continuerà a richiedere attenzione urgente da parte nostra. L'UE è costernata per la perdita senza precedenti di vite umane tra la popolazione civile, in particolare di minori. L'UE e i suoi Stati membri ribadiscono la posizione espressa nelle conclusioni del Consiglio europeo di marzo e aprile 2024. Devono essere adottate misure urgenti e durature per affrontare la devastante situazione umanitaria, che comporta tra l'altro l'esposizione alla carestia, determinata dall'insufficiente ingresso di aiuti a Gaza. La CIG lo ha chiarito nelle sue ordinanze, che devono essere attuate integralmente. Il dialogo costruttivo di Israele con l'ONU, comprese le sue agenzie, è fondamentale. L'UE accoglie con favore le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla situazione in Medio Oriente, ricordandone il carattere vincolante, e sottolinea il suo fermo impegno a trovare una soluzione politica al conflitto in vista di una pace duratura e sostenibile basata sulla soluzione dei due Stati, dal momento che i palestinesi e gli israeliani hanno pari diritto a vivere in condizioni di sicurezza, dignità e pace. L'UE continuerà a collaborare con i partner regionali e internazionali per prevenire un'ulteriore escalation regionale, in particolare in Libano e nel Mar Rosso.
17. L'UE continuerà a concentrarsi anche su **altri conflitti e altri abusi e violazioni dei diritti umani nel mondo**, compresi quelli che avvengono in Sudan, nella parte orientale dell'RDC e in Somalia, dove le popolazioni civili sono prese di mira con crudeltà da attori violenti e la fame indotta dai conflitti è onnipresente. Anche la privazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, in particolare a danno di donne e ragazze, da parte dei talebani in Afghanistan e i conflitti che si protraggono in Yemen, in Siria, ad Haiti e in Birmania/Myanmar richiedono la nostra urgente attenzione. L'UE mantiene il suo fermo impegno a sostegno della popolazione della regione del Sahel e continuerà a collaborare con i partner e le organizzazioni regionali, primariamente l'ECOWAS, concentrando gli sforzi per affrontare le cause profonde dei conflitti, rafforzare le capacità di evitare l'escalation dei conflitti locali e prevenire e contrastare il terrorismo e l'estremismo violento, che continuano a diffondersi. In tale contesto, l'UE continuerà inoltre a dedicare sforzi e attenzione alla situazione nel Mozambico settentrionale.

18. L'UE sostiene la **nuova agenda per la pace** del segretario generale delle Nazioni Unite, in particolare la sua rinnovata attenzione alla **prevenzione dei conflitti** e al mantenimento della pace come obbligo universale, con un pacchetto rafforzato di strumenti delle Nazioni Unite. L'UE condivide l'accento posto sui buoni uffici e sulla mediazione a sostegno dei processi politici. L'attuazione dell'Agenda 2030, insieme alla Carta delle Nazioni Unite e alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, offre le risposte per affrontare le cause profonde dei conflitti e promuovere una cultura inclusiva della pace. Analogamente, dobbiamo affrontare le interconnessioni tra clima, pace e sicurezza e attuare pienamente l'agenda su donne, pace e sicurezza, l'agenda su giovani, pace e sicurezza e l'agenda sui bambini coinvolti nei conflitti armati attraverso sforzi congiunti, garantendone l'inclusione nel Patto per il futuro.
19. Il **riesame dell'architettura di costruzione della pace** del 2025 rappresenta un'opportunità per mettere in atto le raccomandazioni della nuova agenda per la pace e del Patto per il futuro. Il riesame dovrebbe rafforzare il coordinamento nell'intero nesso tra azione umanitaria, sviluppo e pace ed esaminare l'attuazione delle risoluzioni 76/305 e 78/257 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sui finanziamenti per la costruzione della pace, anche durante le transizioni e i ridimensionamenti delle missioni, riconoscendo nel contempo che i finanziamenti imposti non sono intesi come sostituti dei contributi volontari e dei finanziamenti innovativi. L'UE si adopererà per la piena attuazione dell'attuale mandato della **commissione per la costruzione della pace**, che consiste nel favorire migliori interconnessioni tra i tre pilastri delle Nazioni Unite e nel lavorare alla prevenzione dei conflitti, anche attraverso strategie nazionali di prevenzione. Il **fondo delle Nazioni Unite per il consolidamento della pace** deve essere finanziato in modo adeguato, prevedibile e sostenibile dagli Stati membri dell'ONU, dal momento che il ricorso al solo bilancio ordinario delle Nazioni Unite non colmerà il deficit di finanziamento.

20. Le **operazioni di pace delle Nazioni Unite**, comprese le operazioni di mantenimento della pace e le missioni politiche speciali, costituiscono strumenti critici per mantenere la pace e la sicurezza internazionali. Devono essere adatte allo scopo e schierate con mandati chiari, mirati e dalle priorità definite, con strategie di uscita e con piani di transizione praticabili. Fronteggiano sfide sempre più complesse e necessitano di una formazione continua per essere in grado di adattarsi e rispondere adeguatamente. I lavori sull'attuazione delle raccomandazioni delle iniziative "Azione per il mantenimento della pace" (*Action for Peacekeeping* — A4P) e A4P+ dovrebbero proseguire. L'UE accoglie con grande favore l'adozione della **risoluzione 2719 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite** al fine di consentire il ricorso ai contributi imposti dall'ONU per finanziare fino al 75 % delle operazioni di sostegno alla pace sotto l'egida dell'Unione africana autorizzate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e valuterà le opzioni per sostenerne l'attuazione. I contributi imposti agli Stati membri dell'UE rappresentano il 23,5 % del bilancio delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace nel 2024. L'UE è il primo partner dell'Unione africana in materia di pace e sicurezza.
21. Dobbiamo essere meglio attrezzati per **affrontare le minacce e le sfide in evoluzione**, consci altresì della dimensione di genere connessa a tali minacce. Ciò richiederà una maggiore cooperazione per prevenire e contrastare il terrorismo e l'estremismo violento, la criminalità transnazionale e organizzata, il traffico di migranti, le droghe illecite, la tratta di esseri umani, la criminalità ambientale e le minacce derivanti dalle tecnologie ibride, informatiche, nuove ed emergenti, compresa l'intelligenza artificiale (IA), nonché quelle derivanti dalla cattiva informazione e dalla disinformazione. È inoltre importante rafforzare la nostra capacità di previsione per prevenire le situazioni di crisi, rispondervi rapidamente e gestirle, tenendo conto nel contempo del crescente riconoscimento del nesso tra cambiamenti climatici, degrado ambientale e pace e sicurezza. L'UE collaborerà con i partner in vista di una strategia globale intesa a contrastare la manipolazione delle informazioni e le ingerenze da parte di attori stranieri.
22. Nello spirito della nuova agenda per la pace, l'UE continuerà a sostenere, proteggere e rafforzare il quadro multilaterale di **disarmo, non proliferazione e controllo degli armamenti**, che subisce una costante erosione a causa delle violazioni delle sue norme e del parziale blocco dei lavori nelle sedi pertinenti. Il rafforzamento del quadro multilaterale di controllo delle esportazioni di armi e beni e tecnologie a duplice uso è fondamentale per prevenire l'ulteriore deterioramento della situazione della sicurezza globale. L'UE riconosce il ruolo cruciale dei regimi multilaterali di controllo delle esportazioni sia nella non proliferazione che negli usi pacifici dei prodotti controllati.

23. L'UE mantiene il suo impegno a favore dell'universalizzazione e della piena attuazione del **trattato di non proliferazione nucleare**, che rimane la pietra angolare del regime globale di non proliferazione nucleare, il fondamento essenziale per il perseguimento del disarmo nucleare e un elemento importante nello sviluppo delle applicazioni dell'energia nucleare per scopi pacifici. Deplora la decisione della Russia di revocare la ratifica del trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari, che ne ritarderà ulteriormente l'entrata in vigore. L'UE continuerà a promuovere e rafforzare ulteriormente gli strumenti multilaterali contro l'uso delle **armi chimiche e biologiche** al fine di sostenere la proibizione di tali armi sancita per legge a livello internazionale e garantire che non vi sia impunità per il loro uso.
24. L'UE continuerà inoltre a sostenere gli **strumenti di controllo delle armi convenzionali**, con particolare attenzione al controllo delle armi leggere e di piccolo calibro (SALW) e alla messa al bando delle mine antipersona, dal momento che le conferenze di revisione del programma di azione delle Nazioni Unite sulle SALW e della convenzione sulla messa al bando delle mine antipersona sono previste per il 2024. Valuterà ulteriormente le opportunità e le sfide emergenti, comprese quelle connesse all'uso delle tecnologie emergenti, in particolare riguardo ai sistemi di armi letali autonomi nel contesto della convenzione su certe armi convenzionali. L'UE sostiene inoltre l'uso militare responsabile delle nuove tecnologie, compresa l'IA.
25. L'UE sottolinea l'importanza di rispettare il diritto internazionale in vigore applicabile allo **spazio**, imperniato sul trattato sullo spazio extra-atmosferico. L'UE e i suoi Stati membri sostengono l'universalizzazione e il pieno rispetto del trattato sullo spazio extra-atmosferico del 1967 e promuoveranno l'adozione di norme di comportamento responsabile per prevenire una corsa agli armamenti nello spazio extra-atmosferico. L'UE sostiene il rafforzamento dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari dello spazio extra-atmosferico e riconosce il ruolo del comitato per l'uso pacifico dello spazio extra-atmosferico quale principale organismo ONU che si occupa della cooperazione internazionale nell'uso pacifico dello spazio extra-atmosferico.



### III. Promuovere lo sviluppo sostenibile e il finanziamento dello sviluppo

26. L'UE e i suoi Stati membri sostengono pienamente l'invito formulato in occasione del vertice sugli OSS del 2023 a favore di un'azione accelerata per **conseguire gli OSS**, anche attraverso l'attuazione della dichiarazione politica. A tale riguardo, il finanziamento dello sviluppo e l'attuazione del programma d'azione di Addis Abeba restano indispensabili per il successo degli OSS e il benessere della nostra comunità mondiale. L'UE continuerà ad applicare allo sviluppo sostenibile un approccio basato sui diritti umani e ribadisce che la piena realizzazione di tutti i diritti umani è un principio fondamentale dell'Agenda 2030 ed è essenziale per conseguire uno sviluppo inclusivo e sostenibile che non lasci indietro nessuno. Riconosciamo l'urgente necessità di rafforzare la resilienza alle crisi e alle sfide che stanno ostacolando i progressi verso gli OSS, in particolare nei contesti più fragili.
27. In quanto principale fornitore mondiale di **aiuto pubblico allo sviluppo (APS)**<sup>2</sup>, l'UE e i suoi Stati membri sottolineano il loro ruolo chiave nel contribuire al finanziamento dell'attuazione dell'Agenda 2030 e la loro capacità di mobilitare altre fonti di finanziamento pubbliche e private. Attraverso il **Global Gateway**, l'UE e i suoi Stati membri, adottando un approccio Team Europa, insieme alle istituzioni finanziarie e al settore privato, sostengono i paesi partner nel promuovere la loro autonomia strategica e nell'accelerare la loro transizione digitale e verde, promuovendo nel contempo i trasporti e le risorse per la salute, l'istruzione e la ricerca. Il Global Gateway migliora inoltre le condizioni per gli investimenti di qualità attraverso l'assistenza tecnica, il dialogo politico, gli accordi commerciali e di investimento e i quadri normativi e di normazione, al fine di sbloccare ulteriori finanziamenti per gli OSS.

---

<sup>2</sup> Con 95,9 miliardi di EUR pari a circa il 42 % dell'APS globale nel 2023 (sulla base dei dati preliminari dell'OCSE pubblicati nell'aprile 2024).

28. L'UE mantiene il suo impegno a favore della promozione della buona governance e di istituzioni forti a tutti i livelli quali fattori chiave per lo sviluppo sostenibile, la pace e la sicurezza e sostiene le riforme verso un'**architettura finanziaria internazionale** più inclusiva e rappresentativa. Il vertice sul futuro e la quarta Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo rappresentano opportunità essenziali per portare avanti le riforme delle strutture di governance globale e adattarele al 21° secolo. L'UE e i suoi Stati membri accolgono con favore le iniziative che contribuiscono a una riforma ambiziosa, come la conferenza di Amburgo sulla sostenibilità (*Hamburg Sustainability Conference*) o il patto di Parigi per le persone e il pianeta.
29. Le istituzioni finanziarie internazionali devono svolgere un ruolo fondamentale nel **mobilitare i flussi finanziari privati** su vasta scala verso gli investimenti necessari per la transizione sostenibile. L'UE sostiene lo sviluppo di modelli operativi e di strumenti di finanziamento innovativi per intensificare la mobilitazione del settore privato, quali l'iniziativa globale per le obbligazioni verdi o il polo di consulenza sulla finanza sostenibile. Accoglie con favore i quadri di finanziamento nazionali integrati guidati dai singoli paesi come un modo per mobilitare e allineare i finanziamenti sia pubblici che privati agli OSS, in linea con le priorità nazionali.
30. L'UE è impegnata a favore della riforma delle **istituzioni finanziarie internazionali** (IFI) e delle **banche multilaterali di sviluppo** (MDB), compreso un maggiore coordinamento tra il sistema delle Nazioni Unite e le MDB. Sostiene la riforma delle MDB affinché svolgano in modo più efficace le loro missioni di eliminazione della povertà estrema e promozione della prosperità condivisa affrontando sfide globali quali i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità e l'inquinamento. È a favore di MDB "migliori, più audaci e più grandi", anche grazie a una maggiore efficacia operativa e a una maggiore efficienza nell'uso del capitale attraverso l'ottimizzazione dei bilanci, mantenendo rating finanziario AAA, al fine di ampliare la capacità di prestito finanziario ai paesi in via di sviluppo, nonché aumentare la mobilitazione dei capitali privati e delle risorse interne. Si congratula con il Gruppo della Banca mondiale per i progressi compiuti in relazione alla tabella di marcia per l'evoluzione. È impegnata a garantire che i progressi compiuti finora siano adeguatamente rispecchiati nel Patto per il futuro, contribuendo in tal modo al conseguimento degli OSS e a rendere i flussi finanziari coerenti con uno sviluppo a basse emissioni di gas a effetto serra e resiliente ai cambiamenti climatici.

31. L'UE e i suoi Stati membri chiedono un'ambiziosa ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA21) per rispondere alle **esigenze di finanziamento agevolato** e alle sfide globali a cui i paesi più poveri devono far fronte. Le MDB dovrebbero concentrarsi maggiormente sul sostegno ai paesi partner per migliorare e perfezionare la mobilitazione delle risorse interne e le riforme sull'imposizione progressiva, nonché sulla gestione delle finanze pubbliche. L'UE e i suoi Stati membri sostengono un partenariato e una cooperazione più forti tra le MDB, in particolare a livello nazionale, anche in cooperazione con il **Fondo monetario internazionale** (FMI) e altri attori pertinenti.
32. Gli Stati membri dell'UE mantengono il loro impegno a mobilitare e fornire volontariamente **diritti speciali di prelievo** (DSP) al Fondo fiduciario per la riduzione della povertà e la crescita e al Fondo fiduciario per la resilienza e la sostenibilità. L'UE plaude al conseguimento di un riorientamento di 100 miliardi di USD di contributi volontari in DSP o equivalenti da paesi avanzati a paesi vulnerabili, stabiliti dal G20 nel 2021 e forniti in occasione del vertice per un nuovo patto di finanziamento globale nel 2023. Questa iniziativa coraggiosa fornisce risorse essenziali per rafforzare le economie di fronte alle sfide urgenti. Gli Stati membri dell'UE hanno impegnato 35,6 miliardi di USD a favore dei trust dell'FMI. Esortiamo tutti i paesi a rispettare i loro impegni e i paesi in grado di farlo a portare avanti gli sforzi di riorientamento.
33. L'UE è un forte sostenitore del processo di riforma del **sistema delle Nazioni Unite per lo sviluppo**. Uno dei suoi elementi principali — un rinnovato sistema dei coordinatori residenti — si sta dimostrando efficace nel creare una cooperazione più coerente tra l'UE e le Nazioni Unite a livello nazionale. Tuttavia, sono ancora necessari sforzi, compresi finanziamenti adeguati, prevedibili e sostenibili per il sistema dei coordinatori residenti. Il nuovo riesame politico complessivo quadriennale delle attività operative del sistema delle Nazioni Unite deve rafforzare la coerenza e l'orientamento agli obiettivi a livello di sistema affinché il sistema delle Nazioni Unite per lo sviluppo realizzi l'Agenda 2030 e la Carta delle Nazioni Unite.
34. La **crisi di liquidità delle Nazioni Unite** incide su tutti i servizi dell'Organizzazione e ostacola l'adempimento del suo mandato. Occorre garantire un finanziamento sostenibile delle istituzioni multilaterali. Gli Stati membri dell'UE si sono impegnati a versare i loro contributi per intero, nei tempi previsti e senza condizioni.

35. L'UE sostiene una solida **architettura sanitaria globale**, imperniata su un'OMS responsabile, finanziata in modo sostenibile ed efficace. Prendendo le mosse dalle dichiarazioni politiche adottate in occasione della settimana ad alto livello della 78ª sessione dell'UNGA, ci concentreremo sulla questione della resistenza antimicrobica, che sarà affrontata nel quadro di una riunione ad alto livello nel settembre 2024. Accogliamo con favore il recente accordo sulle modifiche essenziali del regolamento sanitario internazionale e ribadiamo il nostro forte impegno a favore del raggiungimento di un esito positivo dei negoziati in corso in vista di un ambizioso strumento giuridicamente vincolante in materia di prevenzione delle pandemie e di preparazione e risposta alle stesse.

#### **IV. Affrontare la "triplice crisi planetaria"**

36. L'UE esprime profonda preoccupazione per il fatto che, collettivamente, le parti dell'**accordo di Parigi** non siano ancora sulla buona strada verso il conseguimento degli obiettivi di tale accordo e ne chiede la piena attuazione, anche limitando l'aumento della temperatura a 1,5°C. A seguito della 28ª conferenza delle Nazioni Unite sul clima, l'UE invita inoltre tutti i partner a dare seguito all'attuazione dei risultati del primo bilancio globale nel quadro dell'accordo di Parigi, compreso, tra l'altro, il graduale abbandono dei combustibili fossili. È fondamentale che tutte le parti lavorino a favore di contributi determinati a livello nazionale più ambiziosi, con obiettivi di riduzione delle emissioni in tutti i settori dell'economia allineati al limite di 1,5°C nonché ai piani nazionali di adattamento. Di pari importanza sarà adoperarsi per conseguire un nuovo obiettivo collettivo quantificato in materia di finanziamenti per il clima, da fissare in occasione della COP 29, che sblocchi tutte le fonti di finanziamento e allinei i flussi finanziari agli obiettivi dell'accordo di Parigi. L'UE invita i partner a proseguire la riflessione globale sul finanziamento sostenibile di una transizione energetica verde globale, giusta e inclusiva al fine di accelerarla e dividerne meglio i benefici in tutto il mondo.

37. È necessaria un'azione urgente per arrestare e invertire la **perdita di biodiversità**. L'UE è pienamente impegnata a favore della tempestiva attuazione del quadro globale di Kunming-Montreal per la biodiversità in cooperazione con i partner internazionali, nonché dell'aumento dei finanziamenti per la biodiversità. È anche impegnata a favore del conseguimento della neutralità in termini di degrado del suolo entro il 2030 e accoglie con favore la COP 16 della convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione. Sostiene un rafforzamento del dialogo e della governance internazionale degli oceani e accoglie con favore la conferenza delle Nazioni Unite sugli oceani in programma nel 2025. Chiede la rapida ratifica e l'effettiva attuazione dell'accordo, nel quadro della convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, relativo alla conservazione e all'uso sostenibile della biodiversità marina nelle zone non soggette a giurisdizione nazionale, affinché possa entrare in vigore in tempo per la conferenza.
38. L'**inquinamento globale** è una sfida diffusa che richiede maggiori sforzi a livello sia nazionale che internazionale per promuovere l'effettiva attuazione del diritto a un ambiente pulito, sano e sostenibile. L'UE è impegnata a favore dell'attuazione del quadro globale sulle sostanze chimiche intitolato "Global Framework on Chemicals – For a Planet Free of Harm from Chemicals and Waste". Sostiene inoltre la conclusione, entro la fine del 2024, dei negoziati per un ambizioso strumento internazionale giuridicamente vincolante per porre fine all'inquinamento da plastica, in linea con il mandato della quinta Assemblea delle Nazioni Unite per l'ambiente, e la conclusione dei negoziati sull'istituzione di un gruppo di esperti di politica scientifica sulle sostanze chimiche, i rifiuti e la lotta contro l'inquinamento.

39. La stabilità del **ciclo globale dell'acqua** desta preoccupazione, a livello mondiale, in relazione al conseguimento di tutti gli OSS. Analogamente, la conservazione degli ecosistemi di acqua dolce e la lotta contro l'inquinamento e l'uso eccessivo dell'acqua sono fondamentali per le azioni per il clima e la biodiversità, così come per la sicurezza alimentare e la salute. L'UE accoglie con favore i principali risultati della conferenza delle Nazioni Unite sull'acqua del 2023 ed è impegnata a favore della loro attuazione. L'UE incoraggia sforzi congiunti per un sistema rafforzato delle Nazioni Unite in materia di acqua, tra cui la nomina di un inviato speciale delle Nazioni Unite per l'acqua al fine di garantire una maggiore coerenza dell'agenda in materia di acqua in tutto il sistema delle Nazioni Unite, l'integrazione delle priorità legate all'acqua nei pertinenti processi delle Nazioni Unite, l'attuazione di una strategia delle Nazioni Unite a livello di sistema per l'acqua e i servizi igienico-sanitari e la globalizzazione della convenzione delle Nazioni Unite sulla protezione e l'utilizzazione dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali. Inoltre, sono necessari una maggiore cooperazione internazionale per conseguire la sicurezza idrica e una gestione sostenibile delle risorse idriche, un dialogo intergovernativo periodico sull'acqua con ulteriori conferenze delle Nazioni Unite sull'acqua nel 2026, nel 2028 e oltre il 2030 nonché altre iniziative intergovernative in materia di acqua.

#### **V. Promuovere la fiducia attraverso un sistema multilaterale più efficace**

40. Il vertice sul futuro offre un'opportunità unica per **rinvigorire il multilateralismo**, renderlo adeguato ad affrontare le sfide globali attuali e future e ridurre la mancanza di fiducia nei confronti delle istituzioni a tutti i livelli e tra i membri delle Nazioni Unite. L'UE sostiene un approccio equilibrato nei confronti dei tre pilastri delle Nazioni Unite: promuovere la pace e la sicurezza, favorire lo sviluppo sostenibile e salvaguardare i diritti umani. Il rafforzamento della cooperazione, della rendicontabilità e dell'inclusività nei consessi multilaterali sarà fondamentale per aumentare la fiducia nel sistema e garantire l'efficacia, la titolarità e la trasparenza. L'UE continuerà a impegnarsi in modo costruttivo, collaborando con i partner di tutte le regioni, compresi gli attori della società civile, per un Patto per il futuro ambizioso e una significativa attuazione dello stesso.

41. L'UE sostiene una **riforma globale del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite** che lo renda più efficace, inclusivo, trasparente, democratico e responsabile e rispecchi meglio le realtà odierne rafforzando la voce delle regioni sottorappresentate, soprattutto in Africa ma non solo. Il vertice sul futuro dovrebbe riflettere i progressi compiuti nei negoziati intergovernativi in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite in merito alla riforma del Consiglio di sicurezza. L'UE sostiene l'iniziativa franco-messicana sulla limitazione del veto nei casi di atrocità di massa, nonché il "codice di condotta riguardante l'azione del Consiglio di sicurezza contro i genocidi, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra".
42. L'UE sostiene fermamente una **governance digitale globale** multipartecipativa e inclusiva e si impegna a plasmare un sistema multilaterale efficace per promuovere una trasformazione digitale antropocentrica e un futuro inclusivo, aperto, sicuro e digitale per tutti. Un risultato importante del vertice sul futuro consiste nel sostegno espresso dall'UE a favore di un patto digitale globale, che da un lato affronti i vantaggi che le tecnologie digitali potrebbero apportare all'umanità e dall'altro mitighi i rischi. Il patto digitale globale dovrebbe essere sostenuto da un approccio basato sui valori e sui diritti umani e fondarsi su un approccio multipartecipativo. L'UE prende atto della relazione intermedia dell'organo consultivo di alto livello sull'IA che contribuisce al patto digitale globale e attende con interesse la sua relazione finale da sottoporre all'esame nel quadro del patto digitale globale. La governance globale dell'IA dovrebbe basarsi sulle strutture esistenti e sul diritto internazionale e dovrebbe essere attuata nel rispetto dei diritti umani. L'UE svolge un ruolo di primo piano in questo settore con l'adozione del regolamento sull'IA, il primo quadro giuridico completo esistente in materia.
43. L'UE sostiene inoltre l'elaborazione dei **principi globali dell'ONU per l'integrità delle informazioni** in quanto importante strumento volto a garantire l'assunzione di responsabilità da parte dei molteplici attori coinvolti nell'ambiente dell'informazione e a sostenere lo sviluppo di capacità al fine di promuovere società resilienti alla disinformazione. L'UE e i suoi Stati membri lavoreranno attivamente per prevenire e contrastare l'amplificazione e la legittimazione delle campagne di disinformazione.

44. L'aggiornamento e il rafforzamento delle nostre istituzioni rappresentano solo un aspetto della questione. È infatti altrettanto importante creare **partenariati globali solidi** per promuovere l'azione collettiva. L'UE continuerà a dialogare con i partner dell'insieme dei membri delle Nazioni Unite, ascoltando attivamente le loro preoccupazioni attraverso costanti attività di sensibilizzazione, al fine di creare consenso e alleanze transregionali. Il multilateralismo inclusivo è fondamentale per conseguire gli OSS e affrontare le crisi crescenti.
45. Il **vertice sociale mondiale** offre l'opportunità di rinnovare il contratto sociale, incentrato sui diritti umani e sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro dell'ILO. L'UE sostiene la coalizione mondiale per la giustizia sociale nel contribuire agli obiettivi del vertice e nel garantire un seguito efficace. L'agenda del vertice sociale mondiale deve comprendere una pluralità di voci, tra cui le parti sociali, la società civile, in particolare le organizzazioni giovanili, e altri principali portatori di interessi.
46. Basandosi sulla **quarta conferenza internazionale sui piccoli Stati insulari in via di sviluppo** (SIDS) del 2024, l'UE e i suoi Stati membri si impegnano a sostenere i SIDS nell'attuazione della nuova agenda decennale di Antigua e Barbuda per i SIDS. L'UE e i suoi Stati membri sostengono inoltre i paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare (LLDC) nelle loro sfide specifiche e attendono con interesse la **terza conferenza delle Nazioni Unite sugli LLDC**. Creando partenariati su un piano di parità saremo meglio attrezzati per affrontare insieme le sfide globali.
47. L'UE sostiene la partecipazione significativa di una **società civile** indipendente, basata sui diritti e diversificata ai processi multilaterali, tra cui le sedi competenti in materia di diritti umani, la mediazione di pace e i processi decisionali. La partecipazione piena, efficace e significativa dei **giovani** richiede un'azione specifica affinché possano essere coinvolti come partner alla pari nei processi decisionali e di elaborazione delle politiche in tutto il sistema delle Nazioni Unite. L'UE ricorda il suo impegno a sostenere la partecipazione paritaria, piena, effettiva e significativa delle donne e dei giovani, in tutta la loro diversità nonché in tutti gli ambiti della vita pubblica e politica, conformemente al piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia 2020-2024. L'UE incoraggia anche l'inclusione di delegati dei giovani nelle rappresentanze nazionali e dell'UE. Inoltre, accoglie con favore la dichiarazione sulle generazioni future come un altro importante risultato del vertice sul futuro, che si concentra, tra l'altro, sull'applicazione di un approccio lungimirante nella definizione delle politiche per sfruttare appieno il potenziale delle generazioni future.





# General Assembly

Distr.: Limited  
9 May 2024

Original: English

---

## Tenth emergency special session

Agenda item 5

### Illegal Israeli actions in Occupied East Jerusalem and the rest of the Occupied Palestinian Territory

**Bahrain, Bangladesh, Belize, Bolivia (Plurinational State of), Colombia, Cuba, Djibouti, Egypt, Gambia, Guyana, Jordan, Kuwait, Lebanon, Libya, Malaysia, Maldives, Mauritania, Morocco, Namibia, Nicaragua, Oman, Qatar, Saint Lucia, Saint Vincent and the Grenadines, Saudi Arabia, South Africa, Sudan, Uganda, United Arab Emirates, Venezuela (Bolivarian Republic of), Yemen and State of Palestine:\* revised draft resolution**

### Admission of new Members to the United Nations

*The General Assembly,*

*Guided* by the purposes and principles of the Charter of the United Nations, and stressing in this regard the principle of equal rights and self-determination of peoples,

*Recalling* its relevant resolutions, including its resolutions concerning the question of Palestine, including, inter alia, resolution [ES-10/22](#) of 12 December 2023,

*Recalling also* the relevant resolutions of the Security Council,

*Recalling further* its resolution [2625 \(XXV\)](#) of 24 October 1970, in which it affirmed, inter alia, the duty of every State to promote, through joint and separate action, realization of the principle of equal rights and self-determination of peoples,

*Stressing* the importance of maintaining and strengthening international peace founded upon freedom, equality, justice and respect for fundamental human rights,

*Reaffirming* its resolution [3236 \(XXIX\)](#) of 22 November 1974 and all relevant resolutions, including resolution [78/192](#) of 19 December 2023, reaffirming the right of the Palestinian people to self-determination, including the right to their independent State of Palestine,

*Reaffirming also* the principle, in line with the Charter, of the inadmissibility of the acquisition of territory by force,

*Stressing* the need for respect for and preservation of the territorial unity, contiguity and integrity of all of the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem,

---

\* Any changes to the list of sponsors will be reflected in the official record of the meeting.



*Reaffirming* its resolutions 43/176 of 15 December 1988 and 77/25 of 30 November 2022 and all relevant resolutions regarding the peaceful settlement of the question of Palestine, which, inter alia, stress the need for the withdrawal of Israel from the Palestinian territory occupied since 1967, including East Jerusalem, the realization of the inalienable rights of the Palestinian people, primarily the right to self-determination, including the right to their independent State, and the complete cessation of all Israeli settlement activities in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem,

*Reaffirming its unwavering support*, in accordance with international law, for a just, lasting and comprehensive peace in the Middle East on the basis of the relevant United Nations resolutions, including Security Council resolution 2334 (2016) of 23 December 2016, the Madrid terms of reference, including the principle of land for peace, and the Arab Peace Initiative,<sup>1</sup> and for the two-State solution of Israel and Palestine, living side by side in peace and security within recognized borders, based on the pre-1967 borders,

*Recalling* its relevant resolutions on the status of Palestine in the General Assembly, including its resolution 3210 (XXIX) of 14 October 1974, resolution 3237 (XXIX) of 22 November 1974, resolution 43/177 of 15 December 1988, resolution 52/250 of 7 July 1998, resolution 67/19 of 29 November 2012 and resolution 73/5 of 16 October 2018,

*Noting* that the State of Palestine is a party to many instruments concluded under the auspices of the United Nations and has joined several specialized agencies and bodies of the United Nations as a full member,

*Aware* that the State of Palestine is a full member of the League of Arab States, the Movement of Non-Aligned Countries, the Organization of Islamic Cooperation, the Group of Asia-Pacific States and the Group of 77 and China,

*Having examined* the special report of the Security Council to the General Assembly,<sup>2</sup>

*Stressing* its conviction that the State of Palestine is fully qualified for membership in the United Nations in accordance with Article 4 of the Charter,

*Noting* the widespread affirmations of support of Members of the United Nations for the admission of the State of Palestine to membership in the United Nations,

*Expressing deep regret and concern* that, on 18 April 2024, one negative vote by a permanent member of the Security Council prevented the adoption of the draft resolution supported by 12 members of the Council recommending the admission of the State of Palestine to membership in the United Nations,<sup>3</sup>

*Recalling* that membership in the United Nations is open to all peace-loving States which accept the obligations contained in the Charter and, in the judgment of the Organization, are able and willing to carry out these obligations,

1. *Determines* that the State of Palestine is qualified for membership in the United Nations in accordance with Article 4 of the Charter of the United Nations and should therefore be admitted to membership in the United Nations;

2. *Accordingly recommends* that the Security Council reconsider the matter favourably, in the light of this determination and of the advisory opinion of the

<sup>1</sup> A/56/1026-S/2002/932, annex II, resolution 14/221.

<sup>2</sup> A/78/856.

<sup>3</sup> S/2024/312.

International Court of Justice of 28 May 1948, and in strict conformity with Article 4 of the Charter;

3. *Decides*, on an exceptional basis and without setting a precedent, to adopt the modalities set out in the annex to the present resolution for the participation of the State of Palestine in the sessions and work of the General Assembly and the international conferences convened under the auspices of the Assembly or other organs of the United Nations, as well as in United Nations conferences;

4. *Requests* the Economic and Social Council, insofar as the rights concerned could be exercised by a non-member of the Council, and other relevant organs, specialized agencies, organizations and entities within the United Nations system to apply the above-mentioned modalities;

5. *Reaffirms* the right of the Palestinian people to self-determination, including the right to their independent State of Palestine;

6. *Stresses* that compliance with and respect for the Charter and international law is a cornerstone of peace and security in the region;

7. *Calls for* renewed and coordinated efforts by the international community aimed at achieving without delay an end to the Israeli occupation that began in 1967 and a just, lasting and peaceful settlement of the question of Palestine and the Israeli-Palestinian conflict, in accordance with international law, the relevant United Nations resolutions, including Security Council resolution 2334 (2016), the Madrid terms of reference, including the principle of land for peace, and the Arab Peace Initiative, and reaffirming in this regard its unwavering support for the two-State solution of Israel and Palestine, living side by side in peace and security within recognized borders, based on the pre-1967 borders;

8. *Requests* the Secretary-General to take the measures necessary to implement the present resolution;

9. *Decides* to adjourn the tenth emergency special session temporarily and to authorize the President of the General Assembly at its most recent session to resume its meeting upon request from Member States.

#### **Annex**

The additional rights and privileges of participation of the State of Palestine shall be given effect through the following modalities as of the seventy-ninth session of the General Assembly, without prejudice to its existing rights and privileges:

- (a) The right to be seated among Member States in alphabetical order;
- (b) The right of inscription on the list of speakers under agenda items other than Palestinian and Middle East issues in the order in which it signifies its desire to speak;
- (c) The right to make statements on behalf of a group, including among representatives of major groups;
- (d) The right to submit proposals and amendments and introduce them, including orally, including on behalf of a group;
- (e) The right to co-sponsor proposals and amendments, including on behalf of a group;
- (f) The right to make explanations of vote on behalf of the States Members of a group;
- (g) The right of reply regarding positions of a group;

(h) The right to raise procedural motions, including points of order and requests to put proposals to the vote, including the right to challenge the decision of the presiding officer, including on behalf of a group;

(i) The right to propose items to be included in the provisional agenda of the regular or special sessions and the right to request the inclusion of supplementary or additional items in the agenda of regular or special sessions;

(j) The right of members of the delegation of the State of Palestine to be elected as officers in the plenary and the Main Committees of the General Assembly;

(k) The right to full and effective participation in United Nations conferences and international conferences and meetings convened under the auspices of the General Assembly or, as appropriate, under the auspices of other organs of the United Nations, in line with its participation in the high-level political forum on sustainable development;

(l) The State of Palestine, in its capacity as an observer State, does not have the right to vote in the General Assembly or to put forward its candidature to United Nations organs.

---

**Pubblicistica dell'Osservatorio di Politica  
internazionale**



## UNA PROSPETTIVA GLOBALE E COMPARATA SULLE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI (A CURA DEL CESPI)

*estratto dall'Approfondimento n. 216*

Per avere un quadro sulla dimensione globale delle emergenze sui diritti umani, si possono prendere in considerazione quattro fonti diverse che offrono una copertura approfondita e attuale delle condizioni dei diritti umani a livello mondiale, essenziali per comprendere le sfide attuali e le misure necessarie per migliorare la situazione. Si tratta di fonti complementari anche per natura istituzionale, trattandosi di Organizzazioni non governative (ONG) internazionali, organismi internazionali e amministrazioni governative come il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, che riflettono le diverse modalità operative e i rispettivi approcci alla documentazione e alla denuncia delle violazioni dei diritti umani.

ONG come HRW e Amnesty International sono note per la loro indipendenza da governi e interessi politici. Le loro argomentazioni sono rigorosamente basate sui fatti, con rapporti dettagliati e documentati sulle violazioni dei diritti umani. Queste organizzazioni conducono ricerche approfondite, spesso sul campo, raccogliendo testimonianze dirette e prove documentali e non cercano mediazioni diplomatiche con i governi, ma puntano a denunciare apertamente le violazioni per mobilitare l'opinione pubblica e sollecitare azioni da parte della comunità internazionale. Sono, infatti, note per criticare apertamente i governi di qualsiasi orientamento politico, basandosi esclusivamente sui diritti umani e sulle prove raccolte.

Le istituzioni delle Nazioni Unite, come l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (*United Nations High Commissioner for Human Rights*, UNHCR), noto anche come Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (*Office of the UN High Commissioner for Human Rights*, OHCHR)<sup>21</sup>, operano con un mandato di neutralità e imparzialità, cercando di mantenere un dialogo aperto con tutte le parti coinvolte nei conflitti e nelle crisi. Pur documentando le violazioni dei diritti umani, le istituzioni delle Nazioni Unite lavorano per promuovere il dialogo e la cooperazione internazionale, il che spesso richiede un bilanciamento tra la denuncia delle violazioni e la diplomazia. In questo senso, col rischio di schematizzare troppo, si può dire che si collocano in una posizione intermedia tra le ONG e le fonti governative, cercando di mantenere una certa indipendenza ma anche di

---

<sup>21</sup> [https://www.ohchr.org/en/ohchr\\_homepage](https://www.ohchr.org/en/ohchr_homepage)

collaborare con i governi per trovare soluzioni pratiche ai problemi dei diritti umani.

Infine, il carattere governativo delle fonti come il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti implica che le loro analisi e rapporti sui diritti umani possono essere influenzati dagli interessi politici e strategici del governo di cui fanno parte. A maggior ragione quando queste istituzioni rappresentano una superpotenza, le loro valutazioni sui diritti umani possono essere percepite come parziali o strumentali, utilizzate per giustificare politiche estere o pressioni diplomatiche, nel senso che possono riflettere la “ragion di Stato”. Selezionando e presentando i casi in modo che risultino allineati con gli interessi nazionali e le alleanze politiche del Paese, le valutazioni contenute nei rapporti possono essere utilizzate per giustificare sanzioni economiche o altre misure diplomatiche contro i Paesi accusati di gravi violazioni dei diritti umani.

Sulla base di queste distinzioni, di seguito si farà riferimento a:

- OHCHR: monitora la situazione dei diritti umani in tutto il mondo e fornisce rapporti sulle violazioni dei diritti umani, raccogliendo e analizzando informazioni e la documentazione delle violazioni. Nell’assolvere al suo mandato, tra le altre azioni, cura con attenzione la verifica dei dati disponibili, rimandando a uno studio sugli indicatori per analizzare impegni e risultati in materia di rispetto dei diritti umani.
- *Freedom House Index* (FHI): il rapporto annuale di FHI adotta una metodologia che consente di valutare il livello di libertà politica e civile in 210 Paesi e territori sulla base di punteggi numerici e testi descrittivi che analizzano vari aspetti come il processo elettorale, la pluralità politica e la partecipazione, la funzionalità del governo, la libertà di espressione e di credo, i diritti associativi e organizzativi, il rispetto del diritto e la libertà personale e dei diritti individuali. In questo modo, il risultato finale è una classifica a livello mondiale.
- HRW: il già citato *World Report 2024* è una delle fonti più complete e aggiornate. Questo rapporto annuale esamina la situazione dei diritti umani in 105 Paesi, fornendo dettagli su conflitti armati, repressioni governative e altre violazioni critiche dei diritti umani. HRW documenta casi specifici come il conflitto in Sudan e la repressione in Cina contro gli Uiguri e altre minoranze.
- Amnesty International: il rapporto *The State of the World’s Human Rights: April 2024* offre una panoramica sulle violazioni dei diritti umani in 155 Paesi. Questo documento collega questioni a livello globale e regionale, evidenziando il crescente uso della tecnologia



per limitare le libertà e le violazioni sistematiche contro i difensori dei diritti umani, donne, ragazze e comunità LGBTQI+ (persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer e intersessuali). Inoltre, Amnesty pubblica – è il caso di Amnesty International USA citato in precedenza – rapporti specifici su temi come la pena di morte, la violenza di genere facilitata dalla tecnologia e le repressioni contro gli attivisti internazionali.

- Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti: il resoconto annuale sulla situazione nei diversi Stati in relazione ai diritti umani caratterizza i Paesi sulla base della loro adesione ai “diritti umani riconosciuti a livello internazionale”, che in generale fa riferimento ai diritti civili, politici e dei lavoratori previsti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo (1948) e da altri accordi internazionali.

## **Le Nazioni Unite e gli indicatori dei diritti umani**

Sulla base della Carta delle Nazioni Unite, che stabilisce la promozione e la protezione dei diritti umani come uno degli obiettivi principali dell’organizzazione, guidato dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, l’OHCHR è l’ufficio delle Nazioni Unite che – come stabilito dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite attraverso la Risoluzione 48/141 del 20 dicembre 1993<sup>22</sup> – ha il mandato di monitorare la situazione dei diritti umani in tutto il mondo e fornire rapporti sulle violazioni di questi diritti, raccogliendo e analizzando informazioni e la documentazione delle violazioni. Oltre a ciò, l’ufficio promuove il rispetto e la realizzazione dei diritti umani attraverso il dialogo con i governi e altre parti interessate, oltre a fornire assistenza tecnica ai governi per aiutarli a rafforzare le loro capacità nazionali di protezione dei diritti umani.

Le principali azioni dell’OHCHR per monitorare le emergenze dei diritti umani includono:

- l’invio di missioni di monitoraggio nei Paesi per raccogliere informazioni di prima mano sulle situazioni di emergenza dei diritti umani.
- la pubblicazione di rapporti dettagliati su situazioni specifiche o temi emergenti relativi ai diritti umani.
- Lo sviluppo di campagne globali per sensibilizzare l’opinione pubblica su specifiche violazioni dei diritti umani.

<sup>22</sup><https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n94/012/56/pdf/n9401256.pdf?token=3QBnkffZLmeDVZhkYm&fe=true>

- L'attivazione di risposte rapide in situazioni di crisi, collaborando con altri organismi delle Nazioni Unite per fornire assistenza umanitaria e protezione.
- La partecipazione a dialoghi con governi, ONG e altre organizzazioni internazionali per promuovere la cooperazione in materia di diritti umani.
- La fornitura di supporto diretto alle vittime delle violazioni dei diritti umani attraverso vari programmi e iniziative.

Anche se non recente, una decina di anni fa il documento “*Human Rights Indicators: A Guide to Measurement and Implementation*” pubblicato dall’OHCHR<sup>23</sup> fornisce una guida dettagliata per lo sviluppo e l’impiego di indicatori quantitativi e qualitativi per misurare i progressi nell’attuazione delle norme e dei principi internazionali sui diritti umani. La guida era stata sviluppata in risposta alla crescente domanda di strumenti operativi per valutare in modo oggettivo e completo i diritti umani. Si tratta di un documento che offre un quadro concettuale e metodologico per l’identificazione di indicatori sensibili al contesto, promuovendo l’uso di strumenti appropriati nella formulazione delle politiche, nella loro attuazione e nel monitoraggio.

In effetti, gli indicatori per i diritti umani sono essenziali per realizzare e monitorare i diritti e possono essere molto importanti per aiutare gli Stati a fornire informazioni precise e rilevanti ai meccanismi nazionali e internazionali sui diritti umani e così facilitare il follow-up delle raccomandazioni adottate da tali meccanismi. In pratica, un indicatore dei diritti umani è definito come informazioni specifiche sullo stato o la condizione di un oggetto, evento, attività o risultato che può essere correlato alle norme e agli standard dei diritti umani. Tali indicatori possono essere unicamente riferiti ai diritti umani o possono far parte di comuni statistiche socioeconomiche utilizzate in altri contesti.

Non si tratta necessariamente di indicatori quantitativi, cioè equivalenti a “statistiche” e utili per misurazioni numeriche, ma possono essere anzitutto informazioni narrative o in forma “categoriale”, basate su fatti verificabili, oppure su percezioni, opinioni e giudizi espressi da individui. In questo caso si parla di indicatori qualitativi.

In ogni caso, le misure di monitoraggio adottate dovrebbero assicurare l’ancoraggio degli indicatori al contenuto normativo dei diritti umani, valutare gli impegni, principalmente degli Stati, verso i diritti umani e i

---

<sup>23</sup>[https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/Human\\_rights\\_indicators\\_en.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/Human_rights_indicators_en.pdf)

corrispondenti risultati, tenendo conto delle norme trasversali dei diritti umani, come la non discriminazione e la partecipazione.

Nello specifico, il documento dell'OHCHR classifica tre tipologie di indicatori:

- Indicatori strutturali: misurano l'adozione di strumenti legali e l'esistenza di meccanismi istituzionali.
- Indicatori di processo: misurano gli sforzi in corso per trasformare gli impegni in risultati desiderati.
- Indicatori di risultato: catturano i risultati individuali e collettivi che riflettono lo stato di godimento dei diritti umani.

Il rapporto presentava anche una tabella che passava in rassegna – da pagina 88 a pagina 101 – una lunga lista di 57 indicatori illustrativi sul diritto alla libertà e alla sicurezza della persona (conformemente all'art. 3 della dichiarazione universale dei diritti umani: «*Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.*»<sup>24</sup>).

---

<sup>24</sup> <https://www.fondazionedirittiumani.ch/approfondimenti/questioni-istituzionali/dichiarazione-universale-dei-diritti-umani/>

*Tab. 1 – I 57 indicatori illustrativi sul diritto alla libertà e alla sicurezza della persona*

1	Arresto e detenzione sulla base di accuse penali	33	Sicurezza del reddito per i lavoratori
2	Privazione amministrativa della libertà	34	Accesso accessibile all'assistenza sanitaria
3	Controllo efficace da parte del tribunale	35	Sostegno alla famiglia, ai bambini e agli adulti non autosufficienti
4	Sicurezza dalla criminalità e dagli abusi da parte delle forze dell'ordine	36	Programmi mirati di assistenza sociale
5	Nutrizione	37	Libertà di opinione e di informazione
6	Sicurezza alimentare e tutela del consumatore	38	Accesso alle informazioni
7	Disponibilità di cibo	39	Doveri e responsabilità particolari
8	Accessibilità alimentare	40	Accesso e uguaglianza davanti alle corti e ai tribunali
9	Salute sessuale e riproduttiva	41	Udienza pubblica da parte di tribunali competenti e indipendenti
10	Mortalità infantile e assistenza sanitaria	42	Presunzione di innocenza e garanzie nella determinazione delle accuse penali
11	Ambiente naturale e lavorativo	43	Tutela speciale dei bambini
12	Prevenzione, cura e controllo delle malattie	44	Riesame da parte di un tribunale superiore
13	Accessibilità alle strutture sanitarie e ai farmaci essenziali	45	Salute sessuale e riproduttiva e pratiche tradizionali dannose
14	Integrità fisica e mentale delle persone detenute o imprigionate	46	Violenza domestica
15	Condizioni di detenzione	47	Violenza sul lavoro, lavoro forzato e tratta
16	Uso della forza da parte delle forze dell'ordine al di fuori della detenzione	48	Violenza nella comunità e abusi da parte delle forze dell'ordine
17	Violenza comunitaria e domestica	49	Violenza e situazioni (post-)conflitto e di emergenza
18	Esercizio dei poteri legislativo, esecutivo e amministrativo	50	Uguaglianza davanti alla legge e tutela della persona
19	Suffragio universale ed eguale		Discriminazione diretta o indiretta da parte di attori pubblici e privati che annulla o pregiudica:
20	Accesso agli incarichi di pubblico servizio	51	▪ Accesso a un adeguato standard di vita, salute e istruzione, uguaglianza delle opportunità di sostentamento
21	Istruzione primaria universale	52	▪ Trattati internazionali sui diritti umani relativi al diritto alla non discriminazione e all'uguaglianza (diritto a)
22	Accessibilità all'istruzione secondaria e superiore		
23	Curricula e risorse educative		
24	Opportunità educativa e libertà		
25	Abitabilità		
26	Accessibilità ai servizi		
27	Accessibilità degli alloggi	53	Misure speciali, anche per la partecipazione al processo decisionale
28	Sicurezza del possesso e proprietà	54	Privazione arbitraria della vita
29	Accesso al lavoro a condizioni dignitose e produttivo	55	Sparizioni di persone
30	Condizioni di lavoro giuste e sicure	56	Salute e nutrizione
31	Formazione, aggiornamento delle competenze e sviluppo professionale	57	Pena di morte
32	Protezione dal lavoro forzato e dalla disoccupazione		

A fronte di questa impostazione metodologica, a livello internazionale vengono oggi utilizzati diversi indicatori per monitorare gli impegni e i risultati dei vari Stati in materia di diritti umani. Tra i principali si possono menzionare:

- Indice di sviluppo umano (*Human Development Index*, HDI): creato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (*UN Development Program*, UNDP), misura la media dei risultati ottenuti in tre dimensioni fondamentali dello sviluppo umano: una vita lunga e sana (aspettativa di vita alla nascita), accesso alla conoscenza (anni medi di istruzione per gli adulti e anni di scolarizzazione attesi per i bambini) e un tenore di vita dignitoso (reddito nazionale lordo pro capite).
- Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*, SDG): monitorati dall'OHCHR, gli SDG includono una serie di target specifici (e 232 indicatori unici) che gli Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere entro il 2030. Gli obiettivi legati ai diritti umani includono la riduzione della povertà (SDG 1), la fame zero (SDG 2), la salute e il benessere (SDG 3), l'istruzione di qualità (SDG 4), e l'uguaglianza di genere (SDG 5), tra gli altri. L'OHCHR supporta anche il monitoraggio dei progressi attraverso iniziative come la *Surge Initiative*<sup>25</sup>, che integra i diritti umani nei processi di pianificazione e programmazione.
- Indice globale di povertà multidimensionale (*Global Multidimensional Poverty Index*, MPI): anche questo sviluppato dall'UNDP, misura la povertà non solo in termini di reddito, ma anche attraverso vari indicatori come la salute, l'istruzione e il tenore di vita, fornendo una visione più completa delle privazioni che le persone affrontano.
- FHI: valuta la libertà politica e i diritti civili in tutto il mondo. Questo indice assegna punteggi ai Paesi in base alla loro performance in due macroaree: i diritti politici (elezioni libere e giuste, pluralismo politico, funzionamento del governo) e le libertà civili (libertà di espressione e di credo, diritti di associazione e organizzazione, stato di diritto, diritti individuali).
- World Justice Project Rule of Law Index (WJPR-LI): questo indice misura la percezione e l'esperienza della popolazione rispetto allo stato di diritto in diversi Paesi. Gli indicatori includono la limitazione dei poteri del governo, l'assenza di

<sup>25</sup> <https://www.ohchr.org/en/documents/brochures-and-leaflets/what-surge-initiative>

corruzione, il rispetto dei diritti fondamentali, la trasparenza delle leggi, la sicurezza e l'ordine, il rispetto dei diritti civili e penali.

- Rapporto sulla tratta delle persone: pubblicato dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, questo rapporto valuta gli sforzi dei governi di tutto il mondo per combattere la tratta di persone. I Paesi sono classificati in vari livelli in base alla loro conformità con gli standard minimi per l'eliminazione della tratta.

Tra questi sarà di seguito presentato come esempio il FHI. Esistono poi rapporti annuali che non utilizzano indicatori che consentono comparazioni internazionali, ma che si basano su approfondite analisi per ogni Paese di diverse categorie di potenziali violazioni dei diritti umani in tutto il mondo, come è il caso dei rapporti di organizzazioni come Amnesty International e HRW, ma anche del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sulla situazione dei diritti umani, presentati a seguire.

## **L'analisi comparata tramite l'FHI**

Freedom House, la più antica organizzazione non profit statunitense dedicata al sostegno e alla difesa della democrazia in tutto il mondo, fondata nel 1941<sup>26</sup>, pubblica l'FHI, il rapporto annuale che valuta la condizione dei diritti politici e delle libertà civili – che non coprono naturalmente l'intera gamma dei diritti umani e delle libertà – nei Paesi di tutto il mondo.

Freedom House utilizza un sistema a due livelli composto da punteggi e status. A un Paese/territorio vengono assegnati da 0 a 4 punti su ciascuno dei 25 indicatori (10 sui diritti politici e 15 sulle libertà civili) che sono presi in considerazione, per un totale massimo di 100 punti. Questi indicatori, che assumono la forma di domande, sono raggruppati nelle categorie Diritti Politici (0–40) e Libertà Civili (0–60). Questi due punteggi totali vengono poi ponderati equamente per determinare lo stato di un Paese/territorio come “libero”, “parzialmente libero” o “non libero”<sup>27</sup>. L'indice si concentra sulla valutazione del progresso democratico, piuttosto che semplicemente sulla valutazione del livello di democrazia in un Paese. Inoltre, il rapporto considera l'effetto pratico dello Stato e degli attori non governativi sui diritti e sulle libertà di un individuo, piuttosto che limitarsi a valutare le intenzioni o la legislazione governativa.

I 25 indicatori utilizzati possono essere raggruppati in sette categorie:

---

<sup>26</sup> <https://freedomhouse.org/>

<sup>27</sup> [https://freedomhouse.org/sites/default/files/2024-02/FIW\\_2024%20MethodologyPDF.pdf](https://freedomhouse.org/sites/default/files/2024-02/FIW_2024%20MethodologyPDF.pdf)

- Processo elettorale: si valuta l'equità e la competitività delle elezioni, compresa la capacità dei cittadini di partecipare al processo elettorale, l'indipendenza della commissione elettorale e la trasparenza del processo elettorale.
- Società civile: si valuta la capacità delle organizzazioni della società civile di operare liberamente e in modo indipendente, compresa la libertà di associazione, riunione e parola.
- Media indipendenti: si valuta l'indipendenza e la libertà dei media, compresa la capacità dei giornalisti di riferire senza timore di ritorsioni e la disponibilità di diverse fonti di informazione.
- Governance democratica nazionale: si valuta l'efficacia del governo nel promuovere la governance democratica, comprese la trasparenza e la responsabilità delle istituzioni governative, l'indipendenza della magistratura e la tutela dei diritti umani.
- Governance democratica locale: si valuta l'efficacia delle istituzioni del governo locale, compresa la trasparenza e la responsabilità dei funzionari del governo locale, la partecipazione dei cittadini al processo decisionale locale e la protezione dei diritti umani a livello locale.
- Quadro giudiziario: si valuta l'indipendenza e l'efficacia della magistratura, compresa la capacità della magistratura di proteggere i diritti umani e la trasparenza dei procedimenti giudiziari.
- Indipendenza e corruzione: si valuta il livello di corruzione nel Paese, compresa la trasparenza degli appalti pubblici, la protezione degli informatori e l'efficacia delle iniziative anticorruzione.

Come sopra accennato, a un Paese o territorio vengono assegnati da 0 a 4 punti per ciascuno dei 10 indicatori sui diritti politici e 15 indicatori sulle libertà civili. Un punteggio di 0 rappresenta il grado di libertà più piccolo e 4 il più grande grado di libertà. Le domande relative ai diritti politici sono raggruppate in tre sottocategorie:

- Processo elettorale (3 domande),
- Pluralismo politico e partecipazione (4),
- Funzionamento del governo (3).

Le domande relative alle libertà civili sono raggruppate in quattro sottocategorie:

- Libertà di espressione e credenza (4 domande),

- Diritti associativi e organizzativi (3),
- Stato di diritto (4),
- Autonomia personale e diritti individuali (4).

La sezione sui diritti politici contiene anche un'altra domanda discrezionale relativa al cambiamento demografico forzato; a questa domanda può essere assegnata la sottrazione di un punteggio da 1 a 4 sottratto (peggiore è la situazione, tanto più i punti possono essere sottratti).

Il punteggio complessivo più alto che può essere assegnato per i diritti politici è 40 (ovvero un punteggio pari a 4 per ciascuna delle 10 domande); il più alto punteggio complessivo attribuibile per le libertà civili è 60 (un punteggio pari a 4 per ciascuna delle 15 domande). I punteggi dell'edizione precedente sono utilizzati come punto di riferimento per misurare la dinamica in corso.

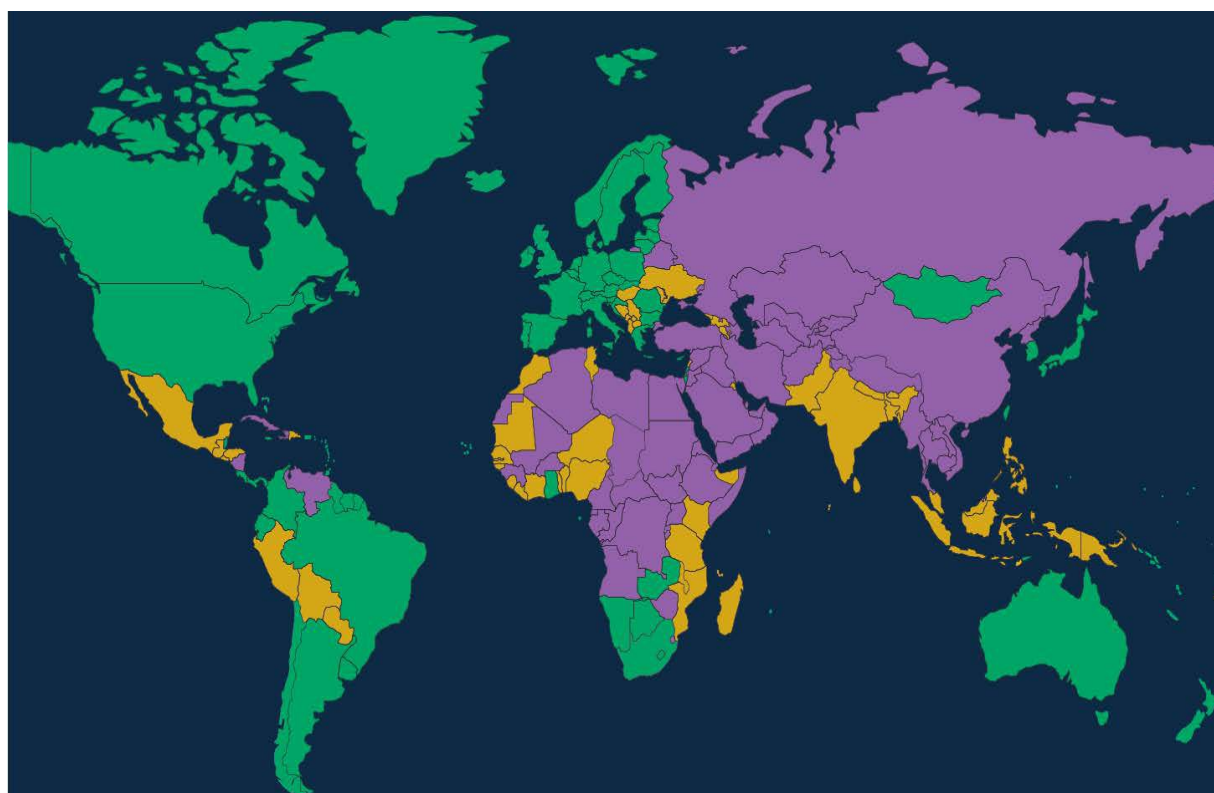
La metodologia prevede un processo in quattro fasi: gli autori dei rapporti sui singoli Paesi – che per l'edizione 2024 sono stati 132 analisti e circa 40 consulenti, che hanno utilizzato un'ampia gamma di fonti, inclusi articoli di notizie, analisi accademiche, rapporti di ONG, contatti professionali individuali e ricerche sul campo – assegnano un punteggio ai Paesi e ai territori in base alle condizioni e agli eventi all'interno dei loro confini durante il periodo di copertura. I punteggi proposti dagli analisti vengono discussi e difesi in una serie di riunioni di revisione, organizzate per regione e a cui partecipa lo staff di Freedom House. Il prodotto finale rappresenta il consenso degli analisti, dei consulenti esterni e dello staff di Freedom House.

Il punteggio finale si presta a obiezioni per la rigidità di un valore attribuito in base a considerazioni di esperti, dunque opinabili perché comunque basate su valutazioni soggettive, che possono essere influenzate da pregiudizi e prospettive personali, piuttosto che in base a criteri rigorosamente oggettivi. Al contempo, però, il fatto di avere dei punteggi sintetici finali diventa un punto di forza dell'FHI perché consente un'analisi comparativa delle riforme sia tra Paesi – in pratica, stila una classifica – che degli sviluppi nel tempo in un particolare Paese.

Poiché il rapporto copre Paesi e territori di tutto il mondo (210 Paesi e territori), fornisce di fatto una prospettiva globale sul progresso democratico (per il dettaglio della classifica con le informazioni relative a tutti i Paesi e territori, si veda l'appendice 1).

*Fig. 1 - Lo status della libertà nel mondo nel 2023*





■ Libero ■ Parzialmente libero ■ Non libero

Fonte: FHI, 2024.

Complessivamente, il 2023 ha segnato il 18° anno consecutivo di declino globale della libertà, con una diminuzione dei diritti politici e delle libertà civili in 52 Paesi, mentre solo 21 hanno mostrato miglioramenti. Le elezioni compromesse e i conflitti armati hanno aggravato la situazione, mettendo in pericolo la libertà e causando sofferenze umane significative.

Complessivamente, 84 Paesi e 1 territorio sono classificati come liberi, 54 Paesi e 4 territori come parzialmente liberi, 57 Paesi e 10 territori come non liberi.

Sempre in termini generali, la manipolazione elettorale, i colpi di stato militari e i conflitti armati continuano a rappresentare gravi minacce per la libertà globale, mentre il rifiuto del pluralismo da parte di leader autoritari e gruppi armati ha prodotto repressione e violenza, con un forte calo della libertà globale nel 2023.

La **Finlandia**, con un punteggio pari a 100, risulta il Paese col punteggio massimo, il che significa che ha ricevuto 4 punti su tutti i 25 indicatori che sono presi in considerazione, per un totale di 40 nella categoria “Diritti politici” e 60 nella categoria “Libertà civili”. Il sistema parlamentare

finlandese prevede elezioni libere ed eque e una forte concorrenza multipartitica; la corruzione non è un problema significativo e le libertà di parola, religione e associazione sono rispettate. La magistratura è indipendente secondo la Costituzione e nella pratica. Le donne e le minoranze etniche godono di pari diritti, sebbene si verificano molestie, incitamento all'odio e discriminazione nei confronti di minoranze religiose ed etniche.

Sul lato opposto, in fondo alla classifica si trovano due territori non indipendenti – Nagorno Karabakh e Tibet – e tre Stati indipendenti Siria, Sudan del Sud e Turkmenistan.

Lo status del **Nagorno-Karabakh** è passato da “parzialmente libero” a “non libero”, registrando il più grande calo di libertà a causa del blocco azero e dell'offensiva militare culminata nello scioglimento delle istituzioni politiche, legali e civiche locali e nella partenza di quasi tutta la popolazione di 120.000 armeni, costretta a fuggire dall'enclave sotto l'intensa pressione dell'esercito azerbaijano. Il punteggio pari a -3 è prossimo al peggior risultato possibile che è pari a -4: per raggiungere questo valore, un Paese/territorio dovrebbe ricevere uno 0 per tutti i 25 indicatori normali, nonché un -4 su un indicatore opzionale che sottrae punti dal totale dei diritti politici in caso di pulizia etnica o altri tipi di violenza forzata che determinano un cambiamento demografico.

Il **Tibet** si trova sotto il governo cinese, con il potere decisionale locale concentrato nelle mani dei funzionari del partito cinese. Ai residenti di etnia cinese Han e tibetana vengono negati i diritti fondamentali, mentre le autorità sono particolarmente rigorose nel reprimere qualsiasi segno di dissenso tra i tibetani, comprese le manifestazioni di credenze religiose e identità culturale tibetane. Le politiche statali, come gli incentivi per la migrazione delle persone non tibetane da altre parti della Cina e il trasferimento obbligatorio dei tibetani, hanno ridotto nel tempo la quota di popolazione etnica tibetana. È qui da notare come, nei territori contesi, la repressione della Cina abbia trascinato verso il basso le libertà delle popolazioni che li abitano, inclusi alcuni Paesi democratici: oltre che in Tibet, per esempio, anche a Hong Kong la Cina ha continuato a limitare libertà prima disponibili .

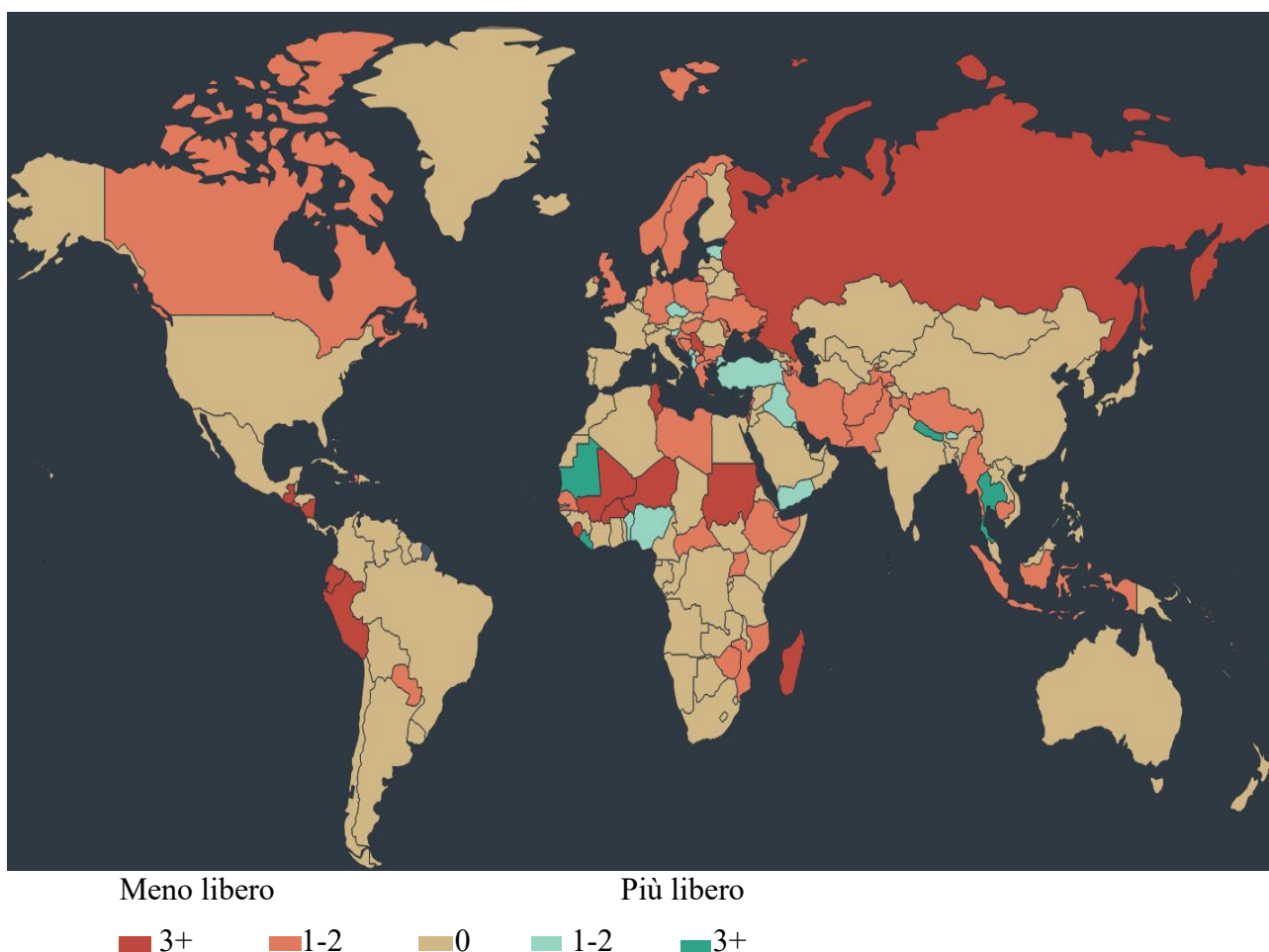
In **Siria**, i diritti politici e le libertà civili sono gravemente compromessi da uno dei regimi più repressivi del mondo e da altre forze belligeranti in una guerra civile in corso. Il regime vieta un'autentica opposizione politica e reprime duramente le libertà di parola e di riunione. Corruzione, sparizioni forzate, processi militari e tortura dilagano nelle aree controllate dal governo. I residenti di regioni o territori contesi controllati da attori non statali sono soggetti a ulteriori abusi, tra cui combattimenti intensi e

indiscriminati, assedi e interruzioni degli aiuti umanitari e sfollamenti di massa.

Il **Sud Sudan** soffre di una corruzione dilagante e di circostanze economiche disastrose, dopo che, all'indomani dell'indipendenza dal Sudan nel 2011, iniziò una guerra civile nel 2013 che ha diviso il Paese lungo linee etniche. Da quando è stato raggiunto un accordo di pace nel 2018, le elezioni sono state ritardate; le élite presiedono a un difficile accordo di condivisione del potere e civili, giornalisti e operatori umanitari sono stati presi di mira da atrocità.

Il **Turkmenistan** è uno Stato autoritario e repressivo in cui i diritti politici e le libertà civili sono nella pratica quasi completamente negati. Le elezioni sono strettamente controllate, garantendo vittorie quasi unanimi al presidente e ai suoi sostenitori. L'economia è dominata dallo Stato, la corruzione è sistemica, i gruppi religiosi sono perseguitati e il dissenso politico non è tollerato.

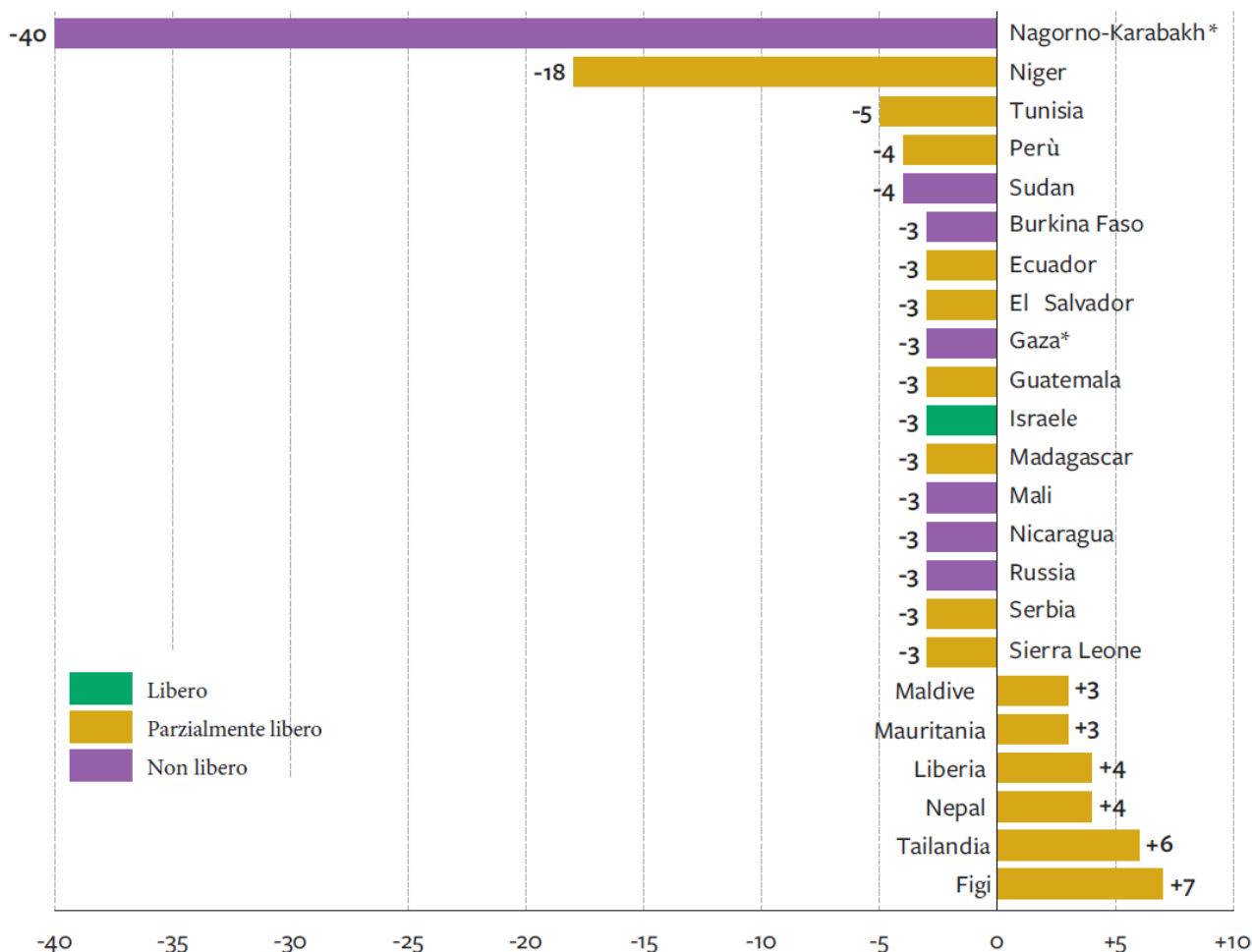
*Fig. 2 – Il trend della libertà nel mondo tra il 2022 e il 2023*



Fonte: FHI, 2024.

Il confronto intertemporale, oltre che tra Paesi, consente di individuare i Paesi e territori che hanno registrato miglioramenti o peggioramenti nel corso dell'ultimo anno.

Fig. 3 – I più grandi peggioramenti e miglioramenti di un anno nel 2023



Fonte: FHI, 2024.

Allo stesso modo, è possibile estendere l’arco temporale del confronto e analizzare la dinamica registrata dai diversi Paesi, a cominciare dai 67 Paesi e territori designati come “non liberi” dal rapporto 2024 relativo al 2023, a partire per esempio dal 2005. In quest’arco temporale, ci sono 15 Paesi e territori che hanno cumulato i peggiori punteggi complessivi per i diritti politici e le libertà civili, di cui alcuni sono rimasti in fondo alla classifica praticamente per tutto il periodo. I Paesi sono Afghanistan, Sudan, Repubblica centrafricana, Guinea equatoriale, Tagikistan, Eritrea, Corea del nord, Turkmenistan, Sudan del sud e Siria, mentre i territori sono Sahara occidentale, Crimea, Donbas orientale, Tibet e Nagorno-Karabakh.

## **World Report 2024 di HRW**

Il rapporto di HRW offre, invece, una panoramica dettagliata delle condizioni dei diritti umani in 105 Paesi e territori nel corso del 2023<sup>28</sup>. Questo rapporto annuale, giunto alla sua 34a edizione, riflette il lavoro investigativo approfondito condotto dal personale di HRW, spesso in stretta collaborazione con attivisti locali per i diritti umani.

HRW utilizza vari criteri fondamentali per valutare la condizione dei diritti umani in ciascun Paese, senza organizzare i capitoli per Paese secondo una scansione rigida di sezioni ricorrenti. Scorrendo l'intero volume, si contano infatti una sessantina di voci che definiscono la natura delle violazioni dei diritti umani e che si ritrovano, mediamente in numero di quattro o cinque, come titoli di sezione in ogni capitolo per Paese.

---

<sup>28</sup> [https://freedomhouse.org/sites/default/files/2024-02/FIW\\_2024\\_DigitalBooklet.pdf](https://freedomhouse.org/sites/default/files/2024-02/FIW_2024_DigitalBooklet.pdf)

*Tab. 2 – Le voci del rapporto di HRW che definiscono la tipologia di violazione dei diritti umani*

1	Abusi da parte delle Forze di Sicurezza dello Stato	31	Libertà di espressione e dei media
2	Abusi da parte delle milizie filogovernative	32	Libertà di religione
3	Abusi da parte di gruppi armati islamici	33	Libertà di riunione e associazione
4	Abusi e impunità della polizia	34	Minacce alle istituzioni democratiche
5	Accesso all'aborto	35	Orientamento sessuale e identità di genere
6	Affrontare gli abusi da parte di regimi del passato	36	Pena di morte ed esecuzioni
7	Ambiente e diritti dei popoli indigeni	37	Principali attori internazionali
8	Attacchi agli attivisti della società civile	38	Processi di democratizzazione
9	Attacchi ai civili	39	Processi equi e giusto processo
10	Attacchi ai difensori dei diritti umani	40	Pubblica sicurezza e condotta della polizia
11	Attacchi ai giornalisti e ai media	41	Repressione dei difensori dei diritti umani
12	Bisogni umanitari	42	Repressione dei giornalisti
13	Cambiamenti climatici	43	Repressione extraterritoriale di cittadini all'estero
14	Condizioni carcerarie	44	Repressione politica
15	Condizioni di tortura e maltrattamenti/detenzione	45	Responsabilità per crimini di guerra
16	Corruzione e indipendenza della magistratura	46	Restrizioni di viaggio
17	Crisi economica e umanitaria	47	Richiedenti asilo e rifugiati
18	Diritti degli anziani	48	Sfollamenti interni, riparazioni ed esproprio terre
19	Diritti dei bambini	49	Sgomberi forzati e demolizioni illegali
20	Diritti dei migranti	50	Sorveglianza e censura online
21	Diritti del lavoro	51	Sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali
22	Diritti della disabilità	52	Stato di diritto
23	Diritti delle donne e delle ragazze	53	Tecnologia e diritti
24	Diritti economici e sociali	54	Terrorismo e antiterrorismo
25	Diritto all'istruzione	55	Tortura e impunità
26	Discriminazione, Razzismo e Intolleranza	56	Trattamento delle minoranze
27	Esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e	57	Violenza contro gli studenti
28	tortura	58	Violenza di genere (anche domestica)
29	Giustizia giovanile	59	Violenza di gruppo
30	Indipendenza giudiziaria e giusto processo	60	Violenza e criminalità
	Leader sindacali incarcerati		

Per esigenza di schematizzazione, si potrebbero raggruppare in otto macro-categorie:

1. Violazioni delle leggi di guerra: violazioni delle leggi internazionali umanitarie durante i conflitti armati.
2. Abusi e violenze da parte delle forze di polizia, militari e milizie paramilitari: misure anti-terrorismo, arresti arbitrari stragiudiziali e sparizioni, condizioni disumane di detenzione e maltrattamenti subiti dai prigionieri (inclusi casi di tortura).
3. Violenza non di Stato: violenza da parte di gang e milizie, crimine organizzato.

4. Limitazioni generali di libertà e diritti: restrizioni imposte alla libertà di stampa, alla libertà di espressione e di riunione, libertà di religione, di viaggiare all'estero, di orientamento sessuale, diritti dei lavoratori, diritti politici, sociali ed economici, diritti sessuali e riproduttivi (compreso il ricorso all'interruzione di gravidanza).
5. Violenza e violazione dei diritti delle donne e delle minoranze: discriminazioni e violazioni specifiche contro donne, bambini, minoranze etniche, religiose e sessuali, popolazioni native, disabili, anziani, sfollati interni, immigrati, rifugiati e richiedenti asilo.
6. Repressione politica contro corpi intermedi: misure repressive e violente adottate dai governi contro oppositori politici, giornalisti, sindacati, attivisti e difensori dei diritti umani.
7. Limitazione della giustizia e delle responsabilità: violazione dei principi dello stato di diritto e della responsabilità per le violazioni dei diritti umani, mancanza di garanzie per il giusto processo, assenza di indipendenza della magistratura, impunità di chi esercita (o ha esercitato) il potere.
8. Nuove forme di violazione dei diritti umani: l'effetto dell'uso della tecnologia e le conseguenze dei cambiamenti climatici sulla possibilità – da parte dei gruppi più vulnerabili della popolazione – di esercitare diritti e libertà di scelta.

In termini di analisi della situazione globale, il rapporto<sup>29</sup> evidenzia le sfide critiche affrontate oggi dal sistema dei diritti umani a livello mondiale. Schematicamente, vengono di seguito sottolineati alcuni processi di particolare rilievo:

- Erosione delle norme internazionali: la crescente erosione delle norme internazionali sui diritti umani è dovuta alla tendenza crescente a violarle e al parallelo indebolimento delle istituzioni che dovrebbero proteggerle.
- Autoritarismo in crescita: il ritorno e la crescita di regimi autoritari in diverse parti del mondo stanno minando i diritti umani fondamentali, attraverso repressioni politiche, censura e persecuzioni.
- Conflitti e crisi umanitarie: conflitti armati, come quelli in Ucraina, Etiopia (Tigray), e Myanmar, stanno portando a violazioni sistematiche dei diritti umani, creando enormi crisi umanitarie.

---

<sup>29</sup> In particolare, è il primo capitolo del rapporto, intitolato “The Human Rights System Is Under Threat: A Call to Action”, scritto dalla direttrice esecutiva di HRW, Tirana Hassan, che precede la sezione dell'analisi per Paese.



- Importanza dei cambiamenti climatici: i cambiamenti climatici vengono trattati come una crisi emergente che aggrava le preesistenti disuguaglianze e crea nuove sfide per i diritti umani, specialmente per le comunità vulnerabili.
- Tecnologia e sorveglianza: l'uso crescente della tecnologia per la sorveglianza di massa e il controllo sociale pone nuove minacce alla privacy e alla libertà di espressione.

Allo stesso modo, nell'ultima edizione del rapporto sono segnalati almeno quattro elementi caratterizzanti l'attualità che non si ritrovano insieme nelle edizioni passate:

- Conflitti armati: nuovi e rinnovati conflitti in contesti come Sudan, Ucraina, e il Sahel hanno causato enormi sofferenze civili, con violazioni sistematiche delle leggi di guerra.
- Cambiamenti climatici: gli eventi climatici estremi hanno aggravato le condizioni umanitarie in Paesi come Bangladesh e Libia, ma anche il Canada.
- Repressione dei diritti delle donne: il regime dei Talebani in Afghanistan ha continuato la sua campagna di repressione contro donne e ragazze, vietando l'accesso all'istruzione e al lavoro.
- Transnazionalità della repressione: aumento delle attività repressive oltre i confini nazionali, con governi come quello cinese e indiano che estendono la loro repressione alle diaspore e agli attivisti all'estero.

L'analisi proposta sottolinea la necessità di rafforzare le istituzioni internazionali che proteggono i diritti umani, come le Nazioni Unite, e di garantire che siano in grado di rispondere efficacemente alle violazioni. Al contempo, viene esortato un maggiore sostegno ai difensori dei diritti umani, che spesso affrontano gravi rischi personali nel loro lavoro per denunciare le violazioni e promuovere la giustizia.

## I. Lo stato delle relazioni transatlantiche

*di Riccardo Alcaro e Luca Barana\**

Gli Stati Uniti e i paesi europei proseguono nelle azioni di sostegno militare all'**Ucraina**, mentre Kyiv ha lanciato un'operazione in territorio russo nel tentativo di complicare la lenta avanzata della **Russia** nel Donbas. I partner transatlantici hanno trovato un accordo sull'utilizzo delle **risorse finanziarie russe congelate** per aiutare l'Ucraina, ma sono divisi sull'autorizzare l'uso di armi occidentali per colpire il territorio russo. Nel frattempo, gli sforzi per favorire un cessate-il-fuoco fra **Israele** e **Hamas** sono stati insufficienti a fermare la continua offensiva israeliana a Gaza, ormai ridotta a un cumulo di macerie, e ottenere la liberazione degli ostaggi. Sullo sfondo dei conflitti in Europa e Levante crescono le tensioni transatlantiche con la **Cina** in ambito commerciale e sul sostegno di Pechino alla Russia.

### La guerra in Ucraina e la difesa europea

*La situazione sul fronte e i dubbi occidentali*

Nel corso degli ultimi mesi le **forze armate russe** si sono faticosamente avvicinate allo snodo logistico di **Pokrovsk**, nella regione di Donestk, la cui caduta pregiudicherebbe le capacità di difesa ucraine nella regione del Donbas. Gli analisti militari ritengono che dall'inizio di maggio i russi abbiano conquistato più del doppio del territorio che era stato ripreso dall'Ucraina durante la (largamente fallita) contro-offensiva del 2023, ma che difficilmente questi lenti progressi si tramuteranno in uno sfondamento delle linee ucraine. In altre zone del fronte i russi non hanno colto risultati. L'**offensiva su Kharkiv** iniziata a maggio non ha fatto progressi. Inoltre, la Russia sta subendo perdite molto pesanti in termini di equipaggiamento e vite umane: i servizi di sicurezza britannici hanno infatti calcolato che oltre **settantamila soldati** russi sarebbero stati **uccisi o feriti** nei soli mesi di **maggio e giugno**. Le stime sulle **perdite russe** dall'inizio dell'invasione nel febbraio 2022 si attestano fra **trecentocinquantamila e cinquecentomila** unità.

*La Russia  
avanza  
lentamente*

Sebbene rimangano sotto forte pressione in termini di mezzi ed effettivi, le **difese ucraine** hanno potuto beneficiare dei maggiori **aiuti occidentali**, in particolare americani. Ciò detto, l'impatto del pacchetto di aiuti da **sessantuno**

---

\* Riccardo Alcaro è Responsabile del Programma Attori Globali e Luca Barana è Responsabile di Ricerca del Programma UE, Politica e Istituzioni dello IAI.

**miliardi di dollari** approvato dal Congresso USA la scorsa primavera (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024) si potrà valutare solo nei prossimi mesi.

L'Ucraina ha anche beneficiato del parziale venir meno dei dubbi dei governi USA ed europei sull'utilizzo di armi occidentali per **colpire obiettivi in territorio russo**. In questo modo, sostiene Kyiv, è possibile ostacolare con più efficacia la capacità russa di attaccare strutture militari e infrastrutture civili come centrali elettriche o ospedali, che – stando a quanto riferito dal governo americano – è stata rafforzata dalla consegna di **duecento missili balistici iraniani** a corto raggio. L'Ucraina ha perso metà della propria capacità di generazione di energia elettrica. Sono infatti continuati a più riprese gli **attacchi missilistici e di droni russi** su tutto il territorio ucraino. Gli attacchi portati dal suolo nazionale danno alla Russia un enorme vantaggio asimmetrico. In risposta, l'Ucraina ha colpito obiettivi militari russi, a partire dai territori occupati in **Crimea**.

Fra i primi a esporsi a favore dell'utilizzo di armi occidentali contro obiettivi militari in territorio russo sono stati il Segretario Generale della NATO Jens **Stoltenberg** e il Presidente francese Emmanuel **Macron**. La Francia è uno dei tre paesi che riforniscono l'Ucraina di missili aviolanciabili – gli **Scalp** – con gittata sufficiente a colpire la Russia in profondità (oltre 500 km); gli altri sono il Regno Unito (i cui **Storm Shadows** sono uguali agli Scalp) e gli Stati Uniti, che hanno rifornito Kyiv di **ATACMS**, potenti missili balistici superficie-superficie a corto raggio (circa 300 km). Il Presidente USA Joe **Biden** ha rivisto parzialmente la sua posizione, consentendo agli ucraini di usare gli ATACMS in “azioni di contrattacco” contro missili e velivoli militari in procinto di colpire l'Ucraina, ma escludendone l'utilizzo contro obiettivi in profondità nel territorio russo. Anche il nuovo governo laburista di Keir **Starmer** nel Regno Unito ha consentito degli *Storm Shadows* solo “per scopi difensivi”, sebbene al momento di scrivere sembri in procinto di togliere il divieto ad azioni offensive.

Il Presidente ucraino Volodymyr **Zelensky** è impegnato in una campagna pubblica di pressione sui partner occidentali perché ritirino tutte le restrizioni. Il governo ucraino ha fornito agli Stati Uniti una lista dettagliata degli obiettivi. Fra questi vi sono aeroporti militari, depositi di munizioni e carburante, così come centri di comando delle operazioni russe. La lista è pensata per assicurare sul fatto che non saranno coinvolti obiettivi civili. Il Presidente russo Vladimir **Putin** ha ammonito che l'uso di armi occidentali in Russia verrebbe considerato a Mosca come un atto di guerra da parte della NATO (è il caso di ricordare tuttavia che nella retorica del regime, la Russia è già da anni impegnata in una guerra con l'Occidente).

In parallelo, il 7 agosto Kyiv ha lanciato un'**operazione militare a sorpresa** penetrando nella regione russa di **Kursk**, che confina con la parte settentrionale dell'Ucraina. L'operazione, che inizialmente appariva limitata sia a livello di

*L'Ucraina  
lancia  
un'operazione  
in Russia*

conquiste territoriali che di durata, ha visto le forze ucraine occupare circa **ottanta insediamenti** nella regione e alcune infrastrutture critiche, come una stazione di transito di un gasdotto verso l'Europa. Rispetto a passate incursioni in Russia di minore ambizione, in questo caso sono state coinvolte direttamente le truppe ucraine, e non solo gruppi di esuli russi supportati da Kyiv. Si tratta pertanto della prima volta che la Russia vede il suo territorio invaso da truppe straniere dalla Seconda Guerra Mondiale, sebbene naturalmente l'incursione ucraina (che vede coinvolti non più di **diecimila** unità) non sia in alcun modo paragonabile alla grande guerra di conquista lanciata dalla Germania nazista nel 1941 (quando i tedeschi impiegarono circa tre milioni di soldati).

Zelensky ha indicato la creazione di una **zona cuscinetto** che prevenga il lancio di nuove invasioni russe come l'obiettivo principale dell'operazione. Un altro è quello di forzare la Russia a spostare truppe operanti nell'est dell'Ucraina e così **alleggerire la pressione** sulla linea del fronte. L'ultimo obiettivo della piccola invasione ucraina è ottenere **territorio da scambiare** col proprio in un futuro negoziato di pace. L'operazione, che militarmente è stata per ora un successo, presenta il **rischio di sovra-estendere la linea del fronte** – un problema non da poco per gli ucraini, che soffrono di insufficienti risorse umane da reclutare e impiegare al fronte – e **sguarnire le difese** nel Donbas. Il Presidente russo Vladimir Putin, sebbene colto di sorpresa, ha deciso di impiegare a Kursk unità di coscritti invece di dirottare parte delle forze operanti in Ucraina. Gli Stati Uniti e altri alleati hanno riconosciuto l'autonomia dell'Ucraina per lanciare una simile operazione, ma non sono stati consultati prima del suo inizio.

*I flebili tentativi diplomatici*

A fronte di questo contesto militare, il 15-16 giugno si è tenuto in Svizzera il **Vertice per la Pace in Ucraina** promosso dal governo di Kyiv, a cui hanno partecipato novantadue stati. La Russia non è stata invitata e la Cina ha deciso di non partecipare. Il vertice ha prodotto una dichiarazione congiunta di ottanta paesi che ricalca la posizione ucraina e occidentale, richiedendo l'**integrità territoriale** del paese e il rimpatrio dei cittadini ucraini deportati in Russia; denunciando le restrizioni all'export di **cibo come strumento di guerra**; e ribadendo la sovranità ucraina sulla **centrale nucleare di Zaporizhzhia**. La dichiarazione non è stata però sottoscritta da paesi come India, Brasile, Sudafrica, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, sottolineando le divisioni nella comunità internazionale e la latente influenza russa nel cosiddetto "Sud globale". Il vertice difficilmente avrà l'effetto di aprire un negoziato.

Del resto, il giorno prima del vertice il Presidente Putin aveva a sua volta espresso le sue condizioni per la cessazione delle ostilità, in modo ancora più chiaro che in passato. Fra queste vi sono il riconoscimento delle conquiste russe di Crimea, Donetsk, Kherson, Luhansk e Zaporizhzhia (incluse alcune aeree che la Russia non è mai riuscita ad occupare dal 2022) e l'impegno ucraino a **non aderire alla NATO**, così come la **revoca** delle **sanzioni occidentali**. Mosca richiede anche che Kyiv non sviluppi mai armamenti nucleari, oltre a ribadire gli obiettivi di **demilitarizzazione** e **denazificazione** (ovvero rimozione del governo Zelensky e, presumibilmente, di ogni forza politica ostile alla Russia). Le richieste russe sono inaccettabili dall'Ucraina e dai suoi sostenitori in Occidente, in quanto equivarrebbero a una **capitolazione completa**. Putin ha così compromesso qualsiasi apertura negoziale scaturita dal vertice. Recenti sondaggi mostrano che il 57 per cento degli ucraini sarebbe favorevole all'apertura di negoziati, ma che il 60 per cento è contrario alla cessione di porzioni del paese. Lo stesso Presidente Biden ha dichiarato che gli Stati Uniti non accetteranno alcuna proposta che pregiudichi l'integrità territoriale dell'Ucraina.

Russia e Stati Uniti sono però riusciti a concludere **uno scambio di prigionieri** che ha coinvolto ventisei persone detenute in Russia, Germania, Slovenia, Polonia e Norvegia. In particolare, gli Stati Uniti hanno ottenuto il rilascio di alcuni **giornalisti** e **sostenitori** di Alexey **Navalny**, il dissidente russo morto in carcere la scorsa primavera. L'arresto in Francia di Pavel **Durov**, il fondatore dell'applicazione di messaggistica **Telegram**, il principale canale di comunicazione delle forze militari russe in Ucraina, ha creato nuove tensioni (nonostante Durov avesse lasciato la Russia da anni per motivi politici). Nel frattempo, **la guerra ibrida russa** ha continuato a rinfocolare le divisioni occidentali sul supporto all'Ucraina (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024). Il Dipartimento di Giustizia americano ha scoperto **finanziamenti russi** diretti a una società del Tennessee, la **compagnia di media di ultradestra Tenet Media**, per promuovere **messaggi propagandistici** sui principali social media che accusano l'Ucraina di aver causato il conflitto. Nel corso degli ultimi mesi l'intelligence militare russa (GRU) ha anche fatto ricorso ad atti di **sabotaggio** contro basi militari e infrastrutture civili in Europa.

Divisioni in seno all'Occidente sono emerse anche a livello di governi. Il premier ungherese Viktor **Orban**, che ha presieduto all'involuzione autoritaria e illiberale del suo paese e che è ideologicamente vicino a Putin, ha approfittato del semestre di presidenza UE dell'Ungheria per lanciarsi in un'improvvisa "missione di pace". Orban ha visitato Kyiv a sorpresa il 2 luglio (era la prima volta dall'inizio delle ostilità), prima di volare a Mosca il 5 luglio per incontrarsi con Putin stesso. La visita ha creato sconcerto nelle altre capitali: i governi europei hanno subito chiarito che Orban non rappresenta in nessun modo l'UE.

La diplomazia del leader ungherese non ha sortito alcun effetto nel convincere Putin dell'opportunità di un cessate il fuoco, ma ha al contrario sottolineato il ruolo dell'Ungheria nell'**indebolire il supporto occidentale** all'Ucraina. Un risultato affatto sgradito alla Russia.

#### *L'assistenza militare all'Ucraina di USA ed Europa*

I partner euroatlantici hanno mantenuto l'impegno a sostenere militarmente l'Ucraina, agendo principalmente attraverso due canali: la firma di **accordi bilaterali** con il governo ucraino, che dovrebbero costituire una rete di garanzie militari mentre Kyiv attende l'esito del processo di adesione alla NATO, e uno sforzo comune in seno all'**Alleanza Atlantica**.

Per quanto riguarda il primo aspetto, gli Stati Uniti e l'Ucraina hanno firmato un **accordo di sicurezza decennale** in occasione del G7 italiano del 13-15 giugno. L'accordo prevede che gli Stati Uniti contribuiscano all'**addestramento** delle forze militari ucraine, approfondiscano la cooperazione nel campo dell'**industria della difesa**, in modo da rafforzare le capacità ucraine di deterrenza nel lungo periodo, e intensifichino la **condivisione di intelligence**. L'accordo prevede che l'Ucraina possa invocare delle consultazioni al più alto livello con gli USA entro ventiquattrore ore da un nuovo attacco russo. L'intesa evidenzia l'impegno politico dell'Amministrazione Biden per assicurare il **sostegno di lungo termine** degli Stati Uniti, anche alla luce della possibile vittoria alle elezioni presidenziali di novembre di Donald Trump, che non ha mai mostrato particolare simpatia per l'Ucraina (cfr. Sezione II di Focus). Tuttavia, l'accordo non contiene alcun impegno finanziario – che richiederebbe l'approvazione del Congresso, al momento improbabile – e soprattutto potrà essere cancellato da una nuova amministrazione con una semplice **notifica di sei mesi**.

*USA e  
Ucraina  
firmano un  
accordo di  
sicurezza*

L'accordo con gli USA è il culmine di un percorso che nel corso del 2024 ha portato l'Ucraina a firmare garanzie di sicurezza bilaterali con oltre venti paesi, inclusi il **Regno Unito**, la **Francia**, la **Germania** e l'**Italia**. Fra le intese più ambiziose figura quella con la **Polonia**, un paese che per ragioni storiche e geografiche è particolarmente sensibile alla minaccia russa. Oltre all'addestramento dei militari ucraini e il mantenimento del ruolo di Varsavia come snodo logistico per la consegna degli aiuti militari, l'intesa prevede l'impegno della Polonia ad abbattere missili e droni russi diretti verso l'Ucraina che transitino attraverso lo spazio aereo polacco e la consegna di uno squadrone di aerei da combattimento MiG-29.

Le forze aeree ucraine in questi mesi si sono potute giovare anche delle prime consegne dei caccia multi-ruolo **F-16** da parte di alcuni paesi NATO. Il **Belgio**

ha promesso di consegnare trenta F-16 entro il 2028, mentre la Francia si è impegnata per la fornitura di **Mirage**, portando a ottanta il numero di caccia promessi dai partner euroatlantici. Anche la **Spagna** ha firmato un accordo di sicurezza con l'Ucraina con un impegno da cinque miliardi di euro entro il 2027. Tuttavia, la **Germania**, il principale donatore europeo dell'Ucraina (cfr. Sezione III di questo Focus), ha annunciato che non approverà nuove forniture, garantendo però quelle già concordate.

Gli accordi bilaterali riguardano per lo più promesse di sostegno futuro, ma i partner euroatlantici hanno anche contribuito con **aiuti nel breve termine**. Gli USA forniranno un altro sistema di **difesa antiaerea Patriot**, e lo stesso faranno, rispettivamente, Germania e **Romania**. I **Paesi Bassi** ne metteranno a disposizione un altro raccogliendo componenti da più paesi, mentre l'Italia ha confermato l'impegno a fornire un secondo sistema di difesa anti-aerea e antimissile **SAMP/T**. Queste forniture garantiranno all'Ucraina capacità di difesa più efficaci contro gli attacchi missilistici russi.

### *Quaranta miliardi dalla NATO per l'Ucraina*

La **NATO** è il secondo contesto in cui si sono mossi gli alleati. Dopo mesi di discussioni interne, al vertice di Washington è stato annunciato un **piano quinquennale da quaranta miliardi di dollari**, una cifra meno ambiziosa rispetto all'ipotesi di cento miliardi ventilata da Stoltenberg in precedenza. Le dinamiche interne ad alcuni paesi chiave, come resistenze parlamentari (USA) o cicli elettorali tumultuosi (Francia e Germania), hanno indebolito la capacità dei governi di impegnarsi maggiormente per Kyiv. Gli impegni finanziari previsti dal piano copriranno tutti gli aiuti che dovessero transitare tramite la NATO, inclusi quelli bilaterali. È rimasta invece in linea con le intenzioni iniziali la decisione di trasferire il **coordinamento delle forniture militari dagli USA alla NATO**, per proteggere il sostegno occidentale – almeno parzialmente – da una possibile interruzione degli aiuti USA sotto una nuova presidenza Trump (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024).

Anche l'**adesione dell'Ucraina alla NATO** rimane oggetto di discussione fra gli alleati. Stati Uniti e Germania si sono inizialmente opposti alla menzione del “cammino irreversibile verso la NATO dell'Ucraina” nel comunicato finale del vertice di Washington, un passaggio invece supportato dai paesi dell'Europa orientale. Alla fine, l'impegno della NATO ad accogliere l'Ucraina in futuro è stato confermato, ma senza stabilire una tabella di marcia precisa, in modo da **prolungare i tempi** di questa delicata decisione.

### *L'assistenza finanziaria all'Ucraina di USA ed Europa*

A fianco del sostegno allo sforzo bellico, prosegue anche il processo di **adesione all'UE** dell'Ucraina. Il 25 luglio sono stati lanciati formalmente i

negoziati di accesso per Ucraina e Moldavia, un passaggio che segnala l'**irreversibilità dell'avvicinamento di Kyiv** alle principali istituzioni euro-atlantiche. Il percorso durerà anni, non solo a causa della guerra perdurante, ma anche alla luce delle riforme necessarie ad adeguare la legislazione e le regolamentazioni ucraine agli standard europei.

In parallelo, sono proseguiti i negoziati fra l'UE e gli USA per trovare **nuove fonti di finanziamento** con cui sostenere la ricostruzione e – in generale – la sostenibilità finanziaria dello stato ucraino. Una fonte individuata in questi mesi sono gli **asset russi congelati** nelle istituzioni finanziarie occidentali, a partire dalle ingenti riserve della **Banca Centrale Russa** (circa 300 miliardi di dollari, oltre due terzi dei quali detenuti nell'UE). L'utilizzo di queste risorse consentirebbe ai partner euroatlantici di mantenere l'impegno per l'Ucraina e allo stesso tempo mandare un forte messaggio politico, sfruttando sostanzialmente le risorse dell'aggressore. Dopo mesi di negoziati, il G7 a guida italiana di giugno ha finalmente trovato un accordo per un **prestito** all'Ucraina per circa **cinquanta miliardi di dollari** garantito dai profitti futuri generati dai beni russi immobilizzati. Il meccanismo, denominato *Extraordinary Revenue Acceleration Loans for Ukraine* (ERA), prevede che i prestiti siano emessi da un consorzio di enti finanziari. Non si tratterà di un singolo esborso, ma di una serie di prestiti dedicati a specifiche priorità che andranno negoziate di volta in volta fra i prestatori, gli intermediari finanziari e l'Ucraina stessa. Se dunque l'accordo politico sul prestito costituisce un passo in avanti significativo, i dettagli restano ancora da specificare e questo aspetto potrebbe tardare gli aiuti.

*Il G7 trova un  
accordo per  
l'utilizzo degli  
asset russi  
congelati*

Anche se tutti hanno concordato sin dall'inizio sull'opportunità di sfruttare i beni congelati, è stata la pressione degli USA a far in modo che il prestito venisse **garantito dai profitti futuri degli asset russi** e non solo da quelli generati sinora, come invece prevedeva il piano dell'UE (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024). L'accordo stabilisce poi che i beni rimangano effettivamente **congelati fino al termine del conflitto**, per evitare che i prestatori rimangano scoperti. Un punto ancora da chiarire riguarda la **distribuzione dei rischi finanziari**: gli USA suggeriscono che i diversi paesi prestatori siano responsabili in proporzione alla quota di beni russi congelati che detengono. Un simile funzionamento esporrebbe tuttavia in modo eccessivo i paesi europei, dove ne è detenuta la maggior parte, in particolare nell'istituto belga **Euroclear**.

Infine, un punto di confronto fra le due sponde dell'Atlantico riguarda il **nesso prestito-sanzioni**, in particolare quelle europee. Gli USA hanno accettato l'accordo del G7 a condizione che l'UE garantisca il **costante rinnovo delle sanzioni fino al termine del conflitto**, così da mantenere gli asset finanziari di Mosca congelati e suscettibili di generare profitti da impiegare a



sostegno dell'Ucraina (le sanzioni europee devono infatti essere rinnovate ogni sei mesi all'unanimità). Washington teme di rimanere l'unico responsabile per eventuali rimborsi agli investitori, nel caso i beni vengano scongelati e si debbano identificare nuove fonti finanziarie. L'UE sta quindi considerando di **estendere indefinitamente le sanzioni**, in modo da evitare l'ostacolo del rinnovo semestrale e rassicurare così gli Stati Uniti.

### *Le sanzioni contro la Russia*

L'UE ha approvato il **quattordicesimo pacchetto di sanzioni** contro la Russia, includendo oltre cento nuovi individui e compagnie. Le nuove sanzioni colpiscono per la prima volta il **commercio di gas naturale liquefatto (gnl)**, vietando ai porti europei di rivendere a terzi le forniture di gas russe semplicemente trasferendole dalle grandi navi con cui raggiungono i paesi UE a vascelli più piccoli. Sono stati anche bloccati i finanziamenti per la costruzione di **terminal gnl russi** nell'Artico e sul Mar Baltico. Le nuove misure si concentrano anche sugli enti finanziari in paesi terzi che favoriscono l'importazione in Russia di **tecnologie critiche** per alimentare l'industria bellica.

Gli Stati Uniti stanno pianificando il ricorso a **sanzioni 'secondarie'** (ovvero con applicazione extraterritoriale) contro le compagnie di paesi terzi che fanno affari con istituzioni finanziarie russe già sanzionate. Gli USA guardano in particolare a enti e compagnie in **Cina, Turchia e India**. Diverse imprese in questi paesi si sono dimostrate molto utili per la Russia, favorendo l'importazione di tecnologie sensibili e beni di **uso duale** civile e militare. I movimenti di questi beni verso la Russia avvengono solitamente tramite **canali 'ombra'**, difficilmente tracciabili, e vengono spesso finanziati con l'esportazione di risorse energetiche russe.

### *USA e UE rafforzano l'attuazione delle sanzioni*

USA e UE hanno fatto progressi nel limitare l'**elusione** delle sanzioni. Il traffico di componenti sensibili dalla Turchia, che negli anni scorsi era diventata uno snodo importante per le importazioni russe, è diminuito a partire dall'inizio del 2024. Inoltre, è stato riscontrato come la Russia stia pagando **a prezzo rialzato** le importazioni dalla Cina, a causa dei timori delle banche cinesi di incorrere in sanzioni. Un'altra conseguenza riguarda i tentativi della Russia, sinora positivi, di eludere **il tetto al prezzo del petrolio**. Stati Uniti, UE e Regno Unito hanno progressivamente spostato il focus delle sanzioni dalle compagnie che operano le navi nella 'flotta ombra' russa, difficilmente tracciabili, direttamente sui **singoli vascelli** che trasportano il petrolio russo nei porti occidentali. Le prime analisi mostrano come questa strategia più aggressiva abbia fatto diminuire drasticamente l'operatività di queste navi nei primi mesi dell'anno.

## *Il futuro della NATO e della difesa europea*

L'evoluzione del conflitto in Ucraina si intreccia strettamente al futuro della difesa europea in ambito NATO e in vista dello sviluppo di capacità di difesa dell'UE. La NATO ha festeggiato i settantacinque anni della sua fondazione durante il **vertice di Washington** del 9-11 luglio. Il vertice ha offerto l'occasione per evidenziare l'impegno dell'Amministrazione Biden per il rafforzamento dell'Alleanza Atlantica, ma è stato messo in ombra dal dibattito sul possibile ritiro dalla corsa presidenziale di Biden (cfr. Sezione II di questo Focus). La possibilità del ritorno di Trump, critico dichiarato delle alleanze americane e in particolare della NATO, ha spinto diverse delegazioni di paesi europei a incontrare esponenti di spicco del Partito Repubblicano per rafforzare i rapporti a difesa dell'Alleanza Atlantica a Washington.

La richiesta ai partner europei di **umentare le spese militari** rimane una costante del dibattito di politica transatlantica a Washington, tanto a destra quanto a sinistra. Il Segretario Generale Stoltenberg – a cui succederà da ottobre l'ex Primo Ministro olandese Mark **Rutte** – ha annunciato che nel 2024 ventitré membri dell'Alleanza su trentadue rispetteranno finalmente l'obiettivo di spesa **del 2% del PIL** (cinque anni fa erano solo sette). La volontà di evidenziare questo aspetto costituisce un messaggio distensivo verso gli Stati Uniti. Nella stessa direzione si muove la rassicurazione sui benefici della NATO per l'economia americana, dato che negli ultimi due anni diversi paesi europei si sono rivolti a fornitori americani per due terzi delle proprie spese belliche.

*Crescono le  
spese per la  
difesa dei paesi  
europei*

In questo senso continua a tenere banco l'autonomia della difesa europea. I risultati delle elezioni per il Parlamento Europeo e la conseguente conferma di Ursula **von der Leyen** a Presidente della Commissione Europea garantiscono una certa continuità rispetto ai piani che erano stati presentati in primavera per lo sviluppo dell'industria della difesa europea (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024). Von der Leyen ha promesso la nomina di un **commissario per la difesa**, un segnale dell'investimento politico che l'UE sta svolgendo in questo settore, oltre alla creazione di un **mercato unico della difesa** – un obiettivo oltremodo ambizioso su cui ha insistito anche il rapporto sulla competitività curato dall'ex Presidente della Banca Centrale Europea ed ex Primo Ministro italiano Mario **Draghi**.

L'investimento dei paesi europei nella difesa a fronte di una possibile vittoria di Trump è stato confermato dagli impegni sottoscritti in seno al meeting della **Comunità Politica Europea** del 14 giugno, che ha costituito anche l'occasione per accelerare il riavvicinamento tra UE e Regno Unito. Il governo Starmer ha siglato un nuovo accordo di cooperazione nel campo della difesa con la

Germania, ponendo la collaborazione con i partner europei su NATO e Ucraina fra le proprie priorità.

## Le crisi in Medio Oriente

Durante l'estate l'Amministrazione Biden ha continuato a cercare un **cessate-il-fuoco fra Israele e Hamas**. Al momento di scrivere (13 settembre) gli sforzi del governo americano e dei suoi partner regionali (Egitto e Qatar) non erano tuttavia stati sufficienti a superare le resistenze del Primo Ministro israeliano Binyamin **Netanyahu**. La situazione a Gaza, già **catastrofica**, si è ulteriormente aggravata, mentre le violenze nei confronti dei palestinesi sono cresciute anche in **Cisgiordania**. La diplomazia USA ha comunque contribuito a contenere gli scontri tra Israele e Hezbollah al **confine israelo-libanese** e scoraggiare una risposta armata da parte dell'Iran all'**assassinio** a Teheran di Ismael **Haniyeh**, leader politico di Hamas, da parte di Israele. Gli **europei faticano ad avere parte** nella gestione delle crisi, in parte per l'assenza di una visione unitaria, in parte per mancanza di capacità. Con qualche limitata eccezione, il loro ruolo è stato quello di offrire appoggio alle iniziative americane.

### *La situazione a Gaza*

Le condizioni dei **2,14 milioni di persone** che vivono a Gaza sono sempre più disperate. A inizio settembre, secondo il ministero della salute di Gaza (sebbene controllato da Hamas, in passato ha fornito dati risultati attendibili) **quarantamila persone sono morte** sotto i bombardamenti, di cui oltre **sedicimila bambini**. I **feriti** sono quasi **novantacinquemila**, i **dispersi** più di **diecimila**. Secondo l'ONU, l'Organizzazione Mondiale della Salute e le autorità palestinesi, i danni materiali sono immensi: il **60%** degli **edifici** sono stati **distrutti o danneggiati**, il **65%** delle **terre arabili** sono **inutilizzabili**, l'**85%** delle **scuole inagibili**. Solo **diciassette ospedali** continuano a funzionare, ma parzialmente e con medicinali, apparecchiature mediche e personale sempre più scarsi e inadeguati.<sup>1</sup>

Le condizioni ambientali e igieniche sono precarie: molte riserve d'**acqua** sono **contaminate**, il **cibo** è **poco** e di **scarsa qualità**. Il rischio di **epidemie** è in crescita e si sono registrati casi isolati di **poliomielite** (le agenzie umanitarie hanno cominciato una campagna di vaccinazione: per scongiurare un contagio su larga scala è necessario vaccinare oltre il 90% dei bambini). Gli **aiuti** arrivano col contagocce. Le organizzazioni umanitarie, sia governative, sia non-governative, lamentano le **severe restrizioni imposte dal governo israeliano**. Anche la sicurezza dei cooperanti è a rischio: in diverse occasioni, Israele ha

---

<sup>1</sup> I dati sono del 10 settembre 2024 (cfr. Aljazeera, *Israel-Gaza war in maps and charts: Live tracker*, <https://www.aljazeera.com/news/longform/2023/10/9/israel-hamas-war-in-maps-and-charts-live-tracker>)

colpito convogli umanitari, provocando numerose vittime. La situazione è degenerata al punto che il Programma Alimentare Mondiale (*World Food Programme*, WFP) a metà agosto ha sospeso il trasferimento di aiuti. Il **molo artificiale** che il governo USA aveva costruito per portare aiuti dal mare, danneggiato dal maltempo prima ancora di diventare operativo, non è stato ricostruito. Secondo il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA), il **90%** degli **abitanti** di Gaza è **sfollato**. La popolazione, costantemente costretta a spostarsi da una zona all'altra dalle operazioni militari di Israele, vive in **affollatissimi campi profughi** di tende, cosiddetti 'rifugi umanitari' che tuttavia non sono stati risparmiati dai bombardamenti.

*A Gaza la  
situazione è  
catastrofica*

Il governo israeliano sostiene che l'obiettivo dei suoi attacchi sono esclusivamente i miliziani di Hamas e che fa di tutto per evitare vittime civili. Le autorità israeliane nei mesi scorsi avevano riferito di aver ucciso oltre **quattordicimila membri di Hamas**, pur ammettendo di non essere in grado di quantificare le morti civili. La verifica delle cifre è oltremodo complicata dal **divieto ai giornalisti** di entrare nella Striscia di Gaza imposto dal governo israeliano (tranne che in speciali circostanze in cui i reporter stranieri sono *embedded*, 'aggregati', a forze militari israeliane). La maggior parte delle immagini da Gaza provengono da giornalisti palestinesi, molti dei quali sono morti sotto il fuoco israeliano (finora si sono contati **134 giornalisti uccisi**, inclusi due israeliani). Il tasso di mortalità tra i giornalisti (10%) è il più alto tra le categorie professionali. La Federazione Internazionale dei Giornalisti ha accusato Israele di colpire deliberatamente i reporter, un'accusa che Gerusalemme – che nel frattempo ha bandito l'emittente qatarina al-Jazeera – nega.

L'offensiva su Gaza dunque non si è arrestata a quasi un anno dall'**attacco terroristico del 7 ottobre 2023**, quando i miliziani di Hamas uccisero **1139 persone** e ne presero **240 in ostaggio**.<sup>2</sup> A nulla per il momento sono valsi gli sforzi di Stati Uniti, del Qatar e dell'Egitto di mediare un accordo di cessate-il-fuoco. Secondo il direttore della CIA Bill **Burns**, Israele e Hamas avrebbero trovato un'intesa sul "90% dell'accordo". Quest'ultimo riprende sostanzialmente un **piano in tre fasi** elaborato dall'Amministrazione Biden che prevede prima una tregua e il rilascio di decine di ostaggi, poi un cessate-il-fuoco definitivo e la liberazione di tutti gli ostaggi, e infine la ricostruzione di Gaza. Il piano ha ricevuto ampio appoggio internazionale – il **G7** l'ha approvato e il **Consiglio di Sicurezza** dell'ONU l'ha inserito in una risoluzione (non vincolante), mentre

---

<sup>2</sup> In base ai dati della previdenza sociale israeliana, le milizie di Hamas hanno ucciso 373 agenti di sicurezza, 695 civili e 71 cittadini stranieri (al conto vanno aggiunti sei scomparsi). Tra i civili assassinati ci sono anche 36 bambini.

Hamas si è detta disponibile a un compromesso. Non così Israele, che anzi nel corso dell'estate ha intensificato le operazioni contro la milizia palestinese.

Le ragioni dietro l'intransigenza israeliana sono molteplici. Netanyahu punta ancora alla **distruzione di Hamas**, un obiettivo che sembra alla portata almeno per quanto riguarda la leadership della milizia palestinese: con l'eccezione di Yahya **Sinwar**, il principale architetto dell'attacco del 7 ottobre, le forze armate israeliane hanno eliminato **tutti i più alti esponenti** di Hamas, compreso il leader politico Haniyeh, ucciso a Teheran. Il premier israeliano conta anche sul fatto che gli ostaggi possono essere **liberati invece che scambiati** col cessate-il-fuoco e la scarcerazione di detenuti palestinesi (Israele ha compiuto **migliaia di arresti** dopo il 7 ottobre). Infine, Netanyahu non è disposto ad accettare un accordo che non assicuri alle forze israeliane il **controllo di tutta Gaza**, insistendo sul mantenimento di una presenza militare lungo il cosiddetto **Corridoio di Filadelfi**, la striscia di 14 km che separa Gaza dall'Egitto.

*Netanyahu  
non condivide  
il piano di pace  
di Biden*

Soprattutto Netanyahu deve salvaguardare l'unità della sua **maggioranza**. I due partiti più estremisti e apertamente espansionisti della coalizione di estrema destra al potere, guidati dai Ministri della sicurezza nazionale e delle finanze Itamar **Ben-Gvir** e Bezalel **Smotrich**, hanno minacciato una crisi di governo in caso di accordo con Hamas. Se si andasse a nuove elezioni, Netanyahu rischierebbe di perdere, dal momento che la sua popolarità è crollata dopo il 7 ottobre e una buona parte del pubblico sostiene che il **rilascio degli ostaggi** dovrebbe essere la **priorità** (finora Israele è riuscito a liberare solo otto ostaggi, mentre più di cento furono rilasciati nell'ambito di uno scambio con Hamas nel novembre 2023). Se fosse estromesso dal governo, sostengono i suoi critici, Netanyahu non avrebbe più modo di sfuggire ai **processi per corruzione e frode** in cui è coinvolto.

Grandi **dimostrazioni di piazza** anti-Netanyahu sono continuate nel corso degli ultimi mesi, in particolare dopo che Hamas ha apparentemente **giustiziato sei ostaggi** per evitarne la liberazione. Tuttavia, nemmeno un grande sciopero nazionale e il sostegno per l'accordo con Hamas di parte dell'establishment di sicurezza del paese hanno persuaso Netanyahu a cedere. Al contrario, oltre a rilanciare sull'offensiva a Gaza, il governo israeliano ha intensificato le attività militari in **Cisgiordania**, ufficialmente con l'obiettivo di colpire miliziani, ma in pratica sostenendo con la violenza la continua espansione e strisciante **annessione** di terre palestinesi, occupate da coloni israeliani (il principale bacino

di voti per Smotrich e Ben-Gvir). Secondo l'Autorità Palestinese, dal 7 ottobre 2023 Israele ha ucciso **692 palestinesi** in Cisgiordania, di cui **159 bambini**.<sup>3</sup>

L'intransigenza israeliana ha creato **profonda irritazione** alla Casa Bianca, al punto che il Presidente Biden ha pubblicamente ammesso che la condotta di Netanyahu "non è d'aiuto". Tuttavia, il governo americano continua ostinatamente a **rifutarsi di mettere pressione** su Israele, con l'eccezione di limitate sanzioni su individui ed enti responsabili di violenze in Cisgiordania. Al contrario, la Casa Bianca non si è opposta all'invito a Netanyahu a parlare al Congresso a luglio, inizialmente promosso dallo Speaker della Camera, il Repubblicano Mike **Johnson**, ma successivamente approvato anche dalla leadership democratica - compreso il leader del Senato Chuck **Schumer**, che pure aveva pubblicamente invocato la necessità di nuove elezioni in Israele.

*USA ed Europa  
riluttanti a mettere  
pressione su Israele*

La **visita di Netanyahu a Washington** – era la quarta volta che parlava al Congresso, più di ogni altro nella storia – ha dimostrato una volta ancora l'enorme influenza della lobby pro-Israele negli Stati Uniti (secondo il *New York Times*, il governo israeliano ha lanciato una 'campagna d'influenza' volta a orientare il voto dei membri del Congresso e l'opinione pubblica americana a suo favore). Anche se **metà dei parlamentari democratici** ha preferito **assentarsi**, il premier israeliano ha sfruttato l'occasione per promuovere la narrazione di un Israele impegnato in una **guerra di civiltà** contro la barbarie terrorista di Hamas e del suo alleato Iran a **nome di tutto l'Occidente**. Netanyahu ha anche potuto incontrare tanto Biden quanto i contendenti alla Casa Bianca nella corsa di novembre, la Vicepresidente Kamala **Harris** e l'ex Presidente **Trump**. Soprattutto, Israele ha continuato a ricevere dagli Stati Uniti appoggio politico nelle sedi multilaterali – dall'ONU alle Corti di giustizia e penale internazionali (cfr. *infra*) – e **ingenti aiuti militari**. L'Amministrazione Biden, che già si era spesa per l'approvazione di circa dieci miliardi di aiuti la scorsa primavera, ha dato il via libera alla vendita a Israele di sofisticati sistemi d'arma (inclusi caccia F-15 *Eagles* e sistemi antimissile) del valore di oltre **venti miliardi** di dollari a partire dal 2026.

Come accennato sopra, la stragrande maggioranza dei **paesi europei** condivide i principali obiettivi dell'Amministrazione Biden, ovvero il cessate il fuoco, la liberazione degli ostaggi e il contenimento dell'escalation regionale. Come Biden, tuttavia, anche i leader europei sono riluttanti a fare pressione su Israele. Ne sono un esempio le reazioni di basso profilo a due pronunciamenti della **Corte Internazionale di Giustizia**. A giugno la Corte ha ingiunto a Israele

---

<sup>3</sup> I feriti sono 5700. I dati sono forniti dall'Autorità Palestinese: <https://www.aljazeera.com/news/longform/2023/10/9/israel-hamas-war-in-maps-and-charts-live-tracker>.

di porre immediatamente fine alle operazioni militari a Rafah, al confine fra la Striscia di Gaza e l'Egitto. L'Alto Rappresentante per la politica estera europea Josep **Borrell** ha commentato dicendo che l'UE si trovava di fronte alla scelta fra sostenere il diritto internazionale o sostenere Israele, ma nessuno dei paesi europei ha ritenuto necessario prendere misure. Poche settimane dopo la Corte ha emesso un parere in cui ha definito la presenza israeliana in tutti i territori palestinesi un'**occupazione illegale** e stigmatizzato Israele per avere creato un **sistema di discriminazione sistematica** di milioni di palestinesi paragonabile all'apartheid. Belgio, Irlanda, Slovenia e Spagna hanno espresso sostegno per il parere della Corte, mentre gli altri paesi europei si sono defilati e l'Amministrazione Biden l'ha apertamente criticata. I governi europei, così come quello USA, hanno anche preferito non esprimersi sul caso di **torture** di prigionieri palestinesi nel centro detentivo di **Sde Teiman**, rivelato dalla CNN, che ha portato all'arresto di alcuni soldati israeliani (difesi con la violenza da parte di una folla di estremisti di destra, tra cui un ministro e due parlamentari).

I governi europei sono stati più espliciti nel condannare le parole del Ministro delle finanze israeliano Smotrich, il quale si è lamentato del fatto che la comunità internazionale non avrebbe permesso a Israele di **sterminare per fame la popolazione di Gaza**. Tuttavia, nessun governo ha raccolto l'invito di Borrell ad adottare sanzioni. Nel frattempo, **Irlanda e Spagna**, insieme alla **Norvegia**, hanno **riconosciuto** lo stato di **Palestina**, andandosi così ad aggiungersi all'interno dell'UE alla Svezia e ai paesi dell'ex blocco sovietico (ad eccezione delle repubbliche baltiche). Il **Regno Unito** del nuovo governo laburista guidato da Keir **Starmer** ha **bloccato l'esportazione di trenta sofisticati sistemi d'arma** verso Israele, citando fondate preoccupazioni che quest'ultimo abbia commesso gravi violazioni del diritto internazionale (voci non confermate affermano che a persuadere Starmer sia stato lo scandalo delle torture di Sde Teiman). Nonostante la sua valenza simbolica, la decisione di Londra non è destinata ad avere impatto, visto che le forniture d'armi dal Regno Unito sono una minima parte delle importazioni militari israeliane, alimentate dagli Stati Uniti in primo luogo e dalla Germania in secondo.

*Irlanda, Norvegia  
e Spagna  
riconoscono la  
Palestina*

#### *L'escalation contro l'asse della resistenza'*

Per gli Stati Uniti – e lo stesso vale per i paesi europei – un cessate-il-fuoco non è prioritario solo per porre fine alla catastrofe in cui è precipitata Gaza e riportare a casa gli ostaggi israeliani. L'accordo è fondamentale anche per **disinnescare** i rischi di **escalation regionale**, che sono di nuovo cresciuti dopo lo scorso aprile, quando l'Iran aveva lanciato centinaia di droni e missili contro Israele in rappresaglia al bombardamento israeliano del suo consolato a Damasco. Nei mesi scorsi Israele ha colpito duramente l'**asse della resistenza'**,

la rete di alleanze costruita dall'Iran nella regione. Bersaglio di Israele sono stati, oltre a Hamas, gli Houthi in Yemen e Hezbollah in Libano, nonché, seppur indirettamente, lo stesso Iran.

*Israele assesta un  
duplice colpo all'  
'asse della resistenza'  
iraniano*

Dopo che un drone lanciato dagli **Houthi** ha ucciso una persona a Tel Aviv, Israele ha condotto un massiccio **bombardamento** del porto di **Hodeida**, un'importante base logistica per la milizia yemenita. Più grave è stata l'escalation contro **Hezbollah**, di cui Israele ha ucciso un importante comandante, Fuad **Shukr**, colpito nei quartieri meridionali di Beirut, roccaforte di Hezbollah. L'attacco è stato presentato come risposta al razzo o missile di Hezbollah che, apparentemente per errore, è caduto su un campo di calcio in un'area del Golan occupata da Israele, uccidendo **dodici adolescenti**. Israele aveva però assassinato un altro alto esponente di Hezbollah qualche giorno prima, nell'ambito del **conflitto a bassa intensità** con la milizia libanese che si trascina dall'ottobre scorso e che ha costretto **centomila** persone sul **lato libanese** e **ottantamila** su quello **israeliano** a **lasciare le loro case**. L'attacco di Beirut ha preceduto di nemmeno un giorno l'assassinio di Haniyeh a Teheran, confermando la teoria che Israele abbia voluto assestare un **duplice colpo** ai suoi principali avversari (Hezbollah e Hamas) e, nel contempo, umiliare l'Iran, incapace di proteggere un alleato ospite nella sua stessa capitale.

Così come avevano fatto in aprile, gli Stati Uniti, spalleggiati dagli europei, si sono attivati per evitare che l'attesa risposta di Hezbollah e dell'Iran innescasse un conflitto regionalizzato. L'Amministrazione Biden ha ordinato un aumento della presenza militare USA nel Mediterraneo e nel Golfo in chiave di **deterrenza** e attivato **canali diplomatici** per convincere l'Iran a contenere la sua reazione o non reagire affatto. Anche l'UE ha fatto la sua parte, spedendo a Teheran uno stretto collaboratore dell'Alto Rappresentante Borrell. Al momento di scrivere, la combinazione di diplomazia e deterrenza sembra aver avuto l'esito sperato. Nonostante a fine agosto Israele abbia condotto un pesante bombardamento delle postazioni di Hezbollah (a suo dire per prevenire un attacco imminente), entrambe le parti si sono subito orientate verso la de-escalation. Dal canto suo, l'Iran non ha dato seguito alle solenni promesse di vendicare l'onta dell'assassinio di Haniyeh.

Quali siano le ragioni dietro la **mancata escalation** è incerto. Deterrenza e diplomazia occidentale e araba hanno giocato senz'altro un ruolo, ma non si può escludere che l'Iran e Hezbollah siano a **corto di opzioni** per contrastare la capacità di Israele di controllare l'escalation grazie alle sue superiori capacità militari, tecnologiche e di intelligence (quella che in inglese si definisce *escalation dominance*). D'altro canto, può anche essere che gli iraniani stiano **aspettando l'esito del negoziato** Israele-Hamas per evitare di offrire a Netanyahu un



pretesto per far saltare le trattative. Né va ignorato il fatto che a Teheran si è insediato un **nuovo presidente** con una visione della politica estera iraniana diversa dal suo predecessore.

### *I rapporti con l'Iran*

I governi di Stati Uniti ed Europa hanno espresso **forti dubbi** che le relazioni con l'Iran possano migliorare grazie al **sorprendente esito** delle elezioni presidenziali iraniane. Masoud **Pezeshkian**, l'unico candidato **reformista** ammesso alla competizione, ha prevalso approfittando tanto della divisione del campo conservatore quanto di un aumento dell'affluenza al secondo turno. Parlamentare ed ex ministro nei governi del reformista Mohammed Khatami nei primi anni 2000, Pezeshkian si era distinto per avere **avversato l'obbligo del velo** per le donne durante le proteste antigovernative dell'autunno 2022, un modo indiretto per criticare la repressione dei dimostranti che chiedevano equità di genere e libertà. In campagna elettorale, Pezeshkian ha insistito sulla necessità di **attenuare il peso delle sanzioni** extraterritoriali americane, che da anni hanno fortemente ridimensionato il volume di scambi commerciali fra l'Iran e il resto del mondo, Europa in testa.

A conferma della sua apparente volontà di riaprire a un dialogo con l'Occidente, Pezeshkian ha inserito nel suo gabinetto figure chiave nella conclusione dell'accordo nucleare del 2015, il *Joint Comprehensive Plan of Action* o **JCPOA**, che aveva posto limiti severi (per quanto temporanei) al programma nucleare iraniano in cambio di un alleggerimento delle sanzioni. Javad **Zarif**, il Ministro degli esteri al tempo del JCPOA e figura di riferimento dei pragmatici nell'establishment di politica estera iraniano, è stato nominato consigliere personale del presidente, mentre Sayyed Abbas **Araghchi**, il negoziatore nucleare in capo nel 2015, è diventato a sua volta Ministro degli esteri. Per quanto incoraggianti sulla carta, queste nomine non sono valse a vincere le **diffidenze transatlantiche**.

*I rapporti Occidente-  
Iran peggiorano  
nonostante l'elezione  
del reformista  
Pezeshkian*

Europa e America hanno fondati motivi per ritenere che l'elezione di Pezeshkian non costituisca una svolta. Dopotutto, nella Repubblica Islamica dell'Iran il presidente è formalmente subordinato alla Guida Suprema, il conservatore Ali **Khamenei**, e di fatto subalterno ai **Guardiani della Rivoluzione Islamica**, che controllano una parte dell'economia e, soprattutto, la politica di sicurezza e regionale del paese. Pezeshkian stesso ha enfatizzato la sua prossimità a Khamenei e alla politica di sostegno all'asse della resistenza anti-israeliana e anti-americana. Di per sé, questo non implica che la Repubblica islamica non sia capace di una svolta pragmatica, ma certo le condizioni interne e regionali non sono favorevoli a una ripresa dei rapporti con l'Occidente.

La decisione dell'Amministrazione Trump di violare l'accordo nucleare e riadottare le sanzioni nel 2018, e la conseguente incapacità degli europei di salvaguardare il commercio con l'Iran, hanno creato un clima di **profonda sfiducia reciproca**. Internamente, l'Iran si è avvitato in una **stretta repressiva** culminata nella violenta soppressione delle proteste dell'autunno 2022. Sul piano regionale, gli iraniani hanno usato **intimidazioni, sabotaggi e attacchi diretti** per persuadere i principali rivali regionali, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti,

*La fornitura di  
missili alla Russia  
pregiudica ogni  
ipotesi di dialogo  
Iran-Occidente*

a scegliere la via della **distensione**. Nel frattempo, sotto la guida dei Guardiani della Rivoluzione, l'Iran ha continuato a rafforzare i suoi legami con l'asse della resistenza non solo in Libano, Palestina e Yemen, ma anche Iraq e Siria. E naturalmente il ritiro americano dal JCPOA è risultato in una riattivazione di tutte le attività proibite e in una grande **espansione delle capacità nucleari** (in campo civile, ma facilmente convertibili a uso militare). Ma l'aspetto di gran lunga più problematico per Europa e America è l'**assistenza militare alla Russia**. Mosca ha ricevuto da Teheran **droni** (che ha utilizzato contro obiettivi civili in Ucraina), **assistenza tecnica** per fabbricare i droni direttamente in Russia e, stando al Dipartimento di Stato USA, circa **duecento missili balistici a corto raggio** (cfr. *supra*), forse in cambio di caccia russi Su-35 e difese antimissile S-400 (l'Iran al momento non ha ricevuto nessuno dei due).

I **margini di manovra** per un miglioramento dei rapporti, insomma, sono **molto ridotti**. In realtà, durante l'estate Stati Uniti ed Europa hanno preso misure che vanno nella direzione opposta. Hanno caldeggiato una risoluzione dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica che ha stigmatizzato la **scarsa trasparenza** dell'Iran sulle sue **attività nucleari** e coordinato l'adozione di **sanzioni** contro individui ed enti iraniani coinvolti nelle forniture militari alla Russia. Se davvero quest'ultima dovesse impiegare missili balistici iraniani in **Ucraina** (come in realtà è probabile), ogni ipotesi di riapertura del dialogo **verrebbe meno**.

Ciò detto, Iran e Occidente hanno entrambi interesse a evitare una **destabilizzazione regionale**, e Teheran ha un grande bisogno di **alleggerimento** delle **sanzioni**, che hanno non solo un effetto depressivo dell'economia, ma privano anche la popolazione iraniana di beni primari, soprattutto in campo **farmaceutico e medico**. Esistono pertanto le basi per un ingaggio diplomatico, sostenuto dai paesi arabi della regione, volto non tanto alla distensione quanto al contenimento di un conflitto regionale. Tuttavia, sono **basi fragili** data l'alta volatilità della regione fino a quando continua il conflitto a Gaza.

## Le relazioni con la Cina

Sullo sfondo dei conflitti in Europa e Levante, le relazioni di Europa e Stati Uniti con la grande potenza dell'Asia, la Cina, continuano a essere funestate da scontri retorici, contrasti sul commercio e tensioni su questioni di sicurezza internazionale.

La Commissione Europea ha annunciato un aumento delle **tariffe** sulle importazioni di **veicoli elettrici** di produzione cinese, a causa dei sussidi statali che distorcono le condizioni di mercato e avvantaggiano i fornitori cinesi a discapito di quelli europei. L'incremento delle tariffe europee, fino al 48% del valore dei beni, è motivato dalla crescita delle importazioni di questi veicoli, che hanno raggiunto i **dieci miliardi di euro** nel 2023. La mossa ha suscitato una prima contromisura di Pechino tramite un'indagine sulle presunte pratiche scorrette europee che favoriscono l'export di alcuni prodotti alimentari.

*L'UE  
aumenta le  
tariffe sui  
veicoli elettrici  
cinesi*

Le nuove tariffe hanno anche acuito le divisioni all'interno dell'UE sulla gestione della **competizione sleale della Cina**. Il tema è diventato di stretta attualità anche a causa delle crescenti preoccupazioni sulla **competitività** espresse dai principali leader europei, come Macron e il Cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, che hanno invitato l'Europa a dotarsi di una **politica commerciale più assertiva** che garantisca condizioni equilibrate per le aziende europee. Una raccomandazione simile è contenuta nel rapporto sulla competitività di Draghi, che sottolinea il rischio per l'Europa di rimanere indietro nella competizione globale con USA e Cina.

Se i governi europei sono d'accordo sulla necessità di una svolta nella politica commerciale, la questione delle tariffe sui veicoli elettrici ha messo però in luce sensibilità diverse circa i modi di attuare quel principio. L'incremento è stato caldeggiato principalmente da **Francia e Spagna**, mentre **Germania, Svezia e Ungheria** si sono opposte. Berlino in particolare teme le possibili ritorsioni di Pechino, vista l'importanza del mercato cinese per l'export tedesco, e ha quindi favorito nuovi negoziati con le autorità cinesi e fra gli stati membri UE per appianare la disputa. Lo stesso premier spagnolo Pedro **Sanchez**, dopo una visita a Pechino, ha espresso preoccupazione per una guerra commerciale. Le tariffe devono essere approvate in via definitiva dal Consiglio Europeo in autunno.

Il clima di tensione generato dalle dispute commerciali è anche alimentato dal **sostegno cinese** allo sforzo bellico della **Russia** in Ucraina. Il G7 di giugno ha apertamente stigmatizzato il coinvolgimento di Pechino nei tentativi russi di eludere le sanzioni e minacciato misure punitive contro enti e compagnie cinesi. Anche in questo campo le sensibilità divergono all'interno del campo

*Preoccupa il  
sostegno della  
Cina alla  
guerra della  
Russia*

euroatlantico. Gli USA premono sui partner europei per un **approccio più aggressivo**. Washington ha denunciato la Cina non solo perché sta favorendo il trasferimento in Russia di prodotti a uso duale, ma ha anche parlato per la prima volta del sostegno cinese all'industria bellica russa. Il campo europeo è diviso, in particolare dalla scelta del premier ungherese Orban di includere una visita a Pechino all'interno della sua "missione di pace" (cfr. *supra*).

A seguito delle pressioni americane, la NATO durante il vertice di Washington ha espresso una dura condanna della Cina per il sostegno alla Russia. L'indurimento della posizione della NATO ha provocato la reazione sdegnata della Cina, che ha denunciato la presenza al vertice di **Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Corea del Sud** come un tentativo dell'Alleanza di destabilizzare la regione dell'Indo-Pacifico. Sullo sfondo rimane sempre la questione di **Taiwan**, l'isola di fatto autonoma che la Cina rivendica come parte del suo territorio, che nei giorni del vertice di Washington, non casualmente, ha sperimentato una delle più significative incursioni di velivoli cinesi nella sua area di identificazione aerea. Gli USA mantengono comunque alcuni canali di comunicazione aperti con la Cina nel tentativo di mitigare le tensioni, sia attraverso contatti diplomatici, che fra le rispettive gerarchie militari, anche in riferimento alla situazione nel **Mar Cinese Meridionale**, dove la Cina avanza pretese territoriali contestate da buona parte dei paesi rivieraschi – Filippine e Vietnam in testa – così come dall'UE e gli Stati Uniti (cfr. Focus Euro-Atlantico 2/2024).

